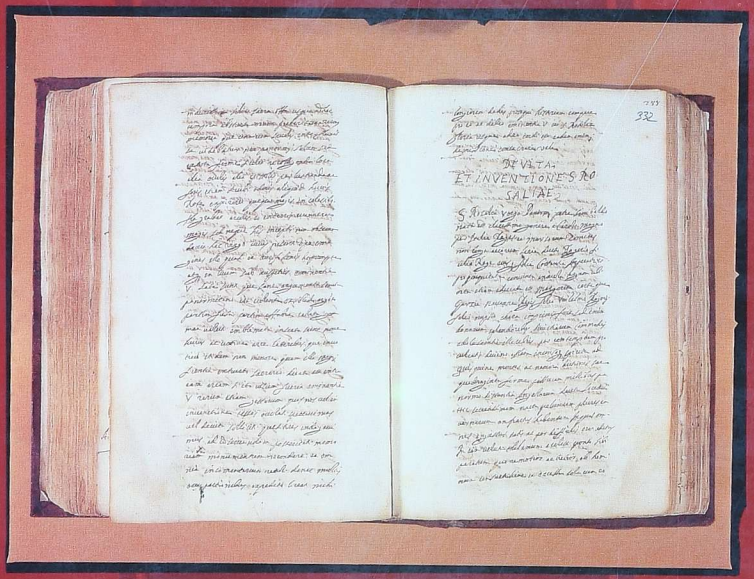
Città di Palermo
Assessorato
alla Cultura

Archivio Storico
Comunale

Il Seicento e il Primo Festino di Santa Rosalia



Fonti documentarie

COMUNE

CITTÀ DI PALERMO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCHIVIO STORICO
COMUNALE

IL SEICENTO E IL PRIMO FESTINO DI SANTA ROSALIA

Fonti documentarie

a cura di Eliana Calandra

SINDACO
Leoluca Orlando

VICE SINDACO E ASSESSORE AL CENTRO STORICO
Emilio Arcuri

ASSESSORE ALLA CULTURA
Francesco Giambrone

COMITATO SCIENTIFICO
Grazia Fallico Burgarella
Soprintendente archivistico per la Sicilia
Eliana Calandra
Direttore archivio storico comunale
Pietro Gulotta
già Soprintendente ai Beni Culturali Comune di Palermo
Maria Concetta Di Natale
Università di Palermo
Vincenza Ornella Mazzola,
Soprintendenza archivistica per la Sicilia

IDEAZIONE E COORDINAMENTO GENERALE
Eliana Calandra

COORDINAMENTO RICERCA ARCHIVISTICA
Lia Citarda

REDAZIONE SCHEDE TECNICHE
Cecilia Bilello
Anna Massa
Girolamo Mazzola

RICERCA ICONOGRAFICA
Lia Citarda

IDEAZIONE ALLESTIMENTO MOSTRA IN SALA ALMEYDA
Gabriella Giardina

COMUNICAZIONE E IMMAGINE
Ferruccio Barbera

GRAFICA PANNELLI ESPOSITORI
Patrizia Tumminia

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE
Giuseppe Macaluso

COMPOSIZIONE TESTI AL COMPUTER
Carlo Giuseppe Tirrito

SEGRETERIA DELLA MOSTRA
Rosa Monte
Teresa Cottone

ALTRE COLLABORAZIONI
V. Lipari, C. Cangialosi, B. Gulotta, A. Cannata,
C. Consales, G. Catrini

SI RINGRAZIA
La Soprintendenza archivistica per la Sicilia, Ministero Beni Culturali, per la collaborazione prestata in sede di preparazione e allestimento della manifestazione

SI RINGRAZIANO INOLTRE:
I giovani dell'art. 23 e gli operatori del D.L. 24/86
in servizio presso l'Archivio storico
I "Vivai Gitto " per gli omaggi floreali

STAMPA
Tea Nova srl - Ila Palma, Renzo e Rean Mazzone editori

Copyright 1996 Comune di Palermo

2675
ARCHIVIO STORICO COMUNALE PALERMO
COMUNE DI PALERMO - ARCHIVIO
I B
JBH

"...accettare S. Rosolia per comune intercessora
et honorarla con titolo di Patrona...
con sollenne et pomposa processione..."

(Pubblico Consiglio del 27 luglio 1624)

INTERVENTI

La città vive oggi il Festino 1996 ricordando il Festino 1625, l'odierno e il primo Festino stanno insieme a sottolineare la radice profonda e lontana della devozione alla Santa. La mostra su quel primo Festino organizzata dall'Archivio Storico, e quella sulle macchine dei fuochi, promossa dalla Biblioteca Comunale, stanno a confermare che sempre più è viva l'attenzione per un patrimonio storico per troppo tempo negato, talora calpestato, spesso sfregiato; stanno a confermare che sempre più è viva l'attenzione e l'amore per il nostro passato migliore.

Leoluca Orlando
Sindaco di Palermo

La mostra sul primo festino di Santa Rosalia, organizzata dall'Archivio Storico comunale (così come quella sulle macchine dei fuochi nel barocco siciliano, promossa dalla Biblioteca Comunale), è un momento importante di un unico progetto, quello di rendere le istituzioni culturali del Comune sempre di più legate ai tempi e agli avvenimenti della città. Questa volta è il Festino, la più grande festa popolare della città, uno dei momenti di più forte aggregazione attorno alle radici, alla storia, alle tradizioni e alla devozione di tutto un popolo.

A dicembre l'occasione furono le feste di fine anno: cinque mostre aprirono spazi da sempre negati alla città, spazi che tornano adesso ad essere aperti e che comincia a non essere più eccezionale visitare (la Sala Almeyda dell'Archivio Storico è uno di questi).

Il senso però è anche un altro e va oltre l'evento episodico, legato a un'occasione particolare. È nella valorizzazione del patrimonio e delle energie umane di cui sono ricche le istituzioni culturali del Comune. Molti passi avanti sono stati fatti nell'arco di quest'ultimo anno per rimodulare gli orari di fruizione del patrimonio contenuto nelle quattro Istituzioni comunali: i risultati ottenuti sono segno dell'entusiasmo e del senso di responsabilità di quanti vi lavorano. E adesso questa ulteriore presenza, nei termini del contributo culturale e scientifico (ideato, pensato e realizzato interamente all'interno delle stesse istituzioni) a un momento importante nella vita della città è un altro segno di quanto queste istituzioni siano vive e attente alla città di cui sono parte.

Si realizza così un circuito virtuoso di fondamentale importanza che getta le basi per cominciare a pensare alla città come a un sistema (o a un sistema che comprende tanti sistemi) i cui vari pezzi concorrono insieme in armonia a realizzare un disegno unico.

Francesco Giambrone
Assessore alla Cultura

Il vincolo di carattere amministrativo tra il Comune di Palermo e la Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, connesso con il compito della vigilanza sugli archivi degli Enti pubblici attribuito a quest'organo prima dalla legge n° 2006 del 1939 e quindi dal D.P.R. n° 1409 del 1963, risale a epoca piuttosto recente, se considerato in relazione con la più che secolare vita dell'Archivio storico del Comune, istituito, come è noto, all'indomani dell'Unità d'Italia.

Ma non così i rapporti di carattere culturale, personale, ideologico. Negli anni immediatamente successivi all'unificazione anche l'amministrazione archivistica statale si andava organizzando in ambito nazionale: il fatto che nel primo momento si dovette limitare ad assimilare nel nuovo ordinamento quelli già esistenti negli stati preunitari non è da considerare una circostanza negativa, almeno per le regioni meridionali dove già era stata creata una rete di archivi che copriva tutto il territorio.

Si può dire che in Sicilia le rispettive istituzioni si avviarono a "crescere" insieme, in anni in cui spinte e motivazioni non solo di carattere filosofico e culturale portavano a non considerare il "documento" esclusivamente oggetto di studio erudito, ma ad attribuirgli altresì una valenza politica, come fondamento della storia patria.

Anche per quanto concerne il rapporto Stato - Ente pubblico nel campo archivistico, analizzando la legislazione preunitaria del Regno delle due Sicilie dobbiamo constatare che, in realtà, essa conteneva in embrione il sistema che avrebbe trovato il suo completo sviluppo circa un secolo dopo. La legge borbonica del 1843, che trasformava l'Archivio Generale, sorto nel 1814, in Grande Archivio, e istituiva nel contempo gli archivi provinciali nei vari capoluoghi di Intendenza, affidava infatti a una Soprintendenza Generale l'incarico di vigilare, oltre che sugli stessi archivi dello Stato, sui documenti "di proprietà dei corpi morali aventi sede nell'Isola, che po-

tessero interessare gli studi e la patria storia". Scrivendo queste parole nel 1873 l'archivista Giuseppe Silvestri sottolineava l'istanza culturale che, accanto a quella burocratica e organizzativa, aveva animato le disposizioni dettate dal legislatore. Ed è innegabile che le leggi del 1939 e del 1963, salutate come innovatrici del sistema di esplicazione delle funzioni dello Stato nella materia archivistica — poiché tra l'altro separavano il compito della conservazione, attribuito agli Archivi di stato, da quello della vigilanza affidato ad organi creati *ad hoc* — abbiano in effetti questo precedente, risalente addirittura ai Borboni.

Probabilmente però i tempi non erano maturi, e infatti la Soprintendenza Generale visse, nello Stato italiano, stentatamente e per brevi periodi: abolita una volta nel 1864, fu ripristinata nel 1874 e abolita nuovamente nel 1891.

Una traccia profonda fu lasciata invece dal gruppo di attivissimi studenti, divenuti poi validi e apprezzati studiosi, che si raggrupparono attorno alla cattedra di paleografia tenuta nel Grande Archivio di Salvatore Cusa. Con Raffaele Starrabba, Isidoro Carini, Giuseppe Silvestri e altri studiosi e funzionari, Fedele Pollaci Nuccio, che fu primo direttore dell'Archivio storico del Comune , si dedicava alla trascrizione, alla classificazione, all'analisi e al commento delle pergamene normanne, sveve, aragonesi che, provenienti per lo più dalle soppresse corporazioni religiose, andavano confluendo nell'Istituto completamente prive di segnatura, di indicazioni cronologiche e ancor più di riferimenti alla tipologia e al contenuto.

Un fervore di studi e di iniziative, nell'entusiasmo della scoperta di queste preziose sconosciute testimonianze del passato, che portò alla nascita dell'*Archivio storico siciliano, pubblicazione della scuola di Paleografia di Palermo* (1873), divenuto poi, dal 1877, il periodico ufficiale della Società siciliana per la storia patria; della quale anche il Pollaci Nuccio fin dall'inizio fu socio, con Antonino Salinas, Isidoro La Lumia, Francesco Maggiore Perni, Luigi Sampolo, Vincenzo Di Giovanni e tanti altri.

Pietro Gulotta, nell'introduzione alla ristampa del saggio *Dello archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*, ricorda come, proprio a seguito della consuetudine con i colleghi del Grande Archivio, il Pollaci Nuccio avesse

deciso di dividere la documentazione che si andava raccogliendo nell'Archivio del Comune nelle sezioni diplomatica, amministrativa e giudiziaria, come la legge del 1843 e i successivi regolamenti avevano disposto per gli atti statali.

Lo slancio e l'entusiasmo degli studiosi si vennero però a scontrare anche troppo presto con la realtà della condizione degli archivi, abbandonati in pratica a se stessi dal disinteresse della classe politica e dall'ottusità della burocrazia.

Sedi fatiscenti o comunque carenti di spazio per raccogliere i versamenti dei fondi archivistici, scarsezza di finanziamenti, incompetenza degli organi superiori accomunavano in identiche difficoltà l'Archivio storico comunale e il Grande Archivio statale, facendo passare l'istanza culturale in secondo piano, davanti ai gravissimi problemi della conservazione e della sicurezza delle carte. La consultabilità e l'accessibilità d'altronde non erano concepite negli stessi termini di oggi, come un servizio pubblico destinato a una potenziale generalità di utenti : è facile ipotizzare che il personale di entrambi gli Istituti non avrà negato al collega, all'amico, allo studioso con cui era in consuetudine l'accesso a qualche stanza dell'ufficio o anche ai depositi per consultare documenti. Chi d'altronde doveva accedere all'archivio "per proprio interesse" (come dice il Pollaci) non si sarà fatto impressionare dalle condizioni degli ambienti, fossero pure "luride sale, anditi stretti e oscuri, sconce tettoie" come quelle, a detta di Giuseppe Silvestri, del Palazzo di Giustizia (lo Steri) in cui erano "ammucchiate" le scritture degli antichi tribunali, che già facevano parte del Grande Archivio, pur non essendovi state fisicamente trasferite.

Si battevano, il Pollaci Nuccio, il Silvestri e gli altri funzionari archivisti, statali o comunali che fossero, per ottenere l'ampliamento e il miglioramento dei locali e delle attrezzature dei propri istituti, ma non sembra che i problemi e gli adempimenti di carattere amministrativo, che pure dovevano essere pressanti, impedissero loro di dedicarsi ad approfondire argomenti di storia, di archivistica, di diplomatica e paleografia. Essi riuscivano a fondere in sé la duplice veste di amministratore e di studioso, senza apparentemente risentire, come accade oggi, del contrasto, che a noi invece appare insanabile, tra questo e quell'impegno.

Sarebbe ripetitivo ricordare il contributo del Pollaci Nuccio agli studi di diplomatica, di archivistica e di storia delle istituzioni. L'analisi della struttura degli atti, la definizione e la classificazione delle diverse tipologie di documenti prodotti dal Comune di Palermo nel corso dei suoi molteplici compiti, contenute nella premessa all'edizione dei più antichi registri di lettere, gabelle e petizioni, pubblicata nel 1892, trascendono l'ambito della diplomatica municipale e costituiscono un fondamentale punto di riferimento per chiunque affronti lo studio della diplomatica generale e della produzione e tradizione documentaria di qualsiasi Ente o Istituzione.

I suoi saggi, ben noti agli studiosi, hanno avuto nuovamente ampia e meritata diffusione negli ultimi anni, con la ricordata ristampa dello studio sull'Archivio Comunale, e con la riedizione dei *Registri di lettere gabelle e petizioni*, che hanno occupato il n°1 della serie denominata *Acta Curie*, avviata nel 1982 per iniziativa dell'Amministrazione Comunale in occasione del VII centenario del Vespro siciliano. E' stato inoltre redatto il repertorio degli atti compresi nella serie denominata *Consigli Civici* (secc. XV - XVIII).

Al risveglio di interesse verificatosi a partire dagli anni Sessanta attorno ai preziosi fondi dell'Archivio comunale piace credere che abbia contribuito, insieme con l'instancabile attivarsi del direttore Pietro Gulotta e grazie all'interesse — sia pur discontinuo — delle Amministrazioni Comunali del tempo, l'opera della Soprintendenza Archivistica, specie dopo che il ricordato D.P.R. 1409/63 aveva precisato meglio obblighi, compiti e funzioni della Soprintendenza stessa e degli Enti pubblici. Dopo lunghi decenni di silenzio si poteva così tornare a parlare dei locali e della pianta organica del personale e programmare il riordinamento e il ricondizionamento di serie archivistiche.

Il frequente amichevole dialogo tra le due Amministrazioni è stato fecondo di risultati anzitutto nel campo della conservazione, quando si è trattato, ad es. di debellare una grave infestazione termitica, o quando il laboratorio dell'Archivio di Stato di Palermo ha restaurato il registro del notaio Adamo de Citella, o in occasione della microfilmatura di sicurezza di una consistente serie di registri, finanziata con contributo regionale.

Ma si è dato corso anche a valide iniziative in campo culturale, come l'edizione del citato registro del notaio Citella, curata da Pietro Gulotta e

pubblicata nella collana "Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*", e la realizzazione di una mostra documentaria e bibliografica nell'ambito delle celebrazioni del Vespro.

Ma abbiamo fatto abbastanza, o comunque tutto quello che sarebbe stato in nostro potere di fare? Sono passati centotrenta anni dalla nascita dell'archivio storico del Comune e con l'occasione dei festeggiamenti della Santa Patrona si ripropone un'occasione di scambio e di collaborazione tra l'Amministrazione statate e comunale.

Se si volesse dare spazio al pessimismo, potremmo dire che la situazione non è molto cambiata, da allora: locali bisognosi di manutenzione e ristrutturazione, spazi non adeguatamente attrezzati e comunque insufficienti ad accogliere la mole delle scritture che dovrebbero esservi versate a termini di legge; scarsi mezzi finanziari, procedure complicate, ritardi.

Vorrei aggiungere che problemi e inconvenienti non sono da noi compensati, come lo erano allora, dalla sterminata cultura, dalla inarrivabile dottrina, dalla indefessa applicazione allo studio e alla ricerca e — ovviamente — dal mai sopito entusiasmo che i nostri predecessori portavano nel lavoro e di cui è rimasta testimonianza nelle opere che abbiamo ricordato, e in tante altre.

Se invece vogliamo aprirci all'ottimismo, potremo dire che tante cose sono state realizzate, anche se ne restano tante da fare, e che la mostra dedicata alla Patrona di Palermo, oltre al suo valore obiettivo di testimonianza e di documentazione, costituisce la prova della rinnovata volontà della Amministrazione Comunale di Palermo di portare l'antico e glorioso archivio storico nella condizione di essere sicuro punto di riferimento per gli studiosi, luogo di sereno e proficuo lavoro e, inoltre, di riprendere a sfruttarne con iniziative adeguate le inestimabili potenzialità nel campo della ricerca.

Grazia Fallico Burgarella

G. SILVESTRI, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in "Archivio Storico Siciliano", I, 1873.

F. POLLACI NUCCIO, *Dello Archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo 1872; ristampa a cura di P. Gulotta, Palermo, s.d.

F. POLLACI NUCCIO - D. GNOFFO, *Gli atti della città di Palermo dal 1311 al 1410, I, Palermo 1892*; ristampa in *Acta Curie felicis urbis Panormi, 1, Registri di lettere gabelle e petizioni 1274 - 1321*, con introduzione di F. GIUNTA, Palermo 1982;

P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella di Palermo* (2° registro: 1298 - 1299), Roma 1982;

Città di Palermo - Assessorato ai beni culturali, *Mostra documentaria e bibliografica sul Vespro*, Palermo 1982.

NOTE INTRODUTTIVE

2676

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PIACENZA

Eliana Calandra

IL SEICENTO E IL PRIMO FESTINO DI SANTA ROSALIA

1. I motivi di una scelta

L'appuntamento annuale del festino palermitano in onore di Santa Rosalia è di solito l'occasione per un percorso a ritroso nella memoria: si attualizzano antiche tradizioni, si riannoda quel filo che lega la Palermo di oggi a quella del passato.

In questo senso, si tratta della festa cittadina forse più carica di significati simbolici e di forti connotazioni emotive, con il ripetersi di un apparato scenografico (il "carro") di origine barocca e con il richiamo al sentimento religioso comune nella ricerca di un'identità collettiva.

Sterminata è la pubblicistica relativa, sia al periodo della peste del 1624, sia al ritrovamento ("*inventione*") delle reliquie della Santa col conseguente "miracolo", sia al culto vero e proprio (processioni, organizzazione del festino ecc.).[1]

Dunque, l'allestimento di una mostra di documenti originali tratti dall'archivio storico del comune di Palermo, che ha come tema proprio il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia potrebbe apparire un'operazione puramente celebrativa, presupponendosi una diffusa conoscenza di tale documentazione come fondamento delle numerosissime pubblicazioni cui si è accennato.

In realtà, tali opere spesso citano gli atti della municipalità cittadina solo indirettamente, per quanto di tali documenti viene riferito nelle testimonianze, manoscritte o a stampa, dell'epoca : i numerosi "Ragguagli", ad esempio, che il Senato di Palermo commissionava ad illustri letterati del tempo[2], l'opera del Cascini, considerata una pietra miliare per gli studi sulla Santa[3], le varie "relazioni" e cronache di testimoni contemporanei, e così via.[4]

[1] Sul tema della peste a Palermo, cfr. i riferimenti bibliografici contenuti in C. VALENTI, *La peste a Palermo nell'anno 1624*, in "Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia", Palermo, 1985.

Per una esauriente bibliografia, sia dei testi manoscritti che a stampa, relativi al culto di santa Rosalia a Palermo in età spagnola, cfr. l'*Appendice documentaria* pubblicata in V. PETRARCA, *Genesi di una tradizione urbana. Il culto di S. Rosalia a Palermo in età spagnola*, Palermo, 1986 e il Catalogo delle opere su Santa Rosalia della Biblioteca centrale della Regione siciliana, in *Scelta di opere su S. Rosalia e sul festino*, a cura del Comitato civico per le feste patronali di Santa Rosalia, Palermo, 1978. Molto documentato per ciò che riguarda anche la produzione più recente sul culto di S. Rosalia è il volume di P. COLLURA, *Santa Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo, 1977.

[2] Un elenco completo dei Ragguagli dei segretari del Senato sulle feste di S. Rosalia è contenuto in G. ISGRO', *Feste barocche a Palermo*, Palermo, 1986, p. 207 e sgg. e nell'Appendice bibliografica in M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I giochi di Issione*, Palermo, 1990, p.195 e sgg.

[3] G. CASCINI, *Di Santa Rosalia vergine palermitana*, libri tre, Palermo, 1651.

[4] Sui testimoni coevi, manoscritti o a stampa, cfr. V. PETRARCA, *op. cit.*, pp. 44-101.

Senza nulla togliere al valore di questa particolare tipologia di fonti "narrative", non può negarsi che — come ebbe ad affermare il Pollaci Nuccio giusto a proposito del documento, da lui edito, relativo alla "consegna solenne" delle reliquie della Santa al Senato palermitano — la fonte archivistica "ha certo il vantaggio che un documento autentico ha sopra una semplice narrazione".[5]

In base a tali considerazioni, l'idea di allestire una mostra documentaria per promuoverne la conoscenza acquista un significato ben preciso: lungi infatti dal pretendere di esaurire i molteplici aspetti della temperie culturale del tempo, la mostra si pone l'obiettivo di indicare, a chi lo voglia seguire, un percorso di ricerca alternativo.

Precisiamo a questo punto che, per ovvi motivi, si è dovuta operare una scelta di quei documenti che sono apparsi più rispondenti ad esigenze logico-espositive, con conseguente esclusione di un gran numero di atti che pure sarebbero stati meritevoli di attenzione.

E' appena il caso di sottolineare che l'archivio storico comunale , nel quale è conservata tutta la documentazione prodotta dagli organi politico-amministrativi della Città a partire dalla fine del XIII secolo, è una miniera inesauribile di notizie: chi vorrà approfondire aspetti particolari della storia cittadina potrà utilmente attingervi.

I fondi archivistici utilizzati per l'esposizione sono quelli dei "Consigli civici", degli "Atti del Senato", "Bandi" , "Proviste" e "Cerimoniali". Attraverso di essi è possibile ricostruire la vita amministrativa quotidiana della città fin nei più minuti particolari, sia per ciò che riguarda il momento della terribile epidemia di peste (1624), sia quello successivo del "miracolo" e dell'istituzionalizzazione del culto di Santa Rosalia e della relativa pratica devozionale (il festino).

Si tratta di due momenti — diffusione del "male contagioso" e festa in onore della Santa — contrapposti eppure strettamente legati tra loro.

A livello espositivo si è voluto separarli, distinguendo il materiale relativo all'epidemia da quello relativo al rinvenimento delle reliquie, al culto della Santa e ai primi festeggiamenti.

Pertanto, la mostra si articola in due ampie "sezioni" che, con brevi citazioni dagli "Atti del Senato", abbiamo voluto intitolare "*Dum pestis atro-*

[5] FEDELE POLLACI-NUCCIO, *Di Santa Rosalia e Santi patroni della città di Palermo*, in "Nuove effemeridi siciliane", serie terza, IV, 1876, p. 247.

cissima hanc urbem depascebat", la prima, e "*Pro veneratione et devotione Gloriosae Sanctae Rosaliae*", la seconda.

2. Il "pestifero male" del 1624

Fanno parte della prima sezione della mostra trentadue documenti, il primo dei quali è datato 28 giugno 1622 e, l'ultimo, 10 giugno 1626.
Essi abbracciano dunque l'arco cronologico che va dal periodo immediatamente precedente alla diffusione del contagio[6] al momento della "liberazione" dalla peste e del ripristino della "pratica universale" della città.[7]
Dai documenti emerge come il Senato di Palermo eserciti in pieno la funzione che gli compete quale massimo organo di governo della città[8] mostrandosi sollecito del bene pubblico e attivo nel promuovere provvedimenti atti a fronteggiare l'emergenza.

Ad esempio, è interessante notare come, nel 1622, prima dunque che esplodesse l'epidemia, il Senato, riunito il Pubblico Consiglio, decida la costruzione di un lazzaretto fuori le mura della città e motivi quasi profeticamente tale decisione con l'eventualità dell'arrivo di "vascelli et mercantie" da zone "sospette" e la conseguente necessità di sottoporli a "purghe et quarantene" in un luogo adatto (doc. n.1).

Tali misure preventive si riveleranno inefficaci. Il paventato vascello, proveniente da Tunisi, nel maggio 1624 diffonderà, com'è noto, la malattia in città, e a questo punto il Senato, quasi permanentemente riunito e in stato di massimo allarme, produrrà una serie foltissima di "bandi" emanando minuziose prescrizioni, ordini e divieti, nel tentativo di arginare il contagio. Di tali bandi è stata prescelta per la mostra solo una parte, piccola ma significativa del clima non solo politico, ma anche psicologico, della Palermo del 1624.

Il quadro che ne viene fuori è quello di una città drammaticamente provata dal dolore e dalla morte, ai limiti dell'umana capacità di sopportazione: dappertutto case "barrigiate", cioè chiuse con barre e sorvegliate a vista da sentinelle armate per impedire che gli ammalati possano uscirne (doc. n. 13). Tutta la città è in fondo una grande prigione : severissimi sono i controlli per

[6] La città viene dichiarata ufficialmente infetta il 24 giugno 1624 (cfr. doc. n. 6, nel quale si prescrivono pene severissime per chi non denunci ai giurati cittadini la presenza di persone sbarcate dal vascello della redenzione dei cattivi, che era attraccato nel porto il 7 maggio, diffondendo il contagio).

[7] Cfr. doc. contrassegnato con il n. 32.

[8] Ricordiamo che il Senato, oltre ad amministrare la città, partecipava anche del potere politico e legislativo, in quanto facente parte del braccio demaniale del Parlamento siciliano, e del potere giudiziario , tramite la Corte pretoriana (giurisdizione civile) e la Corte capitaniale (giurisdizione criminale). Cfr. F.POLLACI-NUCCIO, *Dello archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo,1872.

chi esce e chi entra, dal "bollettino" (una sorta di documento lasciapassare) al segnale della "tovaglia traversata nel petto" (doc. n. 9). Ingenti le somme che il Senato spende per le misure sanitarie, tanto da dover ricorrere ad un prestito dalla "Tavola" di Palermo, prestito consentito per l'appunto solo in casi eccezionali quali carestie, guerre o epidemie (doc. n. 10).

Come prevedibile, in tali condizioni di estrema crisi cominciano a diffondersi fenomeni di psicosi collettiva: vengono avvistati "cartocci" sospetti, contenenti polveri infette, sparsi in città da persone che (pensiamo agli "untori", di manzoniana memoria) vengono definite "poco timorose d'Iddio e della giustizia", quasi incarnazioni del male e nemici pubblici (la giustizia violata cui qui si accenna, che fa da contrappunto alla mancanza di timor di Dio, è insieme umana e divina).

Nella percezione collettiva, che traspare dal tenore dei documenti presi in esame, la peste è vista come punizione divina per i peccati della città.

Ciò non toglie che si cerchi di combatterla con tutti i mezzi leciti che l'uomo ha a diposizione ma, per quella caratteristica mescolanza di sacro e profano propria dell'epoca, anche quando si dà ordine allo speziale di confezionare una medicina che serva come antidoto al male (doc. n. 24) è prescritta la presenza di un religioso che controlli la preparazione.

Non mancano certamente luminosi esempi di abnegazione e spirito di sacrificio, da quello del medico Mario Rizzo che si offre di servire gratuitamente gli ammalati del lazzaretto "per servicio di Iddio" e della città, mettendo a repentaglio la propria vita (doc. n. 4) all'altro, ancor più eclatante, considerato il "vissuto" del soggetto, della meretrice pentita, Leonarda Nicotra, che decide di espiare i propri peccati donando tutto ciò che possiede ai poveri e servendo gli ammalati del lazzaretto (doc. n.18).

Di contro, la paura del contagio e della morte determina casi di ribellione all'autorità, come quello di Giuseppe Magliolo che, dopo avere rifiutato l'incarico di controllare, come "capocento", le case infette del quartiere della Kalsa, riesce a sfuggire all'algoziro che lo porta in carcere (doc. n. 16). Riaffiorano dal passato nomi e storie di gente comune che solo attraverso queste pagine riesce ad avere ancora un ricordo, dal momento che i Mario Rizzo e le Leonarde Nicotra non trovano cittadinanza nella grande storia evenemenziale ma solo in questa "microstoria" che emerge dai fondi archi-

vistici e che ci "restituisce" il passato senza pretendere di interpretarlo.

Continuando il nostro viaggio nella memoria, arriviamo ad un evento doloroso ma che, al pari della peste "flagello di Dio" , può interpretarsi come segno dell'inflessibile giustizia divina: la morte, in seguito a contagio, del vicerè Emanuele Filiberto.

Proprio su di lui sembrano ricadere le colpe e le responsabilità maggiori del diffondersi dell'epidemia in città: mal consigliato, sembra, dal suo segretario, contro il parere dello stesso Senato che sospettava del vascello arrivato a Palermo il 7 maggio, decise che questo potesse attraccare nel porto, carico com'era di mercanzie e ricchi doni a lui inviati dal re di Tunisi.

La morte lo coglierà dopo appena tre mesi.

Nella serie archivistica dei "Cerimoniali" del Senato è descritta minuziosamente la cerimonia funebre con i partecipanti, le precedenze gerarchiche, la sequenza delle autorità e così via.

Del "mitico" vascello proveniente da Tunisi col suo carico di morte trattano due dei documenti scelti per la mostra : il bando che impone l'obbligo di denunciare ai giurati le persone sbarcate a maggio (doc. n. 6) e quello (doc. n.19) datato 13 novembre 1624: i resti del vascello della redenzione dei cattivi (riscatto dei cristiani prigionieri degli infedeli), ormai purificati dall'infezione grazie all'acqua marina che li ha ricoperti per tanti mesi, vengono venduti al miglior offerente e la somma ricavata viene versata nella "tavola" di Palermo. Un ben misero risarcimento!

Di contro, le spese sostenute per fronteggiare l'epidemia sono enormi, come risulta in particolare dal doc. n. 20, sorta di "rendiconto" che la Deputazione di Sanità presenta al Tribunale del Real Patrimonio, massimo organo di controllo finanziario del Regno.

Nonostante l'impegno del Senato, i bandi proibitivi, le misure restrittive delle libertà personali, nonostante il potenziamento della Deputazione di sanità (docc. n. 11, 21 e 22), l'elezione di barbitonsori (doc. n. 23), di speziali (doc. n. 24) e di medici (doc. n. 14) anche di chiara fama come Marco Antonio Alaymo (doc. n. 25), la forza del morbo non sembra diminuire.

Falliti i rimedi umani, non resta che affidarsi a quelli divini.

Si moltiplicano le pratiche devozionali che, da un canto, secondo una logica razionale, vengono proibite dalle autorità in quanto amplificatrici del

contagio (scheda n. 8), dall'altro, secondo la logica religiosa, vengono potenziate al fine di propiziarsi il favore divino vanificando così, di fatto, le misure restrittive[9].

In un primo momento, non è solo o non tanto a Santa Rosalia che la città si rivolge, ma a diversi santi protettori e all'Immacolata, in modo particolare (doc. n.7).

A partire dal ben noto ritrovamento delle ossa della Santa (15 luglio 1624) rinasce la speranza in un miglioramento della situazione; tuttavia, le proprietà taumaturgiche delle reliquie (citiamo la tradizione accreditata dal Cascini) cominceranno a mostrarsi solo dopo il riconoscimento ufficiale della loro autenticità (22 febbraio 1625, cfr. doc. n. 40).

Del 3 settembre 1625 è il bando del cardinale Doria (doc. n. 29) con cui viene ripristinata la "pratica" della città, essendo stato vinto, come esplicitamente vi si afferma, il "pestifero male" per intercessione di Santa Rosalia, circostanza comprovata dal fatto che, dopo la solenne processione del giugno 1625, non si fosse verificato alcun caso di contagio, nonostante l'immensa partecipazione popolare.

In segno di ringraziamento alla Santa viene scelta, come data ufficiale di riapertura della "pratica" della città, il 4 settembre, suo *dies natalis*.

Appena tre mesi dopo, il 18 dicembre 1625 (doc. n. 31), lo stesso cardinale Doria si vede costretto a ripristinare in parte le misure restrittive a causa di un'improvvisa recrudescenza del contagio, ma, nonostante temporanee ricadute, è già iniziata la fase calante dell'epidemia se il 10 giugno 1626 viene definitivamente riaperta la "libera et universal prattica" della città, i commerci e la libera circolazione di uomini e cose (doc. n. 32).

3. Il rinvenimento delle reliquie e il culto della Santa.

Per illustrare la "ritrovata sanità" di Palermo, la devozione verso la Santa e i primi festeggiamenti in suo onore, sono stati prescelti trentacinque documenti, i quali coprono un arco cronologico che va dal 1624 al 1647.

[9] Come nota V .PETRARCA, "se si può ammettere che una richiesta di clemenza rivolta direttamente dall'umano al divino possa rimanere inascoltata, certamente non si potrà accettare che essa stessa risulti favorevole alla crescita di quel male per il quale si chiede misericordia (...)". Cfr. V. PETRARCA, *Di Santa Rosalia vergine palermitana*, Palermo, 1988, p.29.

Apre tale seconda sezione un atto particolarmente solenne e importante (doc. n. 33): si tratta di un Pubblico Consiglio, in data 27 luglio 1624 — quindi successivo di appena dodici giorni all'"*inventione*" delle reliquie sul monte Pellegrino — nel quale, su proposta del pretore, subito approvata dal sindaco a nome di tutto il popolo, vengono prese importanti decisioni: innanzi tutto, di "accettare S. Rosolia per comune intercessora et honorarla con titolo di Patrona"; in secondo luogo, "per voto pubblico fabbricarle una cappella nella chiesa cathedrale di questa città con una immagine della santa et con tutte le cose necessarie per ornamento et compimento di quella et dedicarla a suo onore"; infine — e qui siamo in presenza del vero e proprio atto di nascita di quello che poi diverrà il tradizionale "festino" — di obbligarsi, "fatta che sarà la dechiaratione et approvatione delle sue sante reliquie del sommo Pontefice (...) *di honorarle con sollenne et pomposa processione* e riporre quel sacro deposito in Arca d'argento (...)"

Quindi, ancor prima che le reliquie siano sottoposte a perizia e dichiarate autentiche, e mentre ancora infuria la peste, il governo cittadino pone i capisaldi del futuro culto di Santa Rosalia a Palermo: lo ufficializza, conferendo alla Santa il titolo di Patrona; lo "urbanizza",[10] prevedendo, dopo pochi giorni dalla traslazione delle reliquie dal monte, la costruzione in città di uno spazio sacro adeguato (la cappella in cattedrale) ; lo istituzionalizza, infine, facendo voto di festeggiamenti annuali (l'odierno "festino") di forte presa sul piano della religiosità popolare.

Potrebbe sembrare un po' troppo prematura tale appropriazione, da parte delle autorità civili della città, del culto di una santa già nota per le sue miracolose capacità taumaturgiche[11] proprio nel momento in cui la malattia dilagava in città.

Si noti inoltre che ancora non era possibile porre un rapporto di causa - effetto tra il ritrovamento delle ossa e il decrescere del male (ricordiamo che dalla data del ritrovamento — 15 luglio del 1624 — a quella della parziale riapertura della "pratica" della città il 4 settembre 1625 passano ben quattordici mesi)[12].

Ma, chiaramente, constatata l'inanità dei rimedi umani contro il male e, di contro, la necessità di dare alla cittadinanza rassicurazioni e speranze proprio nel momento più drammatico della crisi, la scelta forse inconsape-

[10] Sull'urbanizzazione e l'istituzionalizzazione del culto della Santa, cfr. V. PETRARCA, *Genesi di una tradizione urbana*, cit., p. 16 e seguenti.

[11] Citiamo, in proposito, la testimonianza del gesuita OTTAVIO CAETANI, *De Santa Rosolea Panhormi solitaria*, Palermo, 1657.

[12] Cfr. doc. contrassegnato con il n. 29, in data 4 settembre 1625.

vole del Senato di venire incontro a quelle che sono state definite "attese messianiche" o "salvifiche" della città[13] appare senza dubbio di segno positivo.

Se nel Pubblico Consiglio che abbiamo esaminato vengono gettate le basi istituzionali del culto cittadino, nei documenti successivi viene portato a compimento il disegno politico .

Si comincia subito ad avviare l'*iter* burocratico per la realizzazione del primo dei due "voti" del Consiglio (la costruzione della cappella in cattedrale) nominando, in data 23 agosto 1624, i deputati e i soprintendenti alla costruzione (doc. n.35) e provvedendo quindi, al fine di portare a termine più celermente l'opera, ad ulteriori nomine in data 13 gennaio 1625 (doc. n. 38) e 12 dicembre 1625 (doc. n. 59).

Si tratta di nomi importanti della municipalità, da Giuseppe del Bosco a Giacomo Agliata, da Nicolò Placido Branciforte al frate don Carlo Valdina, i quali, oltre ad avere compiti di vigilanza sulle maestranze incaricate dei lavori, hanno anche ampi poteri di spesa, come avvalorato dal documento in data 6 settembre 1625 (doc. n. 53).

Viene dato al pittore Vincenzo La Barbera l'incarico di dipingere il quadro con l'immagine di Santa Rosalia da disporre in "maiori Panhormitana ecclesia" (fig. 10), per il quale gli verrà corrisposta la somma di 50 onze (doc. n. 37).

Per ciò che riguarda la realizzazione dell'arca ove riporre le reliquie, anche questa prevista dal Consiglio, il Senato autorizza la spesa (doc. n. 41) e dà l'incarico relativo all'argentiere , ai maestri intagliatori del legno e ai vetrai (doc. n.42).

Si tratta della prima arca di Santa Rosalia (fig. 11), che verrà in seguito sostituita da quella che ancor oggi conserva le reliquie della Santa (fig. 22).

Anche della realizzazione di questa seconda urna in argento cesellato, avvenuta nel 1631, rimangono significative testimonianze negli atti del Senato (docc. n. 62, 63,64).

Ma non basta. Il Senato provvede anche ad agevolare il pellegrinaggio sul monte Pellegrino donando ai padri di Santa Lucia due muli per il trasporto dei pellegrini (doc. n. 57), stabilisce l'itinerario da seguire, via monte o via mare (doc. n. 47) e abbellisce il luogo sacro con diverse opere: un alta-

[13] V. PETRARCA, *Di S.Rosalia... cit.*, in particolare p.17 e seguenti.

re in marmo nella cappella e quattro colonne in "pietra misca" (doc. n. 49), una statua in marmo bianco di Carrara commissionata a Gregorio Tedeschi (doc. n. 52), quattro pilastri e quattro porte in rame (docc. n. 55 e 60), una pittura che dovrà essere realizzata da Pietro Novelli (doc. n. 61) e così via.

Quelli che abbiamo citati sono solo i documenti prescelti per la mostra ma, negli Atti del Senato, una documentazione ben più ampia testimonia il fervore di opere che il Senato commissiona a noti artisti e artigiani dell'epoca, senza badare a spese.

Rimane ancora da esaminare come il governo cittadino abbia realizzato l'ultimo voto del Pubblico Consiglio del 27 luglio 1624, quella "sollenne et pomposa processione" con cui onorare annualmente le reliquie della Santa, una volta accertata la loro autenticità.

Si avverte subito, dal tenore del documento citato, che la dichiarazione di autenticità delle reliquie viene considerata quasi una formalità : troppi sono stati i prodigi, le visioni, i fatti miracolosi che hanno accompagnato la scoperta dei resti sul monte Pellegrino per poterla mettere in dubbio e, soprattutto, troppo importante, diremmo anzi vitale per la città è riuscire a darsi una speranza, riuscire a credere di potere finalmente uscire dall'incubo della sofferenza e della morte.

Dei "prodigi" e delle presunte rivelazioni, su cui si soffermano ampiamente le fonti narrative, rimangono piccole ma significative tracce anche nei nostri documenti: un Pubblico Consiglio del 20 settembre 1625, ad esempio, dispone un vitalizio annuo di 24 onze a Geronima La Cattuta in segno di riconoscenza, in quanto "per menzo della revelatione" della donna " fu scavata et trovata la santa reliqua".

La "revelatione" cui il documento accenna ci è nota attraverso altre fonti[14]: la donna per ben due volte avrebbe avuto la visione di Santa Rosalia. Durante la seconda apparizione quest'ultima le avrebbe rivelato il punto esatto della grotta ove scavare per potere trovare i suoi resti, e proprio in quel punto sarebbe avvenuto il rinvenimento il 15 luglio 1624.

E' significativo che il Senato di Palermo, nella sede istitituzionale civile che gli è propria (il Pubblico Consiglio) accrediti ufficialmente tale versione dei fatti, che invece dovrebbe riguardare esclusivamente l'autorità religiosa.

[14] Una chiara sintesi delle leggende e della tradizione agiografica su S. Rosalia è contenuta in S. DI MATTEO, *Istorie siciliane*, Palermo, 1987, pp.125-128.

Ci sembra che anche tale riconoscimento rientri in quel disegno di urbanizzazione e istituzionalizzazione del culto della Santa cui sopra accennavamo.

Dopo il ritrovamento delle ossa, una commissione, formata da medici ed ecclesiastici, viene incaricata "*pro perquisitione sanctissimi corporis*" al fine di accertare l'autenticità delle reliquie (doc. 34). Com'è noto, dopo accurati studi e riflessioni, avviene il riconoscimento ufficiale di quelle come appartenenti alla Santa e la loro consegna solenne al Senato da parte del cardinale Doria, con relativa traslazione dal Palazzo arcivescovile, ove si trovavano, alla Cattedrale, in processione.

Conserva memoria di tale evento il documento datato 22 febbraio 1625, negli "Atti del Senato" (doc. n. 40), che ci descrive partitamente, non solo le ossa, frammento per frammento, che vengono riposte nell'urna, ma anche la cerimonia e la processione fino alla Cattedrale.

Come abbiamo già notato, si trattava solo di formalizzare in un documento ufficiale un "riconoscimento" che in realtà, sia a livello di credenza popolare che da parte dello stesso Senato, era dato per scontato.

Eppure tale data (22 febbraio 1625) acquista un'importanza particolare perché proprio da essa il Cascini , nella sua importante opera sulla Santa, fa iniziare la miracolosa guarigione della città dalla peste, superando così concettualmente il divario cronologico tra il ritrovamento delle ossa nel luglio dell'anno precedente e il primo decrescere dell'epidemia.[15]

Ad ogni modo, ormai il pericolo, se non è del tutto cessato, appare sensibilmente diminuito, rinasce la speranza e la voglia di fare festa, di liberarsi della cappa di terrore e morte che aveva gravato fino a quel momento sulla città.

I segni di un simile cambiamento psicologico riescono a trapelare anche attraverso le forme scarne e burocratiche dei documenti d'archivio: lo stesso 22 febbraio il Senato delibera di fare "luminarie" per tre giorni consecutivi (doc. n.39); il 13 marzo seguente il Cardinale Doria, nella sua qualità di luogotenente generale del Regno, autorizza la municipalità cittadina a spendere quanto riterrà necessario per la prossima festa di Santa Rosalia (doc. n. 43).

[15] G. CASCINI, *op.cit.*, Palermo, 1651, p. 47 e sgg.

4. Il primo festino del 1625

Ci avviciniamo così a quello che, con termine in realtà entrato nell'uso comune solo nei primi dell'Ottocento, abbiamo indicato come primo "festino" del 1625, che si svolgerà il 9 giugno.

Non viene usato ancora il caratteristico "carro trionfale" che compare per la prima volta nel 1686.[16]

Il Senato si preoccupa con qualche mese di anticipo di predisporre le spese, tra l'altro, "pro apparatu, luminibus, archis triumphalibus", e per sistemare e "acconciare" le strade e i vicoli per i quali passerà la processione. Che sarà particolarmente solenne e pomposa, nel rispetto del "voto" del Consiglio, e preparata con la massima attenzione , come emerge dal "bando" emanato cinque giorni prima, il 4 giugno (doc. n. 44).

In esso, è descritto il percorso che la processione dovrà seguire , è prescritto che tutte le case che si trovino lungo questo percorso dovranno essere pomposamente addobbate, sotto pena di 50 onze di multa per i trasgressori.

La città è stanca di dolori e di lutti e perciò in questo giorno di festa nessuno potrà vestire di nero, anzi dovrà appendere l' "habito di lutto" fuori per dimostrare la sua devozione alla Santa. Le strade , precedentemente "anacquate" , saranno piene di "fiori e frondi" che chi assiste alla processione è invitato a spargere a piene mani.

Nell'orario previsto per la festa, i cocchieri non potranno attraversare le strade, sotto pena di quattro tratti di corda.

Infine, è stabilito che tutti i proventi che deriveranno al Senato dal pagamento delle multe prescritte per i contravventori saranno utilizzati per la costruzione della cappella di Santa Rosalia alla Cattedrale.

Ma la municipalità cittadina fa di più.

Mostrando un progetto ben preciso e "moderno" di politica culturale, affida ad un noto letterato del tempo, Filippo Paruta, segretario del Senato, l'incarico di fare da cronista dell'evento, consegnando alle stampe una "*Relazione delle feste in Palermo nel MDCXXV per lo trionfo delle Gloriose Reliquie di Santa Rosalia vergine palermitana*" (doc. n.58); opera che verrà pubblicata postuma, nel 1651, a nome del figlio Onofrio.

[16] Sull'argomento,cfr. R. SANTORO, *Il carro del festino*, Palermo, 1984 e G. ISGRO', *op. cit.*, p. 71 e sgg.

Ovviamente, in questa" relazione "come in genere nei vari "ragguagli" che anche successivamente verranno realizzati da letterati del tempo, su commissione del Senato, per le feste di Santa Rosalia abbondano quei particolari sui quali un documento d'archivio non può soffermarsi: la descrizione degli apparati scenografici e delle "machine" che contraddistinguono la festa barocca, i significati simbolici delle raffigurazioni, l'intensità della partecipazione popolare, in un linguaggio che è stato definito intriso di "retorica delirante"[17] e che comunque tanto risponde ad intenti propagandistici (di cura dell'immagine, come si direbbe oggi) quanto invece il documento d'archivio ad esigenze di carattere pratico ed amministrativo.

Ritornando alle nostre fonti: dopo i documenti relativi a questo primo festino (docc.n.44, 45 e 46), altre testimonianze particolarmente significative, sempre relative alla festa annuale in onore della Santa, sono alcuni atti del Senato del 1631 (docc. n.65 e 66) attraverso i quali abbiamo un'idea, sia degli altari (decorazioni "effimere") che venivano realizzati in occasioni speciali per abbellire vie e piazze, sia dell'organizzazione in genere della festa del 1631.

Infine, a chiusura della mostra, troviamo il documento del 4 settembre 1647 con cui "il Senato e il popolo di Palermo" fissano definitivamente le date, 15 luglio e 4 settembre, delle celebrazioni in onore della Santa.

Qui si concludono queste brevi note illustrative della mostra documentaria.

Le notizie, forse scarne ma attendibili forniteci dai documenti dell'archivio storico comunale potranno servire da punto di partenza per interpretazioni particolari, di tipo storico, sociologico, psicologico o quant'altro (che lasciamo agli specialisti delle relative discipline), dal momento che una delle caratteristiche peculiari della fonte documentaria è proprio quella di prestarsi a diverse "chiavi di lettura".

Ci sia consentita soltanto una considerazione finale.

Una ricerca archivistica condotta su fondi antichi, di epoca secentesca, è per sua stessa natura riservata agli "addetti ai lavori", a coloro, cioè (gli specialisti, gli studiosi, ecc.) che posseggano almeno i rudimenti di discipline quali la paleografia e la diplomatica.

[17] G. ISGRO', *op. cit.*, p. 30.

Forse per questo, per il fatto, cioè, della loro non immediata fruibilità da parte del grosso pubblico, gli archivi storici sono stati sempre i meno conosciuti e amati fra i beni culturali di cui disponiamo e la loro importanza fondamentale di custodi della memoria storica — di una città, nel caso dell'archivio comunale — non sempre è considerata nella giusta luce.

Proprio al fine valorizzare tale prezioso patrimonio documentario e di promuoverne la conoscenza anche tra i non specialisti è stata ideata la mostra che , ci sembra opportunamente, trae l'occasione da un avvenimento di vasta risonanza popolare e di grande rilievo cittadino come il festino proiettandolo nella dimensione di un passato comune avvolto ormai nell'alone del mito e della leggenda.

Ogni documento prescelto è stato letto, trascritto,regestato dal personale specializzato dell'archivio storico comunale e corredato di una scheda tecnica che lo rende facilmente comprensibile e, diremmo, "godibile".

Al visitatore attento non sfuggirà il percorso ideale che si è voluto tracciare tramite queste testimonianze. E' un percorso affascinante che parte da un evento estremamente traumatico per la città — la peste — e, dopo lutti e dolori arriva fino all'esplosione di gioia "catartica" della festa.

Ma la peste prima e la stessa Santa Rosalia poi non sono i protagonisti di queste vecchie carte, che pure parlano di loro : i veri protagonisti sono il Senato e il popolo di Palermo.

E se tali documenti d'archivio non sono in grado di dirci nulla sul "miracolo" soprannaturale, sono in grado invece di dirci quasi tutto sul "miracolo" laico del Senato cittadino, che riuscì a rispondere alle attese di un popolo duramente provato da una crisi di proporzioni enormi; attese di salvezza (nell'accezione del latino "*salus*", salvezza insieme fisica e spirituale) e riuscì a fare rinascere la speranza, dandole un volto e un nome, quelli di Santa Rosalia.

Pietro Gulotta

BREVE NOTA SUI QUARTIERI SANITARI A PALERMO DURANTE LA PESTE DEL 1624

Nel leggere le cronache coeve agli avvenimenti del 1624, una delle difficoltà che si incontra nel ricostruire l'organizzazione sanitaria del periodo è la non perfetta coincidenza fra i tradizionali quartieri amministrativi cittadini e le strutture sanitarie create per l'occasione e che agiscono su basi territoriali decentrate.

La verità è che i diaristi non chiariscono un elemento che viene fuori con molta evidenza, invece, da una attenta lettura delle carte dell'Archivio storico del comune di Palermo, e cioè che il controllo sanitario della città, affidato ai medici consultori, si svolgeva sì su basi decentrate ma con un decentramento diverso da quello amministrativo.

La città, infatti, in quel periodo era ancora divisa in cinque quartieri ("Quintopoli", l'aveva chiamata G.G. Adria)[1]: il *Cassaro* (a sua volta topograficamente suddiviso in Primo e Secondo Cassaro, e cioè, guardando da porta Felice, rispettivamente la parte sinistra e quella destra dell'allora via Toledo, da poco rettificata e prolungata fino al mare)[2], l'*Albergaria*, la *Kalsa*, la *Loggia* e il *Seralcadio*, ma per la circostanza venne ripartita in quattro quartieri sanitari, chiamati anche "quarti" nei documenti, avendo fisicamente come punto centrale di riferimento il quadrivio di piazza Vigliena, creatosi con il recentissimo taglio di via Maqueda, e quindi le quattro *cantonere* con le statue di S. Cristina, S. Agata, S. Oliva e S. Ninfa, che spesso anche nei documenti ufficiali davano la denominazione ai predetti quarti sanitari. Ne consegue che il quartiere del Cassaro venne inglobato per i fini sanitari del momento nei predetti quattro quarti.

Per ogni quarto si creò così un presidio sanitario con a capo un medico consultore: Geronimo Spuches per il quarto dell'Albergaria o S. Cristina, Francesco Guerreri per il quarto della Kalsa o S.Agata, Lorenzo Di Natale, Consultore del Pretore Protomedico, per il quarto della Loggia o S.Oliva e

[1] Sul decentramento amministrativo a Palermo v. PIETRO GULOTTA, *Il decentramento ha una storia antica*, in Giornale di Sicilia, 8 e 9 agosto 1975.

[2] Ufficialmente i due settori del *Cassaro* vennero considerati due quartieri separati, con a capo un proprio giurato, nel 1661. Il primo comprese quella fascia della città che dal palazzo reale scendeva lungo l'attuale corso Vittorio Emanuele arrivando alla via Lattarini, oggi via Tornieri, e risaliva attraverso le vie dei Calderai, Ponticello e Porta di Castro; il secondo, invece, dalla parte opposta, scendeva da Porta Nuova fino a comprendere la parrocchia di S.Antonio e parte della Vucciria, risalendo per le attuali vie Venezia e Candelai, piazza S.Onofrio ed il Papireto. *Ibidem.*

Giuseppe Pizzuto, Protomedico regio, per quello del Seralcadio o S.Ninfa[3].

Il presidio era composto da medici, *fisici e chirurgi*, da personale paramedico, e cioè *barbitonsori* e *mammane*[4], e da personale amministrativo e militare. Tutti salariati dalla città, forniti di vitto e di alloggi, avevano l'obbligo di risiedere nel quartiere loro assegnato e, analogamente alla popolazione da assistere, erano suddivisi in due grandi categorie : "infetti" , e cioè quelli che dovevano assistere e curare gli appestati conclamati, e "sospetti", e cioè quelli che avevano il controllo delle persone considerate a rischio, e quindi soggette a quarantena preventiva. Per nessun motivo potevano uscire da casa se non espressamente per svolgere il proprio ufficio, o per ordine della Deputazione di sanità o del deputato del quartiere. A tale scopo dinanzi le loro case stazionava un corpo di guardia che provvedeva anche ad accompagnarli quando uscivano.

Il quarto, inoltre, era correlato al suo interno con una ulteriore suddivisione amministrativa del territorio, cioè le *isole*, un agglomerato di case numerato progressivamente — come pure le stesse case al suo interno — con numeri rossi. A capo di ciascuna isola era assegnato un "custode" che, come primo atto, ebbe il compito di censire con la massima celerità i residenti, individuando i relativi capifamiglia, gravati questi ultimi da particolari responsabilità. Il custode, inoltre, ogni mattina visitava le famiglie della sua isola, ingiungendo agli eventuali infermi di qualsiasi genere di non uscire da casa e riferendo al deputato del quartiere sull'esito del suo giro. Questi, a sua volta, disponeva subito l'invio di un medico "limpio"[5], cioè non addetto agli appestati, e se l'infermo veniva riconosciuto contagiato, su richiesta sempre del custode, veniva visitato dal medico "infetto" e si poneva la casa sotto particolare vigilanza, mentre il deputato decideva se inviare l'ammalato al lazzaretto o autorizzarne la cura in casa. In tal caso, però, l'abitazione doveva avere almeno tre stanze, per isolare adeguatamente l'appestato, e il capofamiglia essere in grado di pagare le spese necessarie per la cura ed il sostentamento, mentre la casa veniva sbarrata (*barregiata*) affinché nessuno potesse entrare o uscire.

Nei primi tempi la Deputazione assegnava a ciascuna casa *barregiata* due militi armati d'archibugio, ma estendendosi l'epidemia e gravando troppo le spese di guardiania sul patrimonio della città, con apposito ban-

[3] ASCP, *Bandi*, 1623-24, 26 giugno c.262 e ss. e 8 luglio, c.272 e ss. - Ad essi il 6 marzo 1625 venne aggiunto Marco Antonio Alaymo (v. doc. 25).

Erra,quindi, il Maggiore Perni, quando nel suo lavoro sulla peste del 1624 (F. MAGGIORE PERNI, *Palermo e le sue grandi epidemie dal sec. XVI al XIX*, Palermo 1894, p.157 ss.) che basa essenzialmente sulla cronaca coeva del Maia (*Relazione della maniera che osservò la città nell'anno 1624 che fu travagliata da nostro Signore Iddio, per li peccati di quella, del mal contaggioso di peste, che afflisse detta città dalli 7 di maggio 1624 per insino alli 10 di giugno 1626, che si diede l'ultima volta, per grazia di Dio, l'universal prattica a quella ...*, in *Diari della città di Palermo*, Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1869, V.II°, p.113 e ss.), lacunosa per questa parte — giacché individua solo tre medici consultori per altrettanti quartieri (*ivi* p. 130) — ipotizza che quelli del Cassaro e della Kalsa non siano stati eletti perché il male in quei quartieri non si estendeva come negli altri (Maggiore Perni, *ivi* p. 169).

[4] Nella gerarchia sanitaria si distingueva il dottore di arti e di medicina (*artium et medicinae doctor*) , e cioè il laureato in un pubblico Studio dopo aver compiuto un corso di otto anni più uno di pratica, dal dottore di medicina e chirurgia, il quale non era laureato ma aveva sostenuto un esame innanzi alla Regia Curia o al Protomedico Generale del regno, e che volgarmente veniva chiamato anche "medico di piaga". A questi si aggiungeva una terza figura di medico "pratico", che era autorizzato ad esercitare dal Pretore della città, nella sua qualità di Protomedico, assistito dal proprio Consultore. Per i "barbitonsori" v. doc. n. 23.

[5] La visita veniva fatta con la massima cautela, che consisteva nel "bagnarsi le mani e la faccia d'aceto, e poi toccarli il polzo da lontano e vederlo tutto ignudo, usando diligenza se per la vita vi era bozzo, pappola o petecchia

do si diede incarico allo stesso custode di chiudere con un catenaccio la porta d'ingresso, consentendo l'accesso soltanto ai medici del presidio. E perché ognuno sapesse che quell'edificio era abitato da appestati, nella stessa porta veniva dipinta in rosso una croce di S.Andrea, mentre sotto pena della vita naturale si ingiungeva a chi si trovava dentro la casa di non praticare con nessuno nè, tantomeno, rompere i catenacci, prendendo il vitto e quant'altro necessario per sopravvivere attraverso le finestre con un paniere. Finita la cura e cicatrizzate le piaghe, l'ammalato veniva prima ammesso alla quarantena e, quindi, ad un ulteriore periodo di 14 giorni di "purificazione". Infine, dopo una visita di controllo dei medici consultori, il deputato del quartiere lo dichiarava guarito e libero di circolare.

Parimenti, anche coloro che venivano considerati "sospetti", cioè a rischio, potevano essere autorizzati a trascorrere il periodo di isolamento nella propria abitazione soggiacendo, comunque, alle stesse condizioni ed alla stessa pena capitale riservata agli "infetti", ed erano sottoposti ad un controllo quotidiano da parte di una speciale commissione.

Il 25 febbraio del 1625, poi, il presidio sanitario di ciascun quarto della città venne ulteriormente potenziato con la assegnazione di quattro "speziali" per ognuno, con il compito di preparare un "medicamento preservativo" (doc.24).

Infine, poiché nella strategia della lotta contro la dilagante epidemia le porte di Vicari e Maqueda — che chiudevano il nuovo asse viario rispettivamente verso la campagna meridionale e quella settentrionale -— vennero considerate "infette", e le sole abilitate, quindi, a supportare determinati provvedimenti sanitari (come il transito degli appestati o dei morti) , i quarti cittadini furono raggruppati in due settori, divisi dalla via Toledo, in modo che la porta di Vicari servisse i quartieri di S. Cristina-Albergaria e di S.Agata-Kalsa, mentre la porta di Maqueda sopperiva ai bisogni dei quartieri S. Oliva-Loggia e S. Ninfa-Seralcadio.*

che in tal modo era dichiarato per appestato ... ma le donne di qualche rispetto erano viste ignude dalla mammana, quale con giuramento certificava li deputati e medici non avere infettione" , cfr. S. SALAMONE MARINO, *La peste in Palermo negli anni 1624-26 - Relazione di anonimo ora per la prima volta stampata*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. a. 1905 p. 233.

* Questa breve nota è tratta da un lavoro più ampio, in corso di elaborazione, sulla organizzazione sanitaria cittadina *(Le temporali et humane diligenze)* durante la peste del 1624-1626, attraverso una attenta esplorazione della numerosa documentazione che si conserva nell'Archivio storico del comune di Palermo.

Maria Concetta Di Natale

I MAESTRI ARGENTIERI E LA SANTA "PATRONA"

La verità è nuda. La storia è l'insieme delle costanti stratificazioni di ogni tipo, etniche, sociali o istituzionali che la ricoprono nel tempo celandone le fattezze originarie. La ricerca archivistica è invece il percorso opposto, che attraverso la riappropriazione cognitiva dei vari strati consente di togliere di volta in volta un velo fino al raggiungimento di qualche verità. Gli Archivi sono insostituibili, vigili custodi di carte che racchiudono brani di storia. Nell'Archivio Comunale di Palermo si conservano taluni preziosi fogli relativi alle vicende storico-ambientali di Santa Rosalia, la taumaturga protettrice della città, agli eventi che portarono all'*invenzione delle sacre ossa*, alla miracolosa liberazione di Palermo dalla peste, alla festa per l'ottenuta salvezza e ai ripetuti festini commemorativi. Non sarà mai superflua ogni iniziativa che voglia rinnovare la ricerca, spingere ad ulteriori conoscenze, mirare alla divulgazione di un brano così sentito di fede, arte, devozione e tradizione palermitano.

La città, facendo immediatamente seguito al ritrovamento dei resti mortali di Santa Rosalia il 15 luglio 1624 all'interno di una grotta di Monte Pellegrino, il 27 luglio 1624, ancora scossa dai fulmini del morbo e per contro profondamente grata per la sua intercessione, assume la Santa come protettrice; il 22 febbraio del 1625 si ha quindi il riconoscimento ufficiale delle sacre ossa della patrona di Palermo, mentre già l'epidemia rapidamente decresceva[1]. Le reliquie, già esaminate dai medici, dal 15 al 18 febbraio, per volere dell'Arcivescovo Giannettino Doria, furono poste in un cofano rivestito di velluto cremisino e poi in una cassa di tela d'argento e trasferite dal palazzo Arcivescovile alla Cattedrale[2]. Scrive in proposito Mancusi: "Il Cardinale adunque, convocata la nobiltà, e il Senato di Palermo, secondo la maniera prescritta da' sacri Canoni, dichiarò quelle essere le vere ossa della loro santa Cittadina... poi colle sue proprie mani consegnò in loro potere da parte in parte il corpo di S. Rosalia; che per allora non essendo spedita

[1] G. CASCINI, Di S. *Rosalia Vergine palermitana Libri tre*, Palermo 1651, pp. 28 e 67. Si vedano pure *I Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale preceduti da una introduzione e corredati di note per cura di G. Di Marzo (relative alla trascrizione di un ms. di V. Auria (1690) in fine al volume miscellaneo segn. Qqc9, nella Biblioteca Comunale di Palermo, da un manoscritto di Baldassare Zamparone del 1632), in *Biblioteca Storia e Letteraria di Sicilia* per cura di G. Di Marzo, vol. II, Palermo 1869, p. 278; F. POTTINO, *La prima processione delle Sacre Reliquie e l'Arca argentea di Santa Rosalia*, in "Festino" 1948, p. 11; P. COLLURA, *Santa Rosalia nella Storia e nell'Arte*, Palermo 1977, pp. 79-82.

[2] *Ibidem.*

quell'arca maestosissima di 1.750 libre di finissimo argento, dove al presente si custodisce, fu in una cassetta di velluto trinato d'oro, e questa in un'altra (sic) piccola d'argento, collocato, ma quando si portarono in processione, comparirono dentro un'Arca di cristalli finissimi di lucido argento vagamenti adorni"[3].

Quest'arca *argenti et cristalli* è quella prima cassa *Gloriosae Sanctae Rosaliae*, commissionata dal Senato di Palermo il 3 marzo 1625, tramite Nicola Placito e Giacomo Agliata[4].

La base lignea è dovuta al maestro intagliatore Apollonio Mancuso e allo scultore (Giovanni Nicola, Gian Cola) Nicolò Viviano, la parte in cristallo ai maestri Desiderio Pillitteri e Giovanni Pietro Sensale (cfr. documento n. 42, nel presente catalogo), quella d'argento a maestro Francesco Licco. La cassa venne stimata nel 1627 dai consoli della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, Giovanni Pietro Tigano e Girolamo Timpanaro e dai consiglieri Paolo di Florio e Vincenzo Bruno e contenne le reliquie della Santa fino a quando, trasferite queste nella nuova arca realizzata nel 1631, non vi fu inserito in sostituzione il braccio di Sant'Agata[5].

Le reliquie di Santa Rosalia furono poste dunque in una prima cassetta nel 1624, nell'urna di cristallo e argento nel 1625 e nel monumentale reliquario e sarcofago d'argento nel 1631[6].

Antonio Mongitore ricorda che nel 1625 venne posta in Cattedrale una lapide relativa all'invenzione delle ossa di Santa Rosalia[7].

Nel 1626 venne quindi iniziata la costruzione della cappella dedicata alla Santa, sita tra quelle di Santa Ninfa e Santa Cristina[8].

Della nuova arca della Santa, realizzata nel 1631, Giordano Cascini, partecipe testimone oculare e autorevole padre gesuita, di quella Compagnia, dunque, non a caso particolarmente attiva nel seguire e diffondere i dettami della Controriforma, nota come vi "si rinchiudesse il Sacro Corpo di S. Rosalia co' dicevoli ornamenti" e come volesse così "il Senato dimostrare maggiorme(n)te l'affetto, e riverenza" [9].

È pertanto significativo che un primo testo in latino, *De Vita et inventione S. Rosaliae*, del 1631, scritto dal Cascini, venisse conservato entro la cassa reliquiaria, dove si trova tutt'oggi, con firma autografa dell'Arcivescovo Giannettino Doria, testimoniando l'importante ruolo che il padre ge-

[3] A. I. MANCUSI, *Istoria dell'ammirabile di S. Rosalia vergine romita, palermitana*, Palermo 1704, pp. 188-89.

[4] Tale notizie sono tratte dall'atto dell'Archivio di Stato di Palermo, notaio Nunzio Panitteri vol. 2741, cc. 748r-785r del 10 aprile 1627, già segnalato da M.C. DI NATALE, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 146. Si vedano pure P. COLLURA, *Santa Rosalia*... cit., 1977 p. 82 e M.C. DI NATALE, *Santa Rosalia nelle Arti Decorative*, Palermo 1991, p. 24.

[5] *Ibidem*. Per F. Licco cfr. la voce di M. C. Di Natale, e per G. P. Tigano, G. Timpanaro, P. Di Florio e V. Bruno, le voci di G. Barraja, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. IV, *Arti Applicate*, a cura di M. C. Di Natale, in corso di stampa.

[6] *Diari* ...cit, in *Biblioteca*..., cit. 1869, p. 278.

[7] A. MONGITORE, *La Cattedrale di Palermo* ms del XVIII sec. della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq e 3, p. 67, cfr. G. Di Marzo che riporta una nota dal manoscritto del Mongitore, cap. XXXVIII, p. 311. Si veda pure N. BASILE, *La Cattedrale di Palermo: l'opera di Ferdinando Fuga e la verità sulla distruzione della tribuna di Antonello Gagini*, Firenze 1926,n p. 71.

[8] G. CASCINI, *Di Santa Rosalia*..., cit., 1651 pp. 338-40. Si veda pure N. BASILE, *La Cattedrale*..., cit., 1926, p. 171.

[9] G. CASCINI, *Di Santa Rosalia*..., cit., 1651 pp. 336.

suita dovette avere nella stesura ufficiale della "vita" della nuova Patrona di Palermo[10].

Cascini fornisce una particolareggiata descrizione di tutte le parti della vara: "In quest'arca dunque primieramente si vede la vita di S. Rosalia ripartita in dieci luoghi, parte espressa colle statue massiccie, e parte scolpita di alto rilievo, che vien'ivi dichiarata con brevi motti"[11]. Il padre gesuita illustra il suo volume *Di S. Rosalia vergine palermitana* del 1651, con incisioni tratte da opere che forniscono l'ispirazione iconografica o che comunque rimandano, più o meno puntualmente, alle scene della vita della Santa raffigurate nella vara, per le quali è lecito argomentare un suo significativo contributo alla nuova formulazione iconografica. Si avrà così una particolare tematica sia pittorica sia scultorea, che per secoli rielaborerà variamente queste storiette, arricchendo il *corpus* delle immagini relative alla Santa dopo il 1624[12]. È particolarmente significativo che già in occasione della processione del 9 giugno (non luglio) 1625 analoghe storia della vita di Santa Rosalia, divise in sei quadri, venissero raffigurate nell'arco trionfale della Nazione Fiorentina, come si rileva dalla descrizione di Onofrio Paruta, figlio di Filippo[13].

Gioacchino Di Marzo, notando che "questa cassa è... una delle più preziose opere che vantar possa l'oreficeria siciliana nel secolo XVII"[14], ricorda i nomi dei suoi autori tratti "dal ms. del Mongitore sulla Cattedrale di Palermo"[15]: "In una relazione degli argenti di questa Cattedrale, fatta dal sac. Camillo Barbavara a 14 settembre 1650, registrata dalla corte arcivescovile si legge la seguente: una cassa grande d'argento, dove sono riposte le sante reliquie del corpo santo della gloriosa S. Rosalia nostra cittadina e padrona, alla quale vi spesero in tutto le somme di denaro nel modo infrascritto: Opera di piastre tirate con figure da mastro Giuseppe Oliveri... Opera di gettito e rilievo consignata da mastro Francesco Rivelo... opera di gettito e rilievo consignata da mastro Gio. Cola Viviano... Matteo Lo Castro..." e continua il Di Marzo: "Sicché, secondo questa relazione, è tutto il prezzo dell'argento e fatica del lavor onze 7383.13.14, che sono scudi 18459.4.14. Alla qual somma dee aggiungersi il prezzo delle libre 110.5.3 di rame e mastria. Onde non senza ragione il P. Amato scrisse il valore di questa cassa essere 20.000"

[10] G. CASCINI, *De Vita et inventione S. Rosaliae*, Palermo 1631.

[11] G. CASCINI, *Di Santa Rosalia...*, cit., 1651, p. 336. Il Cascini riporta tutte le scritte che accompagnano le storie della vita della Santa nella vara. Per l'analisi dell'iconografia di Santa Rosalia, secondo l'agiografia del Cascini cfr. M. C. DI NATALE, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, Palermo 1994, pp. 11-80.

[12] G. CASCINI, *Di Santa Rosalia...*, cit., 1651, pp. 336-341. Le scritte che corredano in basso le incisioni del volume del Cascini, ove sono raffigurate scene della vita di Santa Rosalia, non sono sempre perfettamente uguali alle iscrizioni che accompagnano le storie raffigurate nella vara e che il padre gesuita riporta nel testo. Le incisioni del libro del Cascini sono fedelmente riproposte nel volume di J. STILTINGUS, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae Eximiae contra pestem Patronae*, Antuerpiae 1748, pp. 281-282, che ne aggiunge diverse non presenti nel Cascini, come quelle che ripropongono le varie storie della vara nei secoli successivi; cfr., per la verità delle immagini relative alla Santa, *La Rosa dell'Ercta* 1196-1991. *Rosalia Sinibaldi: Sacralità, Linguaggi e rappresentazioni*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991, *passim*.

[13] *Sposizione dell'arco alzato da' Fiorentini per lo Trionfo di Santa Rosalia*, in O. Paruta, *Relazione delle Feste fatte in Palermo nel MDCXXV per lo Trionfo delle gloriose reliquie di S. Rosalia Vergine palermitana*, Palermo 1651 pp. 137-155, cfr. M. VITELLA, *Il primo festino*, in M.C. DI NATALE, *S. Rosaliae...*, cit., 1994 pp. 120-124, che riporta il relativo testo del Paruta.

[14] *Diari...* cit., in *Biblioteca....* cit., 1869, vol. II, p. 278, nota I di G. Di Marzo.

[15] A. MONGITORE, *La Cattedrale...*, cit., ms. sec. XVIII, della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E3, cap. XXXVIII, p. 311.

scudi[16]. Questi infatti precisa: aureorum 20.000 librarum 1750[17].

Dagli Atti del Senato del 27 gennaio 1631 (cc. 183v-184) relativi ai *Capitoli dello staglio dell'opera di rilievo di cera et getto delle figure et ornamenti della cascia della Gloriosa Santa Rosalia di argento cesellati et finiti aguettati d'ogni cosa per potersi mettere in opera allo loco*[18], si rileva che i maestri Francesco Ruvolo (non Rivelo), Giancola Viviano e Matteo Lo Castro, che, come nota Filippo Pottino, "per il loro lavoro qualificato, opera di gettito e di rilievo e che evidentemente gettarono e fusero le storie a rilievo, sono i maggiori e meglio qualificati artigiani e su tutti il primo per aver lavorato la maggior quantità d'argento"[19]. Giuseppe Oliveri "è l'autore delle storie cesellate e di parte degli ornati avendo avuto un compenso per opera di piastre stirate con figure e tirare le piance d'argento per la cacia... dare e mettere insieme chiantare tanto dette piance come anettare tutta l'opera di rilievo per viti... imburnire"[20]. Alla c. 187v del citato atto si rileva un pagamento di quattro unci a Maestro Iuseppe De Oliveri argentiere a ragione di tarì venti e tarì quindici la libbra. Ai maestri argentieri Michele Farruggia (non Priarruggia) e Francesco Ruvolo (non Roccuzzo), come nota Pottino dagli stessi atti del Senato del 27 gennaio 1631, si devono i "lavori di cesello per lo scorniciato et coprimento della cascia... al primo e al secondo... per le opere di rilievo di cera o getto delli figure et ornamenti e finiti aggiustati di ogni cosa per potersi mettere in opera a suo loco figure e ornamento di storie di tutto rilievo di mezzo rilievo e fatti detti rilievi fare ad ogni una li suoi cavi di gesso acciò in detta buca si possino gittare li cere per potersi riconoscere le grossezze et delicatezze dell'argento"[21]. Si evince infatti dagli stessi atti alla c. 188v. il pagamento di quattro unci a maestro Michele Farruggia. Il Farruggia non compare tuttavia nella relazione del Barbavara, per cui il suo apporto non dovette essere significativo. Ancora nel 1633 Giuseppe De Oliveri, definito argentiere *staglians arcae argenteae Sante Rosalie,* riceve somme residue di denaro.[22]

Quest'arca venne realizzata, dunque, dagli argentieri Giuseppe Oliveri, Francesco Ruvolo, Giancola Viviano, Matteo Lo Castro, con la collaborazione di Michele Farruggia su disegno dell'architetto del Senato di Palermo Mariano Smiriglio. L'opera, definibile tecnicamente reliquiario a sarcofago, presenta insieme le tipologie dell'arca reliquiaria e della macchina proces-

[16] G. E. AMATO, *De Principe Templo Panormitano*, Libri XIII, Panormi 1728, p. 250.

[17] *Ibidem*. Per l'orafo Don Camillo Barbavara cfr. M. C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Palermo 1996 e la voce di M. C. Di Natale, in L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., vol. IV, in corso di stampa..

[18] Archivio Comunale di Palermo, Atti del Senato, 27 gennaio 1631, cc. 183-84. Tale documento venne individuato da F. Pottino, *La prima processione...*, cit. 1948, pp. 11-14. Cfr. pure M.C. DI NATALE, *S. Rosaliae...* cit., 1994, pp. 62-70.

[19] *Ibidem.*

[20] *Ibidem.*

[21] *Ibidem.*

[22] Tale notizia inedita è tratta da un documento dell'Archivio di Stato di Palermo individuato dal Prof. Giovanni Mendola, che ringrazio.

sionale[23]. Si trattava certamente di una cassa ben più ricca della prima, che presentava la tipologia del reliquiario ad urna, disegnata dal famoso architetto del senato palermitano, che, come tanti altri, non disdegnava certo di fornire disegni per opere di un'arte ormai solo convenzionalmente detta minore o per apparati effimeri.

Significativo è il commento che Filippo Pottino, sensibile studioso siciliano che si occupa di arte maggiore e minore, fa a proposito di questi argentieri: "Gloria a questi oscuri artieri che in un secolo da storici superficiali ingiustamente calunniato con preconcetti giudizi diedero splendore di arte e fiamma viva di fede alla Sicilia nostra"[24].

[23] M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII secolo*, Palermo 1974, pp. 241-251. Per gli argentieri che realizzarono la vara di S. Rosalia si vedano le relative voci di M. Vitella, in L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., vol. IV, in corso di stampa.

[24] F. POTTINO, *La prima processione...*, cit., 1948, p. 12.

"Dum pestis atrocissima hanc urbem depascebat..."

L'epidemia di peste a Palermo nel 1624

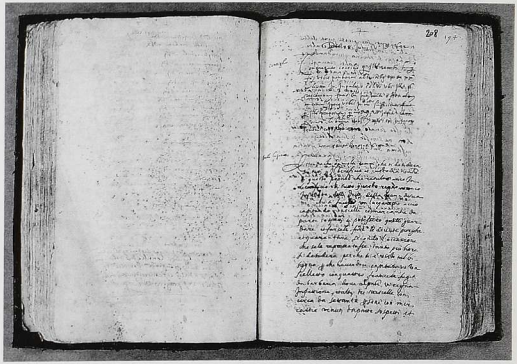
SCHEDE

I PARTE

Autori delle schede
Cecilia Bilello (C. B.)
Anna Massa (A. M.)
Girolamo Mazzola (G. M.)

ASCP = Archivio storico del Comune di Palermo
BCP = Biblioteca Comunale di Palermo

1.



1622 giugno 28 ind. V, Palermo

Il pubblico Consiglio, convocato dal Senato, delibera la costruzione di un lazzaretto fuori le mura della città.

ASCP, *Consigli Civici*, vol. 72/12, cc. 194r. - 198r.

L'epidemia che aveva colpito la città di Palermo nell'anno 1575 aveva sicuramente segnato in modo traumatico tutti gli aspetti della vita cittadina e la costruzione di un lazzaretto, "*acciò capitando vascelli et mercantie da parte sospetti si potessero quelli guardare et farsele fare le dovute purghe et quarantene*", è ampiamente giustificata perché giorno dopo giorno numerose persone morivano colpite da febbri sospette. Per tale costruzione, la spesa viene quantificata in onze 3000. Tuttavia, poiché "*la città non ha comodità di potere fare detta spesa*" per il momento si può solo stanziare "*per darci principio la somma di onze 1500 a subiugatione*". Quale deputato e soprintendente per la sopradetta costruzione viene nominato Don Baldassare di don Bernardino di Bologna, senatore e deputato della sanità e come architetto Giovanni *de Avanzato*. (A.M.)

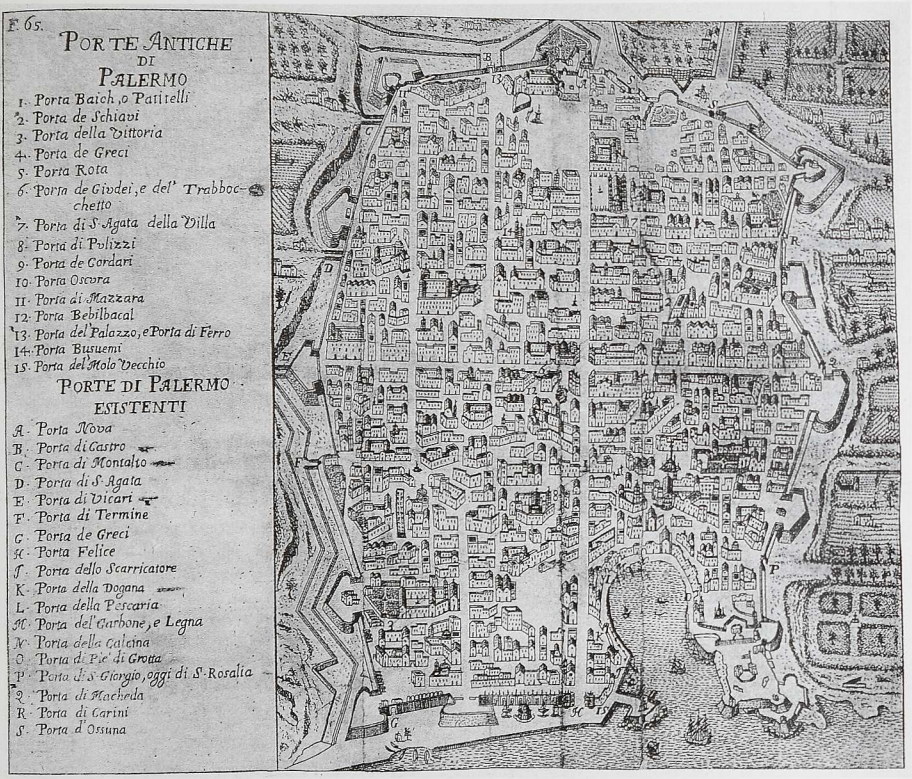
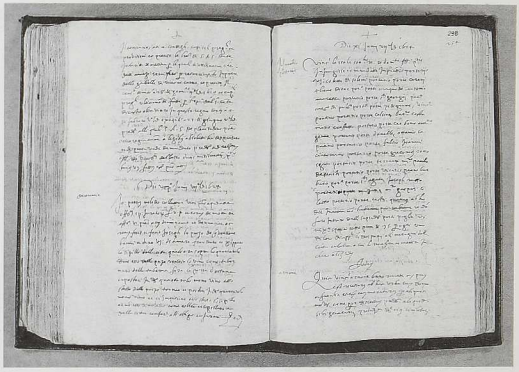


Fig. 1 - Pianta di Palermo con le porte antiche, 1732.

2.



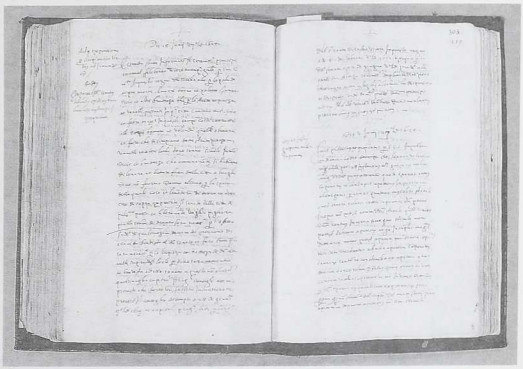
1624 giugno 11 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo impone ai "*portari*" di 14 porte della città di non fare entrare paglia "*di nessuna specie*" sotto pena di onze cinque.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 254r.

Considerato che la situazione sanitaria in città si andava aggravando sempre di più, alcune misure di sicurezza cominciarono ad essere adottate dal Senato palermitano ancor prima che la città venisse ufficialmente dichiarata infetta (24 giugno 1624).
Nel documento sono riportati i nomi dei "*portari*" incaricati della custodia delle seguenti porte: "*Porta Careni, Maquede, Sancti Georgii, Pedigrutte, Calcine, Carbonis, Danelle, Felicis, Grecorum, Thermarum, Vicari, S.te Agate, Mazarie, Castri.*"
Sembra comunque che solo due porte, quella di Maqueda e di Vicari furono successivamente dichiarate infette. (G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1849, p. 137). (A.M.)

3.



1624 giugno 18 ind. VII, Palermo

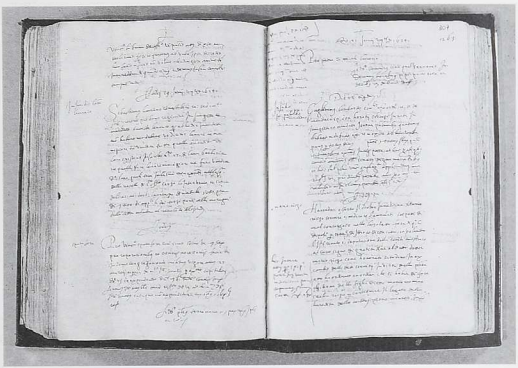
Il Senato di Palermo delibera di prelevare dal Patrimonio della città la somma necessaria per la "*limpiezza et nettezza*" delle strade per evitare che "*le paludi acque morte... et polvere, immundicie et altre bruttezze... in questa città*" causino "*mal'ayro et febre*".

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, cc. 258v. - 259r.

In data 19 giugno (quindi il giorno successivo a quello del documento in esame) viene promulgato il bando che dà prescrizioni precise circa le modalità della pulizia delle strade cittadine. Le condizioni igieniche della città in questo periodo non sono delle migliori: "*(...) mancanza di acqua corrente e di servizi igienici nelle abitazioni, pozzi neri, mercati non controllati che divenivano focolai di infezione per il moltiplicarsi di ratti e insetti, stalle in seno all'abitato, vie cittadine polverose, cosparse di rifiuti e liquami, convivenza nelle case dei quartieri poveri con animali domestici*" (cfr. C. Valenti, *La peste a Palermo nell'anno 1624*, in *Malattie, terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo, 1985, p. 133.) In tali condizioni di degrado igienico-sanitario, il Senato palermitano cerca di prendere i provvedimenti indispensabili per cercare di arginare il contagio. (A.M.)

Fig. 2 - Medico a cavallo

4.



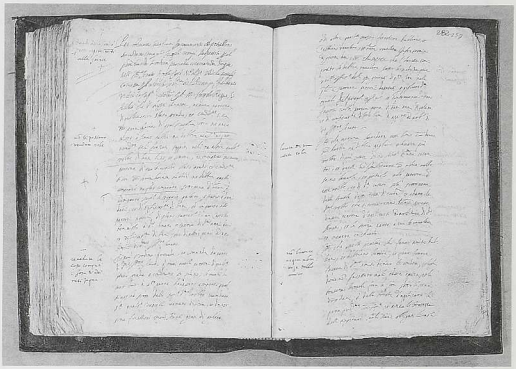
1624 giugno 21 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo delibera che in caso di morte del dott. Mario Rizzo, venga concesso alla figlia di lui, Cecilia, il legato dell'eredità del fu Pietro Minneci.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 263r. e v.

I sanitari "*pregati allora e non costretti*" come afferma l'Alajmo (M.A. Alajmo, *Consigli politico - medici...* Palermo, 1652), non mancarono di disponibilità e solidarietà, come nel caso del medico Mario Rizzo che si offre di "*servire e medicare li ammalati sospetti di mal contagioso nello Lazzaretto fora di questa città di Palermo per servicio di Idio e di essa città*". Il legato dell'eredità è concesso alla figlia di lui, Cecilia, "*volendo l'illustre Senato e deputacione della Sanità mostrare alcuno segno di gratitudine al detto dottor Mario Riczo come honorato citadino in excambio delli detti servitii*". (A.M.)

5.



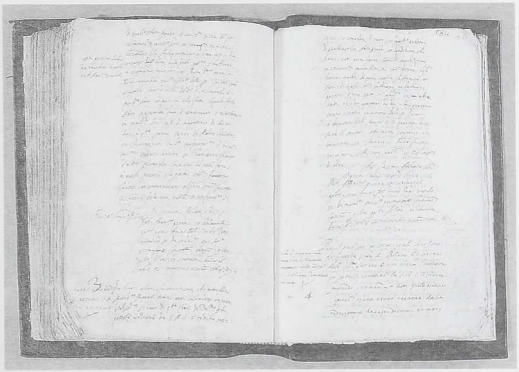
1624 giugno 23 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo con "*bando della sanità per cose appartenenti alla salute*" vieta la vendita di mercanzie e dispone che siano denunciati ai giurati della città tutti i casi di contagio.

ASCP, *Bandi*, vol. 461/39, cc. 258v. - 260r.

Un giorno prima che il vicerè Emanuele Filiberto dichiarasse Palermo infetta si vieta a tutte le persone "*anco moro ò scavo*" (schiavo) di vendere "*teli frazati, tappiti, veli nè altre qualsiasi robe di lana lino et cottone*" con la pena per i contravventori di dieci anni di remo se siano popolani e di dieci anni di relegazione in un castello, se si tratti di nobili.
Inoltre tutte le lavandaie non devono lavare insieme "*robbe di più casate*" e "*quelle persone che fanno amito (che lavano capi inamidati) debbiano buttare e fare buttare l'acqua di detto amito dentro li condotti*". Se qualcuno aveva in casa un ammalato doveva informare il deputato del quartiere e se in casa teneva un cane non lo doveva fare uscire ma doveva tenerlo legato o ucciderlo, mentre tutti i cani "*che vanno per la città si habbiano d'amazare et buttarli fora la città lontano mezzo miglio*". (A.M.)

6.



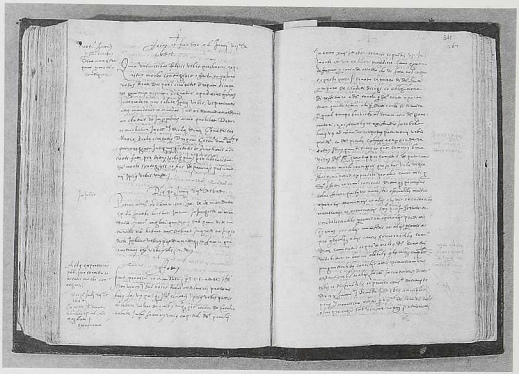
1624 giugno 24 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo ordina con pubblico bando che vengano segnalate ai giurati della città tutte le persone sbarcate a Palermo nel mese di maggio con il vascello della redenzione dei cattivi.

ASCP, *Bandi*, vol. 461/39, cc. 261r. - 262r.

La pena di morte e la confisca dei beni furono le pene stabilite per "*tutte quelli personi le quali sonno tenuti recattati dalla redemptione da poter di eritrei o mori*" se fossero uscite dalle loro case, sia di giorno che di notte, senza ordine del Senato.
Pene severe anche per chi non rivelava ai giurati della città dove si trovassero "*li predetti personi et robbe di quelli disbarcati da detto vascello*".
I padroni delle "*case, fundachi, taverni*" dove questi abitavano "habbiano da tenere detti habitationi segregate et impedite" e "*detti patroni non si portino da detti lochi ma che l'habbiano di mandare a revelare*". Si tratta evidentemente di misure precauzionali al fine di evitare ulteriori contagi. (A.M.)

7.



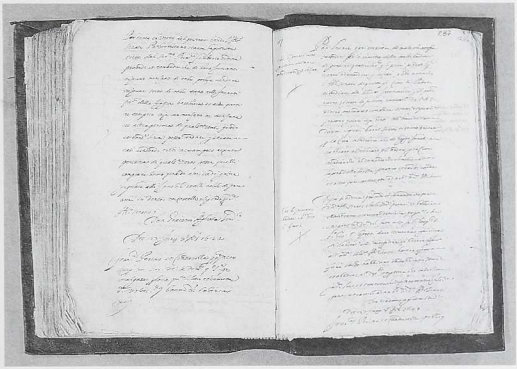
1624 giugno 26 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo ordina che "*in perpetuum*" venga donato un cero alla Madonna di Trapani "*signum pietatis et devotionis ac voti*" della città di Palermo.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 266v.

Un cero votivo "*rotulorum quinquaginta*" (50 rotoli equivalgono a circa 40 Kg.) viene offerto alla miracolosa Immacolata Concezione della chiesa di Trapani perché la "*Genitrix pissima*" possa intercedere per liberare la città di Palermo dal morbo contagioso. Molto forte è la devozione per la Vergine Immacolata, tant'è che in un atto successivo viene eletta patrona principale e protettrice della città (cfr. *Atti del Senato,* vol. 238/60, doc. del 16 nov. 1624). Il 18 novembre dello stesso anno viene erogata la somma di 100 onze per la cappella dell'Immacolata a San Francesco d'Assisi. Ancora oggi il Sindaco della città, la vigilia dell'8 dicembre, offre simbolicamente le 100 onze all'Immacolata Concezione nella cappella che le è dedicata all'interno della basilica di San Francesco d'Assisi.
Nel 1624, in piena epidemia di peste, alle misure sanitarie si affiancano offerte votive, processioni, invocazioni alle Sante protettrici della città e alla Santa Vergine, a testimonianza dello stato d'animo dell'intera collettività cittadina, che, ormai provata dalle sofferenze, si trova ai limiti della disgregazione fisica e, spirituale e di fronte alla morte incombente, si rifugia nel conforto della fede religiosa. (A.M.)

8.



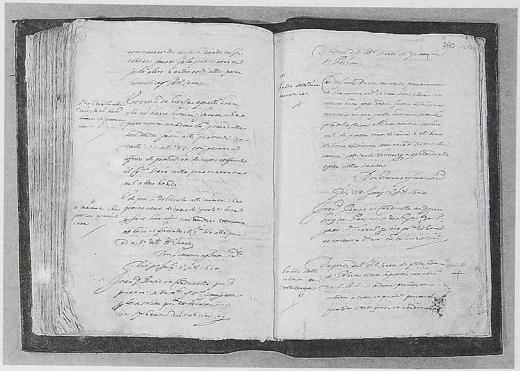
1624 giugno 27 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo, per pubblico bando vieta ai poveri di mendicare per la città e ordina loro di recarsi entro domenica 30 giugno all'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi ove troveranno asilo e assistenza.

ASCP, *Bandi*, vol. 461/39, c. 264r.

Nel documento in esame è specificato che i contravventori saranno puniti con la "*pena della frusta, quattro tratti di corda et altre pene reservate ad arbitrio di detto Illustre Senato*".
Peraltro, gli stessi mendicanti potranno trovare nell'Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi "*ogni ricetto di habitatione et di mangiare et bevere*". Inoltre alle donne che lavorano presso la "*domus refugii*" (cfr., *Atti del Senato*, vol. 238/60, doc. del 27 giugno 1624, cc. 265v. - 266r.) si vieta di "*lavari, cusiri nè fari altri exercitii per servitio di loro mariti né di qualsivoglia altra persona fora di detta casa sotto pena della vita naturale*".
Con bando successivo del primo luglio, emanato congiuntamente dal Cardinale Doria e dal Senato, è fatto divieto a tutta la cittadinanza di seguire le processioni, e ciò "*per obviare a tutti li inconvenienti che possano nascere in questi tempi sospettosi dal coniuntarsi insieme molto numero di genti ed occasione etiandio di esercìtii spirituali come di accompagnare le processioni cotidiane* (...)." (A.M.)

9.



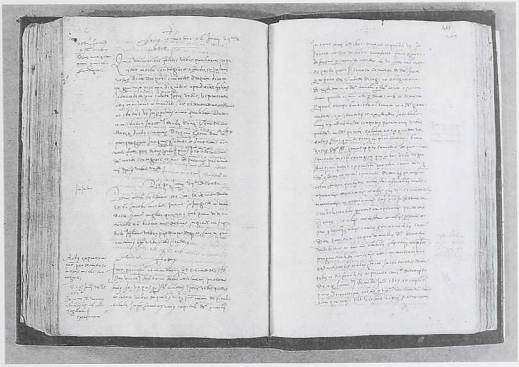
1624 giugno 30 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo con pubblico bando ordina che nessuno si allontani dalla città e dai suoi territori senza il "*bollettino*" rilasciatogli dal maestro notaio.

ASCP, *Bandi*, vol. 461/39, cc. 267r. - 268r.

Il "*bollettino*" autorizzava i cittadini ad uscire dalla città, mentre chi doveva recarsi nei territori limitrofi doveva portare, oltre al bollettino, "*una tovaglia traversata nel petto per segnale*".
Le donne con figli di età inferiore a 12 anni non potevano uscire di casa tranne che nei giorni di festa per ascoltare nella chiesa più vicina la Santa Messa e quelle invece che "*stanno nelli cortigli*" non dovevano uscire "*da detti cortigli*" nè ricevere nessuno, nè entrare nelle case vicine. Infine a "*quelle persone che tengono le case piccole se li permette di poter stare innante le porte di dette case.*" (A.M.)

10.



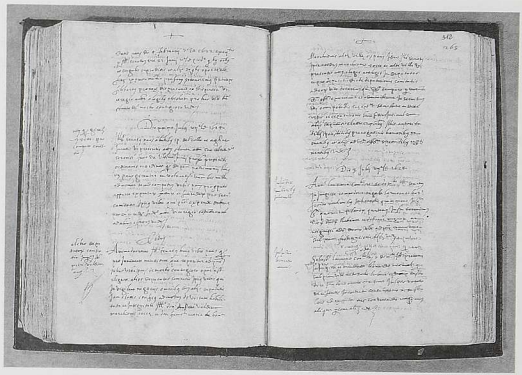
1624 giugno 30 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo stabilisce di prelevare dalla Tavola la somma necessaria per le spese del servizio sanitario durante il morbo contagioso.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, cc. 266v. - 267v.

Ingenti somme di denaro furono utilizzate per i provvedimenti sanitari prelevandole, come specificato nel documento in esame, "*de peculio tabule iuxta formam unius capituli dicti peculii in anno XIV indictionis 1601 tenoris sequentis, videlicet in caso che Dio ne liberi succedisse fame guerra che vi fosse nel regno o peste, possa il Senato servirsi di detti frutti*".
Il denaro prelevato doveva comunque essere utilizzato per spese inerenti la sanità, pagamenti per medici, aromatari, etc. In un atto successivo a quello esaminato, e precisamente in data 8 luglio, il Senato preleva un'ulteriore somma di 2.200 onze dalla Tavola.
Anche nel 1647, in seguito alla grave carestia verificatasi in quell'anno e ai tumulti popolari da essa provocati, il Senato ebbe necessità di ricorrere ancora ad un prestito della Tavola. Risulta comunque che, superate queste crisi, nel 1670 il Senato provvide alla restituzione delle somme (cfr. R. Giuffrida, *Introduzione,* in A. Crescimanno, *Le costituzioni del pecuniario palermitano banco,* Palermo, 1978, pp. XIII - XIV). (A.M.)

11.



1624 luglio 1 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo elegge a deputati della Sanità don Pietro Valdina marchese della Rocca e don Francesco Maria *de Bononia* marchese di Altavilla affinché con gli altri deputati, precedentemente eletti, adottino tutte le misure necessarie a fronteggiare l'epidemia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, cc. 267v. - 268r.

Con atto in data 8 luglio, e quindi di poco posteriore a quello preso in esame, vengono ripartiti fra i deputati della Sanità i relativi incarichi.
Fin dal 1575 esisteva un Ufficio di *Magistrato di Sanità* alle dipendenze del Senato di Palermo, con pieni poteri per ciò che riguardava la salute pubblica. Risultava formato dal Pretore della città, dal Capitano di Giustizia, dal Protomedico e da 19 esponenti dell'aristocrazia (*Statuti del Magistrato di Sanità della felice Città di Palermo*, compilati da Agostino Gervasi consultore protomedico del Senato palermitano, Palermo, 1728). (C.B.)

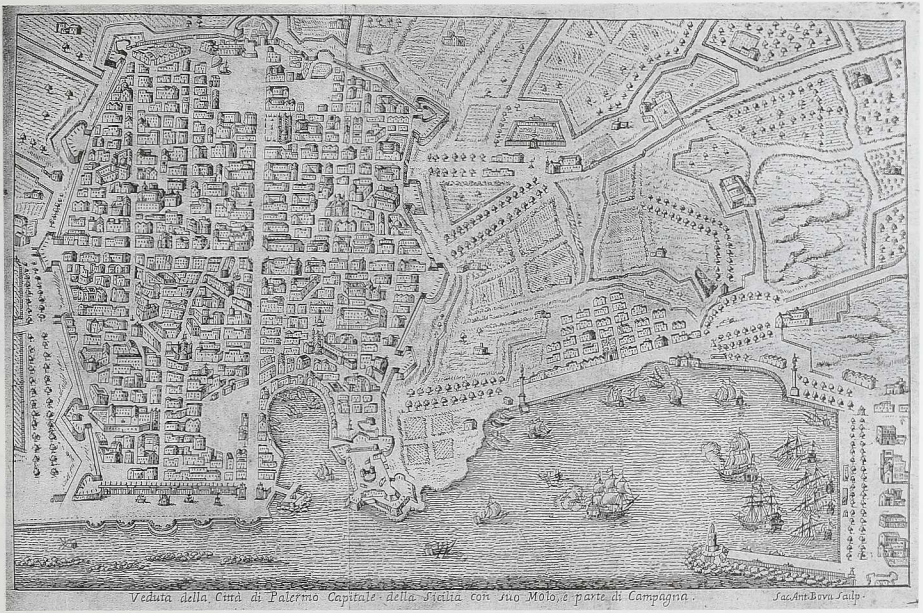
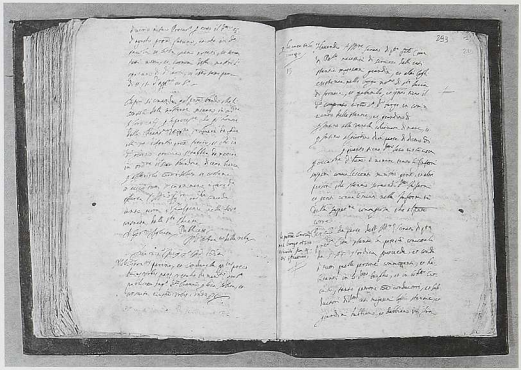


Fig. 3 - Antonio Bova, Veduta della Città di Palermo, con il suo molo e porte di campagna

12.



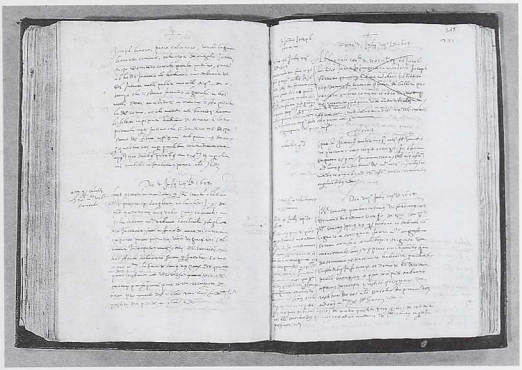
1624 luglio 3 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo con pubblico bando del 3 Luglio 1624, ordina la requisizione del Borgo Santa Lucia che servirà da lazzaretto per gli infermi, i sospetti e i convalescenti del morbo contagioso.

ASCP, *Bandi*, vol. 461/39, c. 270 r. e v.

Nell'emergenza dell'epidemia di peste, si rese necessario reperire degli spazi, al di fuori delle mura cittadine, da adibire a lazzaretti. E' il caso del Borgo di Santa Lucia, i cui abitanti sono costretti a lasciare, nel termine di appena quattro giorni dalla pubblicazione del bando, le loro case, nonché "*stantie, magazeni, giardini et altri loghi*".
Qui dovranno essere ospitati "*li infermi, sospetti, convalescenti, ministri, genti et altri personi che stanno servendo detti infermi et genti convalescenti nella infermità della suspetione contagiosa che al presente corre*".
Chi contravverrà al bando sarà punito con multe pecuniarie (cento onze) e "*peni corporali*".
Le persone che non hanno la possibilità di trasferirsi in altre case potranno ricorrere al Senato che "*se li farà dare ricetto*", cioè provvederà a trovare per loro una sistemazione.
Nello stesso bando il Senato fa espresso divieto a "*qualsivoglia persona, di qualsiasi stato, grado e condizione*" di aumentare "*li loeri*" (affitti) *dilli casi*" evidentemente per evitare, in tali circostanze, eventuali speculazioni. (C.B.)

13.



1624 luglio 8 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo ordina a Giovanni di Giovanni, conservatore, di consegnare a mastro Agostino Serena trenta archibugi per i soldati incaricati della custodia degli infermi e delle case "*delli barrigiati*".

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 271r.

La sorveglianza diventa sempre più serrata e "*archibuxia triginta... deserviunt et deservire habeant pro militibus custodibus infirmorum et domorum*". Le case cosiddette "*barrigiate*" erano chiuse con sbarre e controllate da custodi e soldati armati, vi potevano entrare solo i medici, nessun'altro poteva avvicinarsi per più di dieci palmi.
Il vitto e tutto il necessario veniva passato attraverso la finestra.
Ad indicare che si trattava di casa infetta si segnava una croce rossa sulla porta. Le guardie armate non potevano allontanarsi per alcun motivo dalle case loro assegnate in custodia. (C.B.)

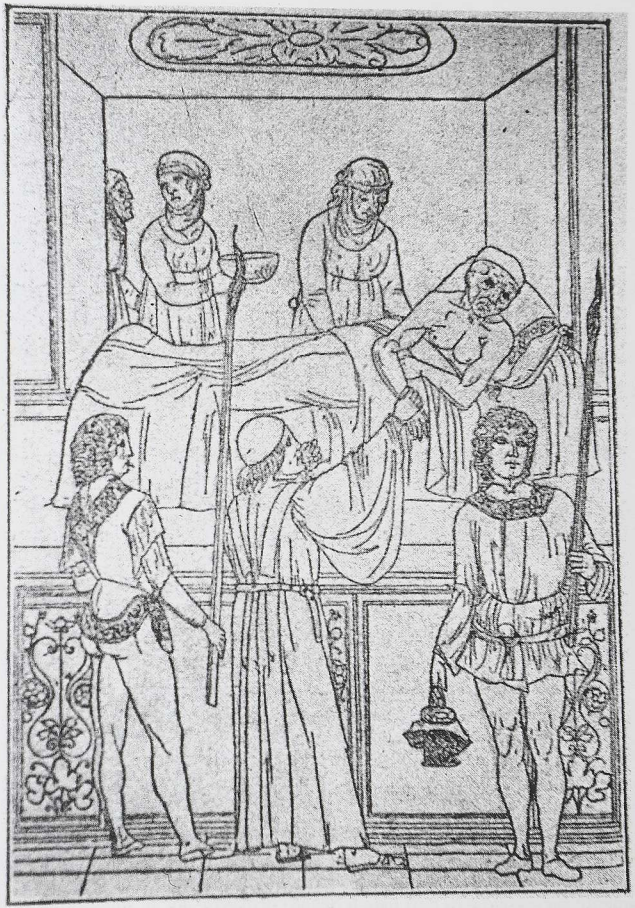
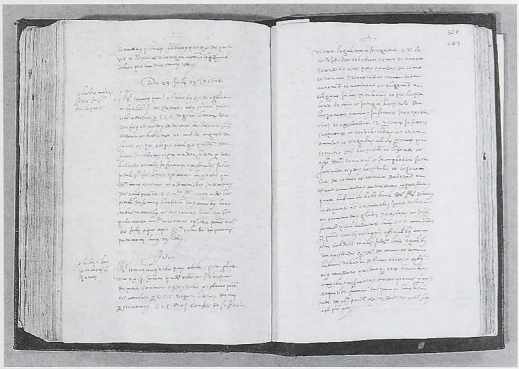


Fig. 4 - Visita medica ad un appestato

14.



1624 luglio 23 ind. VII, Palermo

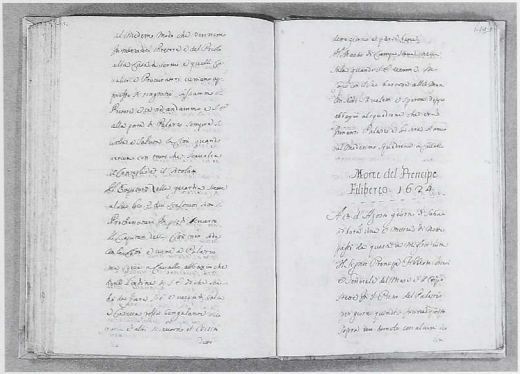
Il Senato di Palermo elegge Augusto *de Furno* a medico fisico degli infermi dell'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 282v. - 283r.

Il Senato sceglie il de Furno per tale delicato incarico poiché "*confisus admodum de virtute, doctrina et sufficiencia ac habilitate*" del medico.
Gli verrà corrisposto, come precisato più avanti nello stesso atto, un salario di sei onze al mese.
Con atto immediatamente successivo e di pari data il Senato provvede anche all'elezione degli "*hospitalarii*" del lazzaretto. (C.B.)

Fig. 5 - ANTON VAN DYCK, Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia, Londra, Dulwich picture Gallery.

15.


Morte del Principe
Filiberto 1624

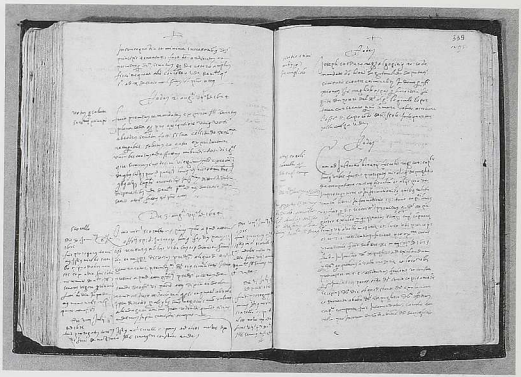
1624 agosto 3 ind. VII, Palermo

Emanuele Filiberto, vicerè del Regno di Sicilia, muore colpito da morbo contagioso, la notte del 3 agosto.

ASCP, *Cerimoniali*, vol. 1192/1, cc. 140r. - 141r.

Nel fondo archivistico denominato "*Cerimoniali*" del Senato sono descritte le più importanti cerimonie cui partecipava il Senato cittadino.
Nel caso del documento in esame, si specifica che il corpo del vicerè principe Filiberto viene esposto per quindici giorni in "*San Pietro del Palazzo*" (nella cappella Palatina).
Segue la descrizione della processione funebre, che avviene il lunedì successivo al decesso: "*andarono tutti li conventi et il Capitolo e clero della Chiesa Maggiore, il Cappitano della Città, la Deputazione, la Congregatione, le Cavalieri, la Nattione Catalana e Genovese, il cavallo con le genti di S.A., il Corpo, il Consiglio et il Signor Cardinal Doria con il Principe di Villa Franca a man destra e il Duca di Misilmeri alla sinistra.*" (C.B.)

16.



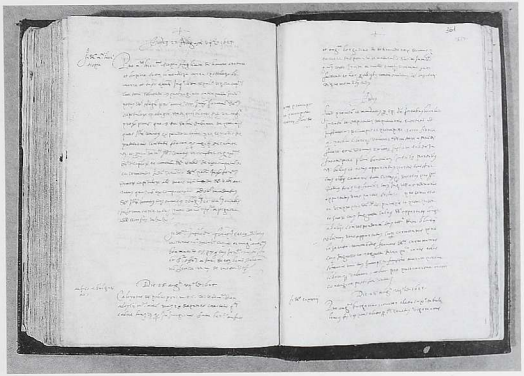
1624 agosto 3 ind. VII, Palermo

Il Deputato della Sanità don Girolamo *de Grimaldo* dispone che il regio algoziro Giuseppe Cordaro affigga una citazione criminale contro Giuseppe Magliolo, *civis Panormi*, il quale, condannato al carcere per aver rifiutato l'ufficio di "*capocento dell'isole in lo quarteri della Calza*", era riuscito a sfuggire al detto algoziro.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 295r.

L'incarico di "*capocento*" al quale era affidato il controllo di alcuni isolati in determinati quartieri, era probabilmente ritenuto pericoloso per la presenza, in tali "*isole*" della case "*barreggiate*" (cioè sbarrate perché infette). Il rifiuto dell'incarico comportava, come si evince dal documento in esame, la pena del carcere. (C.B.)

17.



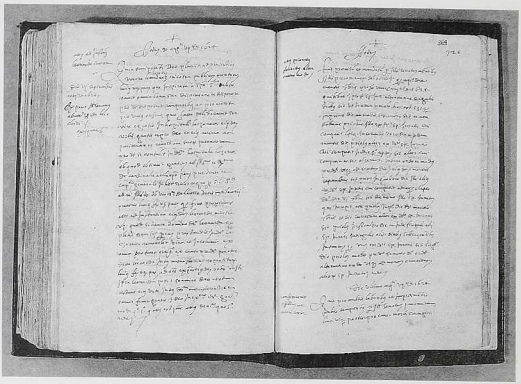
1624 agosto 28 ind. VII, Palermo

La Deputazione di Sanità di Palermo, ad istanza del principe e della principessa di Roccafiorita autorizza i suddetti a dividere il proprio palazzo sito in "*strata Toledo in frontispicio plani Bononiorum*" in tre parti, delle quali due serviranno per la famiglia e i servitori, l'ultima verrà utilizzata come lazzaretto.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 317r.

Probabilmente tale suddivisione, richiesta dagli stessi principi, veniva incontro alle necessità della famiglia che in tal modo poteva contare su di uno spazio isolato, ma facente parte del palazzo, per potere curare i propri cari in caso di contagio. Sempre "*pro preservacione morbi contagiosi pestiferi*" si autorizzano il principe e la principessa di Roccafiorita a murare, come ritengono opportuno, altre stanze della casa, porte e finestre. (C.B.)

18.



1624 agosto 31 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo, su istanza di Leonarda Nicotra, pubblica meretrice che ha fatto ammenda dei propri peccati, concede alla donna di trascorrere il resto della sua vita nel "*monasterium repentitarum*" della città, ove potrà servire Dio.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 324v.

Nella prima parte del documento in esame si indicano le buone azioni di Leonarda, la quale, "*ispirata dallo Spirto Santo*" ha deciso di donare tutti i suoi beni ai poveri e "*pro maritagio unius orfane*". Inoltre la donna ha deciso di servire gli ammalati nell'ospedale del lazzaretto "*gratis et pro Deo et eius anima ac penitentia et remissione suorum peccatorum*".
In seguito a tale pentimento, ha ottenuto grazia dal cardinale arcivescovo di Palermo, luogotenente e capitano generale del Regno, Giannettino Doria.
Il Pretore don Vincenzo del Bosco, duca di Misilmeri, constatata la buonafede della meretrice pentita, ha dato il suo consenso all'emanazione dell'atto di concessione per il quale la donna, se rimarrà in vita dopo il suo servizio al lazzaretto, potrà ritirarsi al monastero delle pentite. (C.B.)

19.

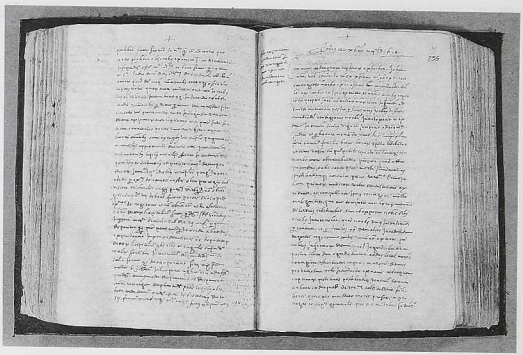
1624 novembre 13 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo secondo quanto disposto dal Cardinale Doria, luogotenente del Regno, ordina che i resti del vascello della redenzione dei cattivi, vengano venduti al miglior offerente.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 110v. - 111r.

Si tratta del famoso vascello della "*redenzione dei cattivi*" (ossia del riscatto dei cristiani prigionieri degli infedeli) proveniente da Barbaria (Tunisi) che, attraccato al porto di Palermo il 7 maggio 1624, diffuse il "*morbo contagioso*". Tale vascello semiaffondato in alto mare per purificarsi dall'infezione, "*fuit destruttum et consumatum et quasi ad nichilum redactum*".
Affinché non vengano completamente persi "*lignamina et sarciamina*" si ordina che tutti i resti che potranno essere recuperati siano venduti al miglior offerente ("*illis personis plus offerentibus*") e la somma ricavata sia versata nella "*tavola*" (banco) di Palermo. (C.B.)

20.



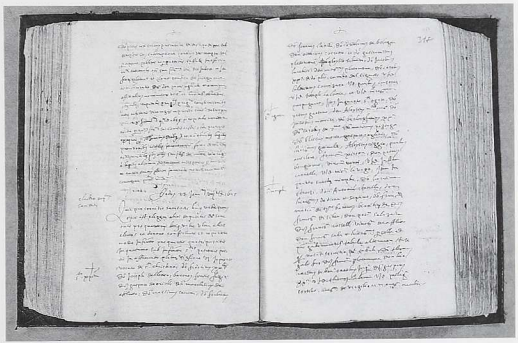
1624 dicembre 21 ind. VIII, Palermo

La Deputazione della Sanità riferisce dettagliatamente al Tribunale del Real Patrimonio circa le spese sostenute sia per le opere fatte che per i servizi prestati durante l'epidemia del morbo contagioso.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 189r. - 193v.

Il documento in esame inizia con un *excursus* sulle circostanze che provocarono la terribile epidemia: l'arrivo del vascello infetto, i provvedimenti adottati dal principe Emanuele Filiberto "*cum primorum medicorum consultatione*" la diffusione del morbo "*per contattum et per fomitem*", le disposizioni in materia di prevenzione emanate il 28 gennaio del 1619 dal conte di Castro e applicate con pochi risultati positivi.
Si menzionano diverse opere effettuate per il servizio della Sanità: la realizzazione di stanze nello Spasimo e nel convento di San Francesco di Paola fuori le mura da utilizzare come lazzaretto, la costruzione di un'infermeria a San Giovanni dei Lebbrosi per ospitare i poveri della città etc.
Si elencano anche le spese sostenute per l'acquisto di carrozzoni e di erbe per profumare la fossa dei cadaveri, per gli stipendi da corrispondere ai deputati, ai medici, ai custodi, per le elemosine ai mendicanti ed ogni altra spesa effettuata per fronteggiare l'emergenza dell'epidemia. (C.B.)

21.



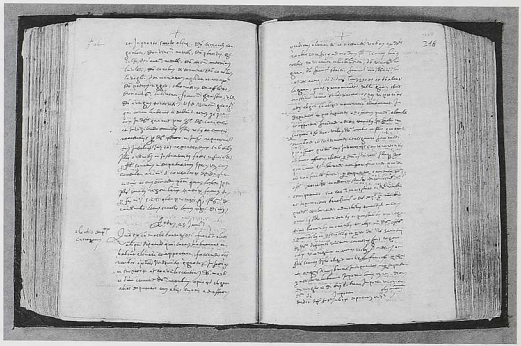
1625 gennaio 23 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo elegge i deputati della Sanità per i quattro quarti della città affinché adottino i provvedimenti necessari a fronteggiare l'epidemia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 250v. - 251v.

Il documento in esame riporta dettagliattamente i nomi dei deputati della Sanità.
I quattro quarti della città prendono nome dalle quattro Sante protettrici: Santa Cristina, Santa Agata, Santa Ninfa, Sant'Oliva, le cui immagini si affacciano al corrispondente cantone della piazza Vigliena ("*in quatrivio sub infrascrittis Sanctis patronis positis in affacciatis platee Vigliene*").
Alla fine del documento vengono ricordati i compiti cui devono adempiere i deputati "*qui curam habeant et debeant unusquisque eorum in dictis quartis*" per il servizio della Sanità. (C. B.)

22.



1625 gennaio 23 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo, per combattere il contagio, elegge alcuni deputati destinati al controllo dei carri che trasportavano le *raubas* ("robe") di persone infette, sospette tali o convalescenti.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 251v. e 252r.

Furono eletti come deputati ai carri per la loro virtù e competenza (*virtute et habilitate*) don Vincenzo la Grua, don Francesco Staiti, Francesco Mastiani, Benedetto Ramo, don Didaco Lanzarotto e don Alonso La Grua.

Essi, con l'aiuto dei *conservatori* che facevano l'inventario delle *robbe infette* e confiscate, stabilivano quali di esse dovessero essere bruciate, curando nel contempo che nessuno se ne impadronisse.

Alla fine dello stesso atto, vengono eletti, come deputati alla porta di Vicari, Francesco *Magis* e Agostino *de Brame*. (G.M.)

23.

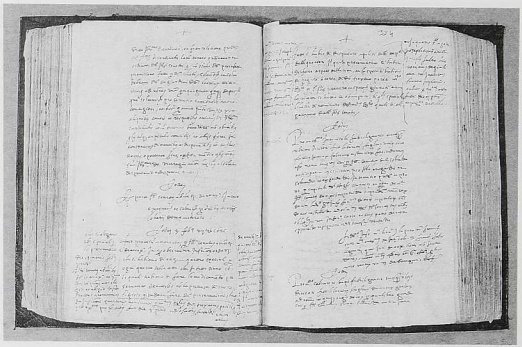
1625 febbraio 3 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo elegge due barbitonsori: Filippo Ragusa "*pro personis infectis*" e Gregorio La Rizza "*pro personis suspectis morbi contagiosi*", assicurando loro il consueto salario giornaliero di 6 tarì, a partire dal giorno in cui inizieranno a lavorare.

ASCP, Atti del Senato, vol. 239/61, c. 266v.

Il termine *barbitonsore* solo limitativamente potrebbe tradursi in "barbiere", in quanto in realtà il barbitonsore non si occupava soltanto di cure estetiche, ma svolgeva funzioni simili a quelle degli attuali infermieri (salassi, estrazioni dentarie, piccoli interventi chirurgici, etc.) Nel documento in esame si specifica che il salario dei barbitonsori verrà prelevato dalla disponibilità assegnata alla Deputazione della Sanità. (G.M.)

24.



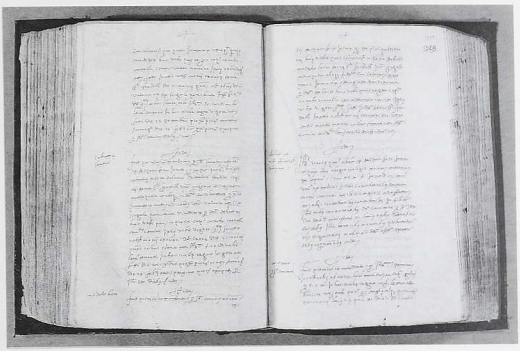
1625 febbraio 3 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo dispone che "*si habiano di eligere quattro speciali*" per ogni quarta parte della città, i quali preparino un "*medicamento preservativo*" dalle noci, alla presenza di un religioso e a spese della città.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61 cc. 267v. - 268r.

Per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria, la città era divisa in quattro settori o *quarti,* facendo riferimento alle statue delle sante protettrici della città (Sant'Oliva, Sant'Agata, Santa Cristina, Santa Ninfa) esistenti ai *quattro canti* (Piazza Vigliena).
Nel documento preso in esame vengono eletti in tutto sedici speziali (farmacisti) i quali hanno l'incarico di preparare un antidoto contro la peste, probabilmente a base di olio di noci ("*de nucibus*").
E' considerata necessaria la presenza di un religioso (forse utile a propiziare il favore divino). E' specificato che la spesa del detto *preservativo* sarà pagata al mastro speziale Fiorano Parisi.
La distribuzione avverrà secondo "*polisi*" fatte dai deputati dei quartieri e la ricetta dovrà essere stampata per essere resa di pubblico dominio. (G.M.)

25.



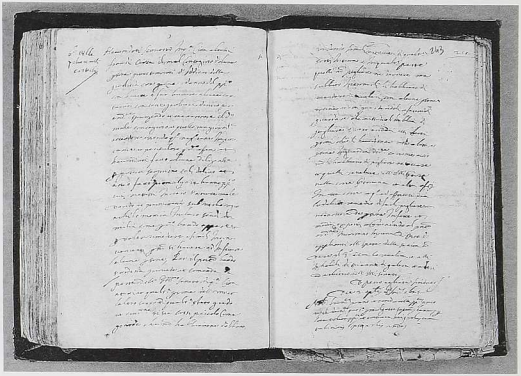
1625 marzo 6 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo elegge Marco Antonio Alaimo come medico fisico consultore della Deputazione della Sanità del morbo contagioso.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c.312r.

Marco Antonio Alaimo, medico e filosofo, ebbe un ruolo di primo piano in occasione dell'epidemia del 1624.
Fu autore di un *Discorso intorno alla preservazione del morbo contagioso e mortale che regna al presente in Palermo et in altre città e terre del Regno di Sicilia* (Palermo, 1625), che offre una serie di regole per evitare il contagio.
Per ordine del Senato, scrisse inoltre i *Consigli politico-medici...per l'occorrenti necessità di peste* (Palermo, 1652).
La sua fama superò i confini dell'isola per allargarsi fino in ambito europeo.
Per il grande amore e attaccamento alla sua terra rifiutò la cattedra di Medicina all'Università di Bologna ove era stato chiamato, nonché la carica di Protomedico delle Sicilie offertagli dal vicerè di Napoli.
Fondò a Palermo l'Accademia di Medicina e, assieme con altri fedeli, fece edificare la chiesa di Santa Maria degli Agonizzanti.
Nel documento preso in esame, gli vengono conferiti tutti gli onori e gli oneri derivanti dalla carica, "*prehemi-nentis,dignitatibus et aliis ad dictum officium spectantibus et pertinentibus*". (G.M.)

26.



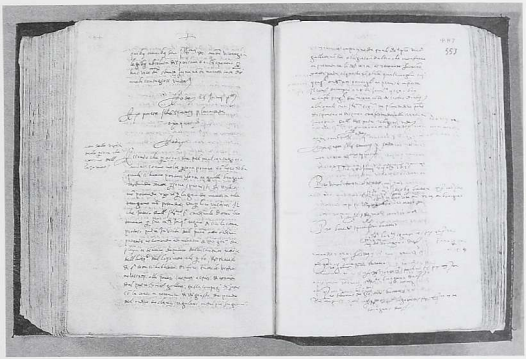
1625 aprile 2 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo, per pubblico bando, dispone che chiunque rinvenga "*cartocci*" sospetti, non li debba toccare e, lasciando qualcuno a guardia degli stessi, debba farne subito denuncia alle autorità che provvederanno a far prelevare e identificare il pacchetto da persona già infetta e da medici esperti.

ASCP, *Bandi*, vol. 462/40, cc. 254v. - 255r.

L'allarme sulla presenza di "*cartocci*" pieni di polvere infetta, sparsi per la città da "*personi poco timorosi d'Iddio e della giustizia*", (che richiamano alla memoria i famosi "untori" del Manzoni), scaturisce dalla scoperta di alcune "*fraudi*" (frodi) non meglio specificate.
Per chi contravvenga all'obbligo della denuncia, sono disposte, nello stesso bando, multe e pene severe. (G.M.)

27.



1625 aprile 2 ind. VIII, Palermo

Il Cardinale Doria, luogotenente e capitano generale del Regno, ordina che i poveri dimessi dal lazzaretto, non più in possesso dei propri vestiti, bruciati per ragioni di sicurezza, vengano provvisti di vesti nuove a spese della città ed incarica di tale incombenza tre frati.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 486v - 487r.

Il Cardinale, avvisato di questa necessità dalla relazione presentata da don Gerolamo de Playa, deputato della Sanità e rettore dell'ospedale del lazzaretto, dispone che i vestiti siano concessi ai poveri a spese della città incaricando della distribuzione il gesuita padre Vincenzo Galletti; padre Giusto de Prado, dell'ordine dei clerici regolari e padre Giovanni da Monreale, cappuccino, dovevano provvedere a farsi rilasciare una "*recevuta*" per evitare abusi. (G.M.)

28.

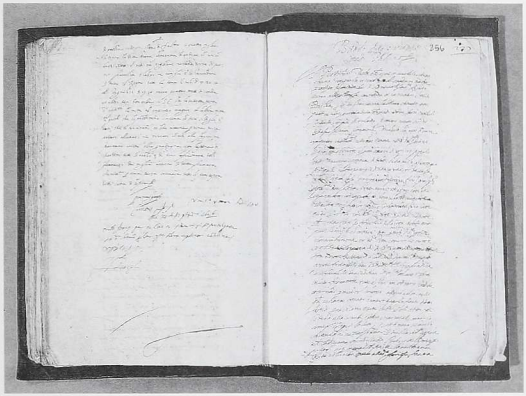
1625 luglio 5 ind. VIII, Palermo

Don Pietro Valdina, marchese della Rocca, deputato della Sanità, al fine di effettuare la ventilazione e purificazione dei beni e delle case "*barrigiate*", incarica di tale compito Agostino Mira che già in qualità di coadiutore fiscale aveva dato prova di integrità, capacità ed efficenza.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 499r. e v.

Il coadiutore fiscale, doveva evidentemente essere persona di assoluta correttezza, integrità e virtù.
Agostino Mira viene scelto per tali sue riconosciute qualità da don Pietro Valdina con l'assenso dei giurati. Gli sarebbe stato corrisposto un salario giornaliero di sei tarì. (G.M.)

29.



1625 settembre 3 ind. VIII, Palermo

Il Cardinale Doria, luogotenente e capitano generale del Regno, per pubblico bando e col concorso di tutte le autorità preposte dispone che, essendo stata ottenuta per intercessione di Santa Rosalia la liberazione dal pestifero male, venga ripristinata la libera circolazione di uomini e merci.

ASCP, *Bandi,* vol. 463/41, cc. 227r. - 228v.

Il Cardinale Doria, nel documento in esame, riconosce pubblicamente l'efficacia dell'intercessione di Santa Rosalia, "*concitatina et patrona*", al fine della vittoria sul male contagioso citando come prova di tale "*grazia*" particolare il fatto che dopo la solenne processione del 5 giugno 1625 non si era verificato alcun caso di contagio, nonostante la grande partecipazione di popolo. Nel bando si precisa che le donne e i fanciulli possono tornare a frequentare le chiese e le scuole e tutti possono circolare liberamente e riprendere i commerci. Per la riapertura della "*pratica*" della città si sceglie, significativamente, il giorno 4 settembre, festa di Santa Rosalia. Vengono revocati i bandi relativi e precedenti, mantenendo tuttavia la proibizione, sotto pena di morte, di trasportare o vendere "*robe*" appartenute ad infetti. (G. M.)

30.

1625 settembre 24 ind. IX, Palermo

Il Cardinale Doria, luogotenente e capitano generale del Regno, riconoscendo estinto miracolosamente, grazie a Santa Rosalia, il mal contagioso che aveva travagliato per più di un anno la città, ordina al pretore conte di Raccuglia che tutti coloro che durante l'epidemia avevano assistito i malati o controllato i porti, nonché i beccamorti e i loro aiutanti e coloro i quali si erano impadroniti di "*robe*" infette, siano mandati in quarantena nell'isola di Favignana.

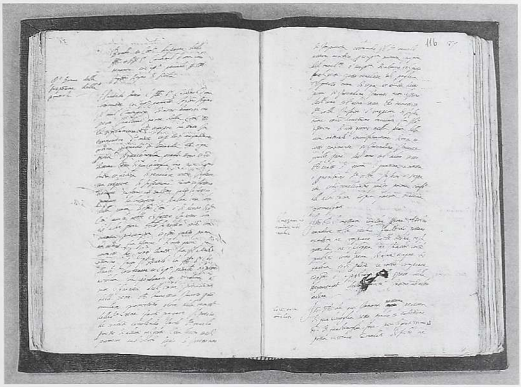
ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, cc. 35v. - 37r.

Nel documento in esame il Cardinale Doria mostra la preoccupazione, da un canto di salvaguardare la riacquistata salute della città allontanando tutti coloro che in qualche modo erano stati esposti al contagio e, dall'altro, di provvedere alle necessità di questi a spese del Senato.

Infatti, egli dispone che sia loro offerto un ricovero dignitoso nell'isola e, ai familiari rimasti in città, un sussidio giornaliero di un tarì e dieci grani.

Se poi questi ultimi avessero voluto raggiungere il congiunto, il Senato si sarebbe fatto carico di tutte le spese per il loro mantenimento. (G.M.)

31.



1625 dicembre 18 ind. IX, Palermo

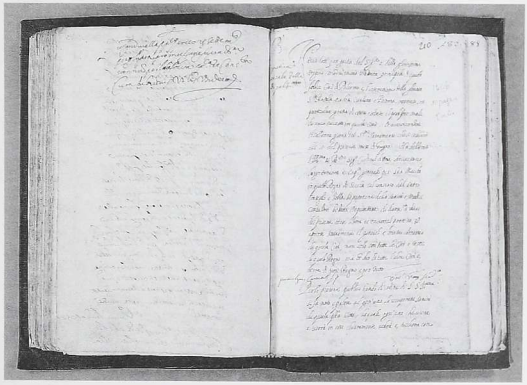
Il Cardinale Doria, luogotenente e capitano generale del Regno, essendo stati scoperti in città nuovi casi del "*mal contagioso*", al fine di evitare una recrudescenza dell'epidemia ordina per pubblico bando che tutti rivelino le "*robe*" infette o sospette d'infezione; proibisce il commercio di robe vecchie e le visite agli ammalati; prescrive che i medici ed i padroni di case denuncino gli ammalati e che i forestieri facciano la quarantena.

ASCP, *Bandi*, vol. 463/41, cc. 88v. - 90r.

Questo bando è successivo di appena tre mesi a quello pubblicato dallo stesso Cardinale Doria in data 3 Settembre 1625, col quale veniva dichiarata l'estinzione del mal contagioso e veniva riaperta la "*pratica*" della città (v. doc. contrassegnato con il n° 29). In realtà, il verificarsi di nuovi casi di contagio impose il ripristino dei divieti soliti (di commercio, di circolazione, etc.) e dell'obbligo di denuciare i casi sospetti. Per chi contravvenga a tali obblighi e divieti, sono previste una serie di pene, che vengono "graduate" a seconda della classe sociale di

appartenenza degli individui: si va dal carcere per tre anni e onze 200 di multa per gli "*uomini nobili*", a tre anni di "*remigare sulle patrie galere*" per gli uomini "*ignobili*"; le donne poi, se "*nobili*" dovranno essere confinate in casa per tre anni e dovranno pagare onze 400 di multa; se "ignobili" dovranno scontare tre anni di carcere nella Vicaria e pagare 20 onze di multa. Per i forestieri si prescrive la quarantena di 21 giorni e l'obbligo del "*bollettino*" (lasciapassare) e della banda bianca portata di traverso sul petto. (G.M.)

32.



1626 giugno 10 ind. X, Palermo

Il Cardinale Doria, luogotenente e capitano generale del Regno, per pubblico bando dispone che, essendosi "*estinto il perfido male*" a Palermo, per grazia della Vergine Maria e "*intercessione della gloriosa Santa Rosalia*", sia data "*libera et universal prattica*", siano riaperti i commerci e la libera circolazione di uomini e mercanzie.

ASCP, *Bandi*, vol. 463/41, cc. 182 r. - 187r.

A partire dal 10 Giugno 1626, anche in considerazione dell'approssimarsi della festa del SS. Sacramento (11 Giugno) si rende nota la "*recuperata sanità*" della città. Tuttavia permangono (come specificato nel documento in esame) alcune prescrizioni cautelative: chi entra in città, dovrà mostrare una "*fede o bollettino*" regolarmente firmato dai giurati delle zone di provenienza, attestante la "*limpiezza*" del mal contagioso; l'ingresso sarà consentito solo da cinque "*passi*" controllati da pubblici ufficiali; non si potranno introdurre "*robbe usate*" (con l'eccezione di una "*mutanda di tela*") e le "robbe nove" dovranno essere accompagnate da "*fede*" scritta; l'identità di chi transita attraverso le porte dovrà essere annotata, a cura dei "*capitani*" in un'apposita rubrica alfabetica e solo dopo i necessari controlli sarà rilasciata una "*fede*"; chi esce dalla città dovrà avere con sè una "*impron-*

ta seu sigillo" da riconsegnare al rientro al Deputato della porta; i corrieri provenienti da città contagiate, dovranno indossare una fascia bianca, non avere contatti con nessuno ed essere ospitati in "*loco separato*"; chi, in città, voglia vendere "*robbe usate*" dovrà ottenere licenza dal Pretore. Per chiunque contravvenga a tali prescrizioni, sono previste pene molto severe: dalla frusta alla multa di 100 onze, a cinque anni di "*remigare sulle galere*", giungendo fino alla perdita della *vita naturale*. (G.M.)

Fig. 6 - Ritratto del Cardinale Giannettino Doria, sec. XVIII

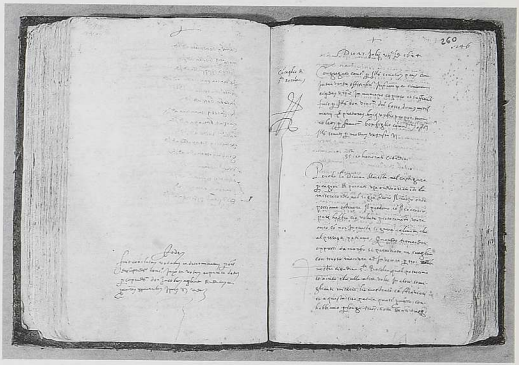
"Pro veneratione et devozione gloriosae Sanctae Rosaliae"

Il rinvenimento delle reliquie, il culto della Santa, la processione del 1625

SCHEDE
II PARTE

Fig. 7 - Apparizione dell'angelo a S. Rosalia nella grotta di S. Stefano Quisquina

33.



1624 luglio 27 ind. VII, Palermo

Il Pubblico Consiglio stabilisce di onorare Santa Rosalia con il titolo di Patrona della città di Palermo, dedicarle una cappella in Cattedrale, di onorare le sue relique con "*solenne et pomposa processione*" e di costruire un'arca d'argento ove riporle.

ASCP, *Consigli Civici*, vol. 72/12, cc. 246r. - 249r.

Il ritrovamento delle ossa di Santa Rosalia, avvenuto pochi giorni prima della data del documento in esame, risveglia nei palermitani il culto per la Santa.
Viene invocata perché "*si degni concedere la liberatione di questa città di peste sì grave*", la si considera "*comune intercessora*" e si decide di "*honorarla con titolo di Patrona*". Come atto di devozione le verrà costruita una cappella alla Cattedrale con la sua immagine, viene fatto voto di portare "*con sollenne et pomposa processione*" le sue sacre reliquie non appena il Sommo Pontefice si sarà espresso sulla autenticità delle stesse. Esse saranno riposte in una cassa d'argento. (A.M.)

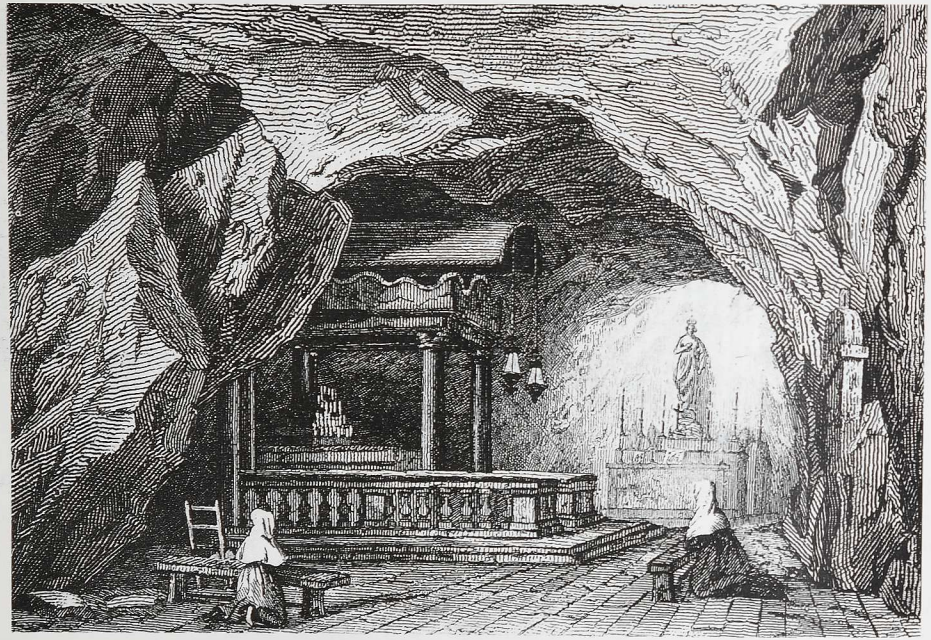
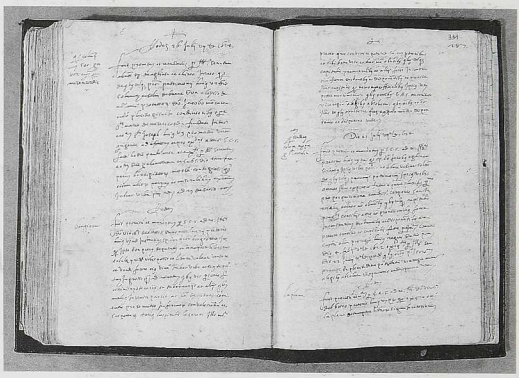


Fig. 8 - Interno della grotta di S. Rosalia, dis. di Storelli, incis. di C. Lailasse

34.



1624 luglio 27 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo approva il pagamento per le persone incaricate della ricognizione del corpo di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c. 287r.

La tradizione vuole che le ossa di Santa Rosalia sul monte Pellegrino siano state ritrovate in seguito all'indicazione di Geronima La Cattuta alla quale la stessa Santa, apparsa in visione, avrebbe indicato il luogo esatto dove scavare.

I resti del corpo furono trasportati all'Arcivescovado e il Cardinale Giannettino Doria convocò una commissione formata da medici ed ecclesiastici "*pro perquisitione sanctissimi corporis Sancte Rosalie*", che attraverso l'esame dei reperti si pronunziasse sulla loro natura. (A.M.)

SACELLUM MARMOREUM S. ROSALIÆ IN METROPOLI PANORMITANA.

Fig. 9 - Cappella di S. Rosalia in Cattedrale

35.

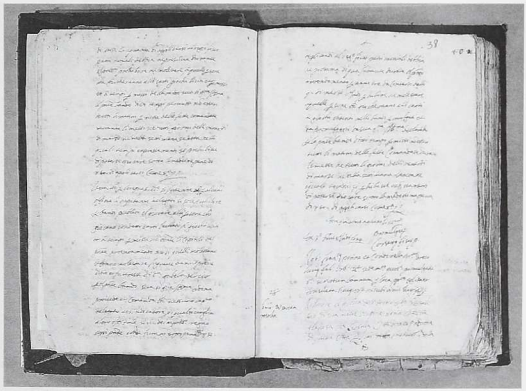
1624 agosto 23 ind. VII, Palermo

Il Senato di Palermo nomina i deputati e soprintendenti per la costruzione della cappella di Santa Rosalia alla Cattedrale.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 238/60, c.314r.e v.

Don Giuseppe del Bosco e Don Giacomo Agliata, scelti per tali incarichi, ebbero ampia autonomia di spesa per la costruzione della cappella "*come per qualsiwoglia altro bisogno et salarii di ministri et mastri fabricatori et altri abellimenti*": tutte le opere sarebbero state affidate con la procedura dello "*staglio*", al miglior offerente. I sopradetti deputati sarebbero rimasti in carica con tutte le potestà loro conferite finché i lavori della costruzione della cappella non fossero stati portati a termine. Ebbero inizio il 20 gennaio 1626 e la cappella fu inaugurata il 3 settembre 1635.
La spesa sostenuta dal Senato palermitano fu di 16.500 scudi (cfr. P. Collura, *Santa Rosalia nella storia e nell'arte,* Palermo, 1977). (A.M.)

36.



1624 settembre 2 ind. VIII, Palermo

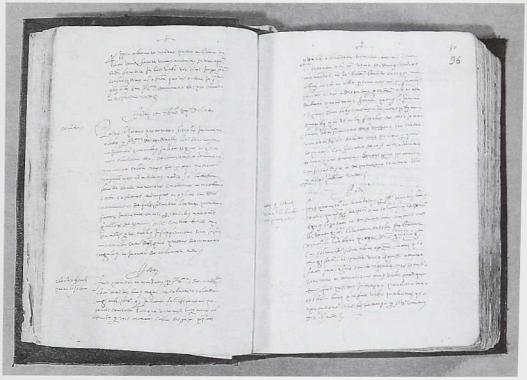
Il Senato di Palermo con pubblico bando ordina di fare "*luminarie*" per le strade in onore a Santa Rosalia

ASCP, *Bandi*, vol. 462/40, c. 40 r. e v.

Il 3 Settembre, vigilia del *dies natalis* di Santa Rosalia, in suo onore e in onore della Vergine Immacolata si farà festa in città con "*luminarie*", mentre alle "*finestre, putighe o case*" si metteranno delle lanterne accese a dimostrazione della profonda devozione per la Santa. (A.M.)

Fig. 10 - VINCENZO LA BARBERA (1624), S. Rosalia intercede per Palermo, Museo Diocesano, Palermo

37.



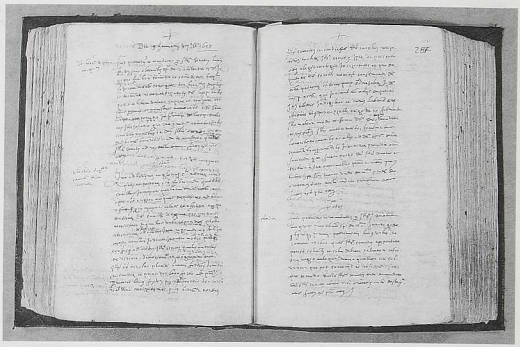
1624 settembre 14 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo dispone il pagamento di 50 onze per il pittore Vincenzo La Barbera.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 30r.

Vincenzo La Barbera, pittore termitano, ebbe l'incarico di dipingere il quadro con l'immagine di Santa Rosalia che fu posto in "*Maiori Panhormitana Ecclesia*". Il quadro ha come sfondo il lazzaretto, il porto e monte Pellegrino. Ai piedi della Santa troviamo il giglio, il libro, la corona di rose e il teschio (cfr. fig. 10). (A.M.)

38.



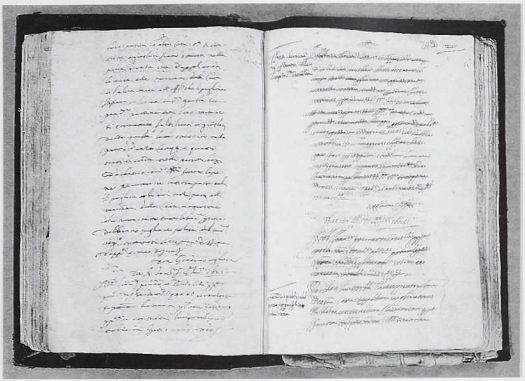
1625 gennaio 13 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo elegge altri deputati per la costruzione della cappella di Santa Rosalia alla Cattedrale.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 220v. - 221r.

Don Nicolò Placido Branciforte principe di Leonforte e conte di Raccuglia e il frate don Carlo Valdina vengono eletti "*in deputatos et pro deputatis dicti sacelli noviter construendi dicte nostre patrone et civis panormitane Sancte Rosalie in dicta maiori panormitana ecclesia*". Essi avevano anche il compito di vigilare affinché le opere eseguite dalle maestranze venissero fatte "*in meliori modo et forma*". (A.M.)

39.



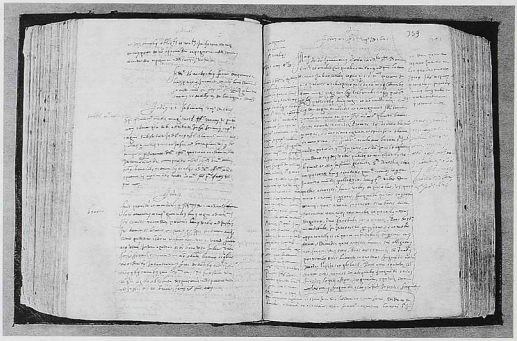
1625 febbraio 22 ind. VIII, Palermo.

Il Senato di Palermo delibera di fare "*luminarie*"

ASCP, *Bandi*, vol. 462/40, c. 221r.

La pena di onze 5 verrà pagata da tutte quelle persone "*di qualsiasi stato grado et condittione*" se per tre giorni consecutivi non faranno "*luminarie nelle finestre et innanzi li porte delle loro habitatione*" in onore del ritrovamento del corpo di Santa Rosalia. Nei giorni precedenti, la commissione composta da medici ed ecclesiastici aveva completato la perizia sui resti ritrovati sul monte Pellegrino riconoscendoli come appartenenti alla Santa e nella stessa data del documento in esame (22 febbraio 1625) avviene la consegna solenne delle reliquie da parte del Cardinale Giannettino Doria al Senato di Palermo affinché le custodisse e le onorasse convenientemente (cfr. doc. n° 40). (A.M.)

40.



1625 febbraio 22 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo riceve in forma ufficiale dal Cardinale Giannettino Doria le reliquie di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 293r. - 294r.

Le reliquie della Santa che, non appena ritrovate, erano state trasportate al Palazzo Arcivescovile di Palermo, vengono adesso consegnate al Senato da parte del Cardinale Doria affinché le onori in modo conveniente. Nel documento in esame viene fatta una dettagliata elencazione dei frammenti delle ossa: "*pars maior cranii superioris, fragmentum partis superioris cranii, pars cranii inferior sive basis cum foramine occipitii seu nuche... pars destera mandibule inferioris cum quinque dentibus et molis apparentibus et cum parte mandibule superioris cum dente... tria fragmenta tibie, caput tibie cum fragmento alterius ossis (...)*". Vengono poi riposti in "*quodam baullum*" foderato all'interno di seta e coperto di velluto cremisi dentro una cassa d'argento "*cum rosea corona et lilio super dictam arcam*", portati in processione fino alla Cattedrale e conservati nella cappella di Santa Cristina.
Il documento in esame è stato pubblicato da Fedele Pollaci Nuccio, *Di Santa Rosalia e Santi Patroni della città di Palermo*, in "*Nuove effemeri di siciliane*" Palermo, serie terza, IV (1876), pag. 245. (A.M.)

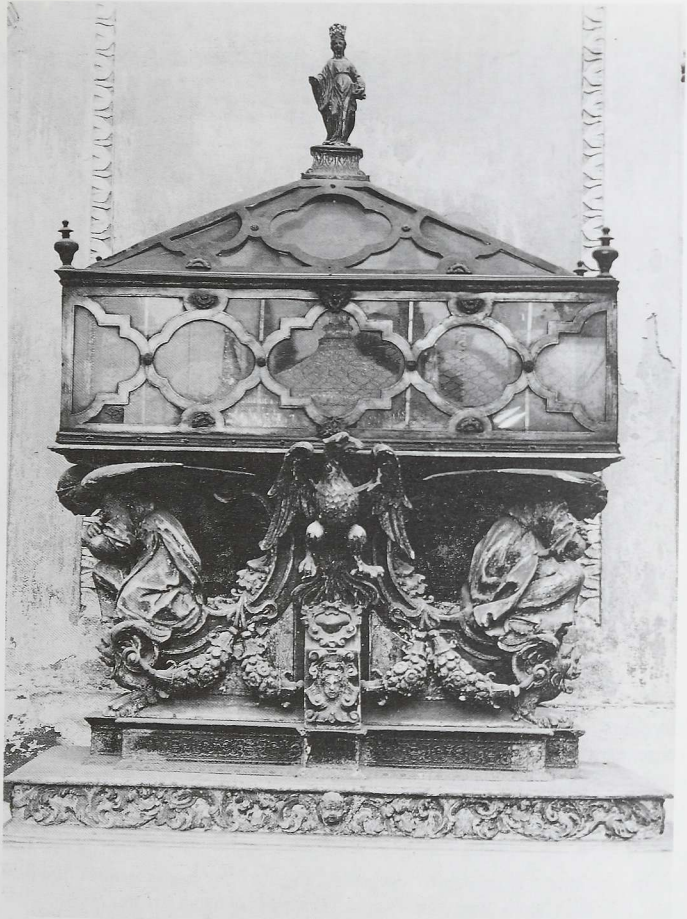


Fig. 11 - Prima urna di Santa Rosalia, 1625

41.

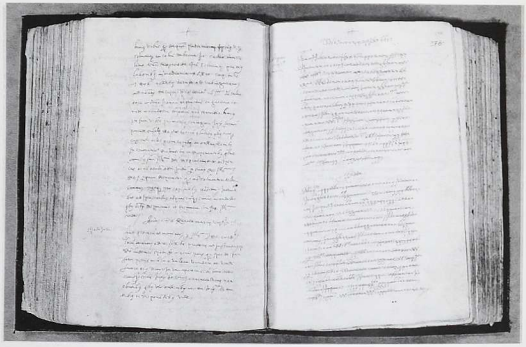
1625 marzo 3 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo autorizza la spesa per la costruzione dell'urna d'argento dove riporre le reliquie di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 303v. - 304v.

Nel documento in esame viene stabilito di fare "*duas arcas vitream et argenteam et alteram argenteam in quibus reponuntur dicte sante reliquie*". Il Senato si preoccupa anche di rendere più agevole la strada che porta al monte Pellegrino, meta di pellegrinaggio dei devoti della Santa e di venerare degnamente il luogo dove sono state ritrovate le ossa facendo costruire una cappella. (A.M.)

42.



1625 marzo 5 ind. VIII, Palermo

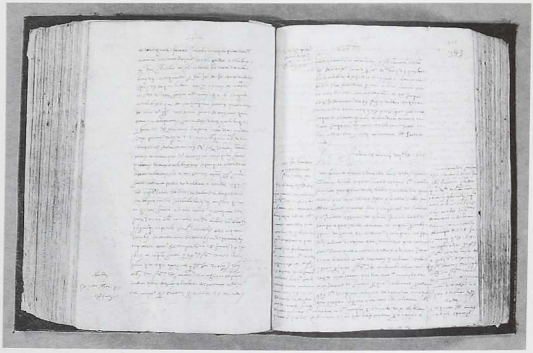
Il Senato di Palermo affida l'incarico per la realizzazione dell'urna di Santa Rosalia all'argentiere Francesco Licco e ai maestri intagliatori Apollonio Mancuso e Nicolò Viviano.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 310r.

Si tratta di "*atti d'obbligo*" con cui gli artigiani ai quali è stata affidata la realizzazione dell'opera, si impegnano ad eseguirla secondo determinate condizioni, seguendo i disegni prestabiliti e osservando i prescritti termini di consegna. Oltre all'argentiere e ai maestri intagliatori del legno, vengono menzionati anche i "*magistri operarii opere vitree*", Desiderio Pillitteri e Giovanni Pietro Sensale. (A.M.)

Fig. 12 - Arco trionfale eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625

43.



1625 marzo 13 ind. VIII, Palermo

Il Cardinale Giannettino Doria, luogotenente generale del Regno, autorizza a spendere quanto si riterrà necessario per la festa e processione di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 329r. - 330r.

Nel documento in esame il Senato viene autorizzato a spendere "*de quibuscumque pecuniis patrimonii*" tutto ciò che riterrà necessario, in particolare "*pro apparatu luminibus, archis triumphalibus ac pro faciendis toghis et vestibus officialium et ministrorum*".
Nel margine destro e sinistro si leggono delle annotazioni di data posteriore, nelle quali sono indicate tutte le spese sostenute. Tra le altre, quelle per "*vexilla dictorum quartorum*" e per "*acconciari et accomodari stratas et vicos in quibus transit processio*". (A.M.)

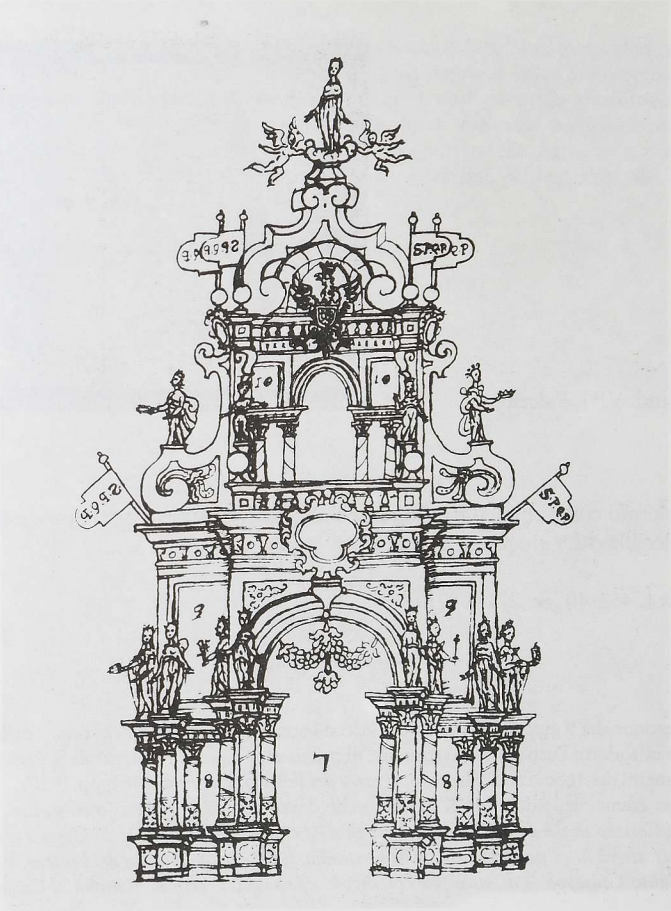
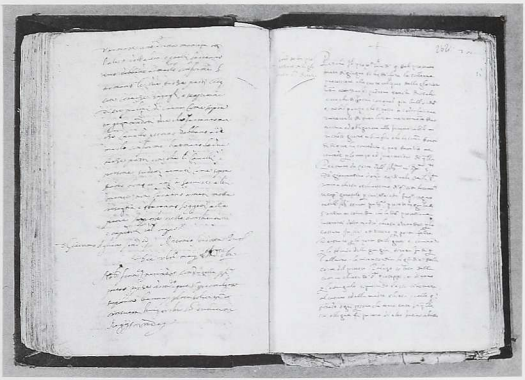


Fig. 13 - Arco del Senato eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625

44.



1625 giugno 4 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo con pubblico bando emana alcune disposizioni per la processione delle reliquie di Santa Rosalia del 9 giugno dell'anno 1625.

ASCP, *Bandi*, vol. 462/40, cc. 271r.- 272r.

La solenne processione del 9 giugno 1625 può considersi come il primo "*festino*" in onore della Santa anche se ancora non viene introdotto l'uso del carro trionfale (il primo vero e proprio "*carro*" di S. Rosalia comparirà solo con i festeggiamenti del 1686 (cfr. R. Santoro, *Il carro del Festino*, Palermo, 1984, pp. 9-10).
Nel documento in esame viene descritto il percorso che dovrà seguire la processione: partirà dalla Cattedrale "*avviandosi per il Cassaro in fin ad uscire per Porta Felice ed entrare per la Porta delli Greci e camminando per la strada della Gancia, tirerà in su per l'Allauro, la Misericordia, li Giudici della corte del Pretore, Palazo o casa della città e chiesa di Santo Giuseppe et di novo per l'ottangolo ripassando l' arco si ritornerà al Cassaro et alla Madre Chiesa*".
Tutti i prospetti delle case che si trovano lungo il percorso devono essere parati "*pomposamente*" e chi non ob-

bedirà sarà costretto a pagare onze 50. Nessuno "*deve vestire habito di lutto*" anzi lo dovrà appendere fuori per dimostrare la sua devozione alla Santa. È stabilita la pena di quattro tratti di corda per i cocchieri se attraverseranno con le loro carrozze dopo la diciottesima ora le strade per le quali passerà la processione. Si invitano coloro che assisteranno alla processione a "*buttar fiori e frondi in strada*". Chiunque potrà uscire dalle proprie case per vedere la processione tranno i barrigiati e i sequestrati. Tutti i proventi che deriveranno al Senato in seguito al pagamento delle multe prescritte per i contravventori saranno utilizzati per la costruzione della cappella di Santa Rosalia alla Cattedrale (A.M.).

Fig. 14 - Arco della nazione catalana erettoin occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625

45.

1625 giugno 23 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo delibera di pagare il decoratore Pietro Sensale per i lavori eseguiti nella Cattedrale in occasione della festa di Santa Rosalia del 9 giugno.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 484r.

L'artigiano fu incaricato di decorare tutte le balaustre della Cattedrale che si trovavano davanti al coro e all'altare del SS. Sacramento, nonché le balaustre dell'altare della Madonna di Libera Inferni. (A.M.)

Fig. 15 - Arco della nazione genovese eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625

46.

1625 giugno 23 ind. VIII, Palermo

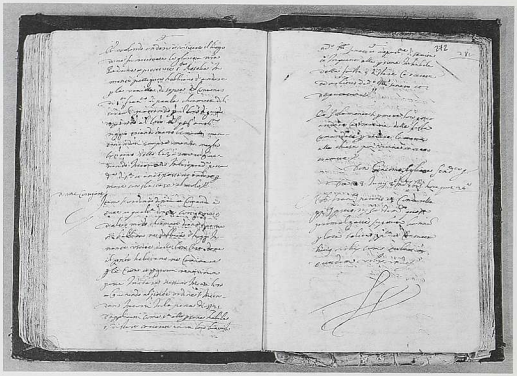
Il Senato di Palermo delibera il pagamento di onze 40 a Cristofaro Alemanno "*pro ludo ignis*" nel Piano Sant'Erasmo.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 484r. e v.

Il gioco di fuoco cui si accenna nel documento in esame era stato effettuato nel giugno 1625 "*pro festivitate et processione Sancte Rosalie patrone et protetricis huius urbis Panormi...*"
Si era tenuto nel piano di Sant'Erasmo alla presenza del Cardinale Doria e del Senato "*cum nonnullis militibus equestris de populo huius urbis*". (C.B.)

Fig. 16 - Arco della nazione fiorentina eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625

47.



1625 giugno 28 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo, con pubblico bando, ordina ai pellegrini che vogliono visitare il luogo del ritrovamento delle ossa della gloriosa Santa Rosalia, di percorrere un itinerario ben preciso, via monte o via mare, mantenendosi sempre almeno lontani mezzo miglio dal lazzaretto.

ASCP, *Bandi*, vol. 462/40, c. 280v.

L'itinerario del pellegrinaggio è descritto minuziosamente: i pellegrini, "*habbiano d'andare per la vanella di sopra al convento di Santo Francesco di Paula chiamata di li Cirauli passando per il loco di Guido, uscendo al loco del quondam Antonino Riggio, tirando verso li munti, mantenendosi sempre menzo miglio lontano dal lazzaretto et ...anco possano andare per mare con sbarcare al molo*". (C.B.)

Fig. 17 - Stemma del Cardinale Giannettino Doria

48.

1625 giugno 28 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo dispone il pagamento di onze 70 a Gregorio Tedeschi "*marmorario*" per la realizzazione "*unius tabelle et statue sive figure... Sancte Rosalie apponende in mayori panormitana ecclesia*".

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 490v. - 491r.

Gregorio Tedeschi, nato a Palermo e vissuto nel secolo XVII, è ricordato soprattutto per le statue della *Primavera* e dell'*Estate* alle "*Quattro cantoniere*" di Piazza Vigliena eseguite tra il 1622 e il 1623. Lo stesso scultore realizzò nel 1625, su commissione del Senato di Palermo, la statua di marmo di Carrara, raffigurante Santa Rosalia distesa, che oggi si trova nel Santuario di monte Pellegrino (v. doc. n° 20). (C.B.)

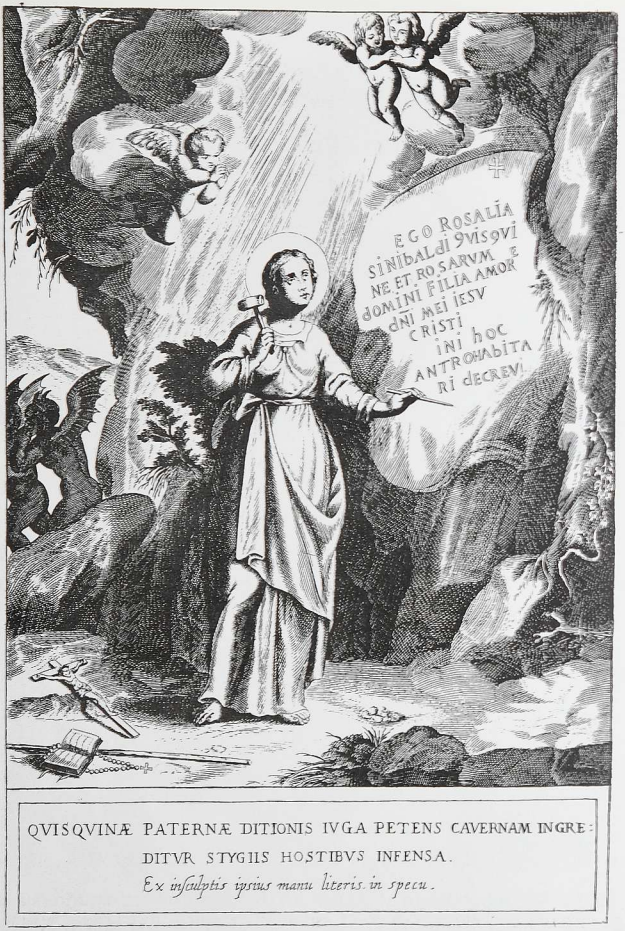
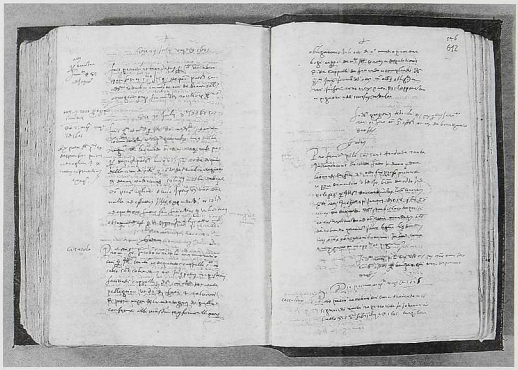


Fig. 18 - S. Rosalia nella grotta di Santo Stefano Quisquina

49.



1625 luglio 31 ind. VIII, Palermo

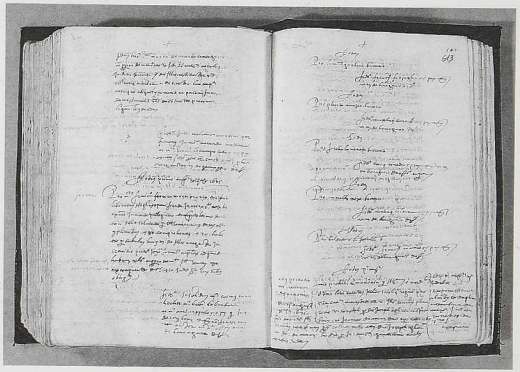
Il Senato di Palermo dispone il pagamento di onze 40 a favore di Giacomo Cirasolo, "*marmorario*" per la costruzione di quattro colonne di "*pietra misca*" da collocarsi nella cappella di Santa Rosalia sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 545v. - 546r.

Successivamente, con atto del 13 settembre dello stesso anno, il Senato delibera, sempre a favore dello stesso Cirasolo, il pagamento di onze 50 per l'altare "*che si havirà di fare di marmora conforme alli capitoli fatti et desigino del capo mastro*". (C.B.)

Fig. 19 - S. Rosalia basiliana nella chiesa della Martorana

50.



1625 agosto 1 ind. VIII, Palermo

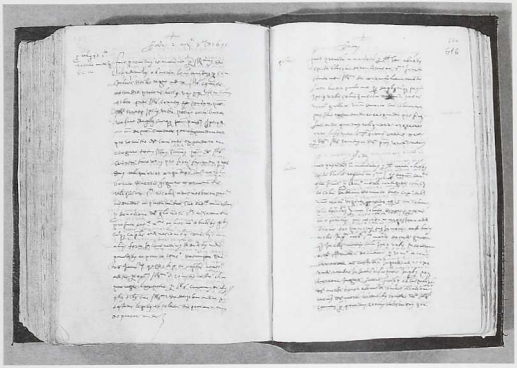
Il Senato di Palermo dispone il pagamento di onze 10 a completamento delle onze 80 dovute a mastro Francesco Ferrara "*marmorario*", per un'opera da farsi nella grotta di Santa Rosalia sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 546v.

Nel documento in esame non è precisato di quale opera esattamente si tratti. Per mastro Francesco Ferrara fu deliberato l'affidamento del suddetto lavoro in quanto aveva presentato l'offerta minore "*Francesco Ferrara marmorario... fuit liberatum staglium opere fiende in antro Sancte Rosalie existente in monte Pellegrino tamquam ultimo dicitori*".

Successivamente, con atto del 26 settembre, vengono anticipate allo stesso marmorario onze quindici, sulla somma di complessive 95 onze, sempre per un'opera da realizzare nella grotta di Santa Rosalia su monte Pellegrino. (C.B.)

51.



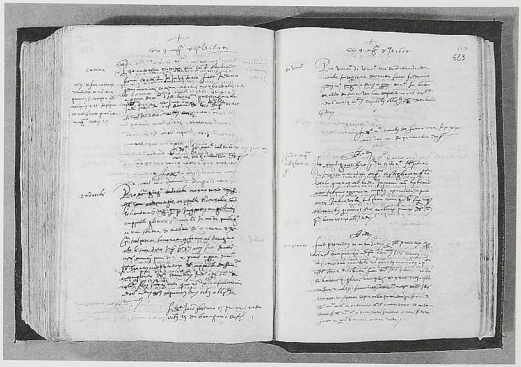
1625 agosto 2 ind. VIII, Palermo

Il Cardinale Giannettino Doria, luogotenente del Regno, autorizza il Senato di Palermo a spendere liberamente qualsiasi somma di denaro per la realizzazione di reliquiari in argento e oro, atti a contenere le reliquie di Santa Rosalia da donare a sua Maestà per devozione della gloriosa Santa.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, cc. 549v. - 550r.

In seguito a tale autorizzazione del luogotenente generale, il Senato incarica padre Galletti, gesuita, di spendere onze 200 per la realizzazione dei reliquiari. (cfr. documento immediatamente successivo, di pari data).
Un ulteriore atto, datato 11 settembre 1625, contiene il mandato di pagamento di onze 179, tarì 6, grani 7 "*pro precio argenti, auri et magisterii reliquiariorum*" che furono donati con le reliquie di Santa Rosalia a sua maestà Filippo IV e al suo potente "braccio destro" il conte-duca di Olivares. (C.B.)

52.



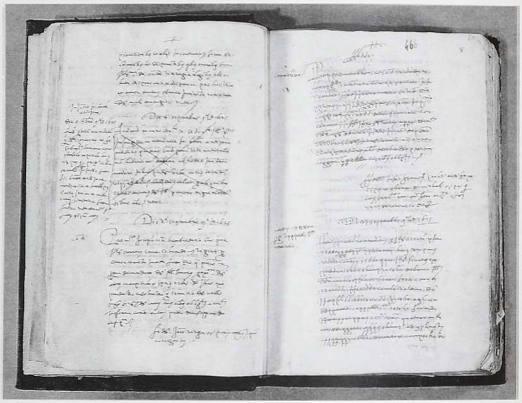
1625 agosto 3 ind. VIII, Palermo

Il Senato di Palermo autorizza il pagamento di onze 25 quale anticipo a maestro Gregorio Tedeschi "*marmorario*", incaricato di scolpire la figura di Santa Rosalia, in marmo bianco di Carrara, da collocare nella grotta sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 239/61, c. 556v.

Successivamente, con atto del 2 settembre dello stesso anno, viene corrisposto a Gregorio Tedeschi un altro anticipo di onze 12 per la statua di Santa Rosalia e viene specificato che lo scultore dovrà attenersi al disegno stabilito e a quanto contenuto nell'atto del notaio Nunzio Panitteri datato 2 agosto 1625. (C.B.)

53.



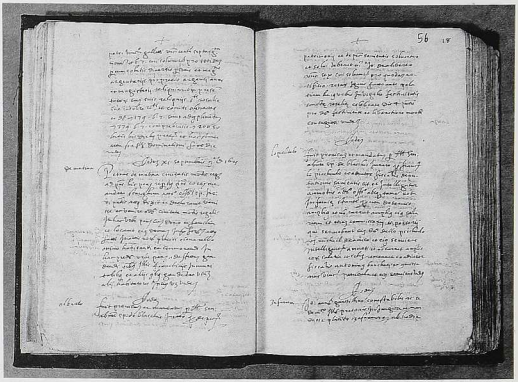
1625 settembre 6 ind. IX, Palermo

Il Senato autorizza il pagamento di onze 4800 per la costruzione della cappellla di Santa Rosalia nella Cattedrale.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, c. 8r.

Verranno pagate a Don Nicolò Branciforte conte di Raccuglia, frate Carmelo Valdina, don Giuseppe Lo Bosco e don Giacomo Agliata, deputati alla costruzione della cappella di Santa Rosalia nella Cattedrale, onze 4800 oltre alle onze 1600 che l'illustre Senato "*expendere solet*" dal patrimonio della città. (C.B.)

54.



1625 settembre 11 ind. IX, Palermo

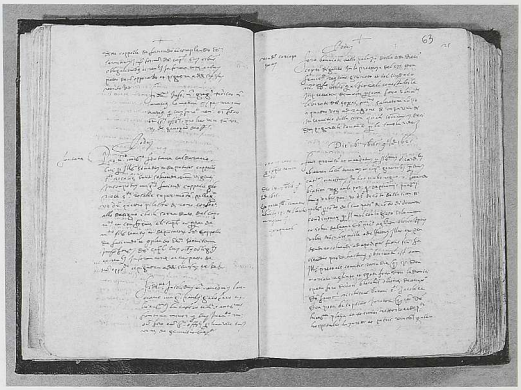
Il Senato delibera il pagamento di onze 6 a Giovanni de Alberto per il gioco di fuoco "*ante Palacium huius urbis*"

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, cc. 17v. - 18r.

Il gioco di fuoco, cui si accenna nel documento in esame, è stato effettuato il 3 settembre 1625 vigilia della commemorazione del "*dies natalis*", (giorno della morte terrena e rinascita alla vita eterna) di Santa Rosalia: "*pro quodam artificio rotarum ignis fatto ante Palatium huius urbis in vigilia festivitatis Sancte Rosalie celebrate die 4 presentis pro dicta festivitate et liberatione morbi contagiosi*". (C.B.)

Fig. 20 - Ingresso alla grotta di Santa Rosalia, dis. Jules Cognet, incis. di C. Lailasse

55.



1625 settembre 12 ind. IX, Palermo

Il Senato di Palermo dispone il pagamento di onze 20 per mastro Agostino Fontana "*caldarario*" incaricato di innalzare quattro pilastri di rame nella cappella di Santa Rosalia sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, c. 24v.

Si tratta di "*quattro pilastri di ramo conforme al designo che li sarrà dato dal capo mastro et conforme a li capitoli*" che il Fontana realizzerà nella cappella di Santa Rosalia sul monte Pellegrino per ordine ("*de mandato*") del Senato e dei deputati della cappella. (C.B.)

56.

1625 settembre 20 ind. IX, Palermo

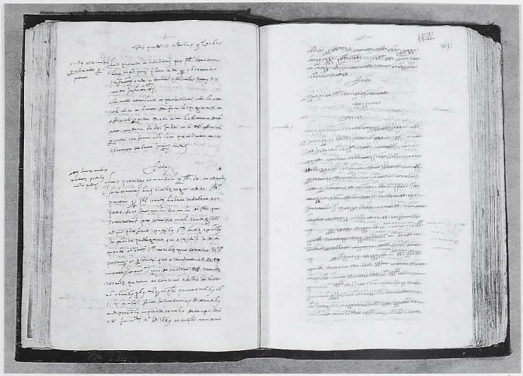
Il pubblico Consiglio propone un vitalizio a favore di Geronima La Cattuta come ricompensa per aver trovato le sacre reliquie di Santa Rosalia.

ASCP, *Consigli civici*, vol. 72/12, cc. 259r. - 262r.

Il documento in esame specifica i motivi per cui si propone il vitalizio: "*per aversi trovato lo corpo e Sante reliquie dalla Gloriosa Santa Rosalia, nostra concitatina et padrona mediante la quale habiamo la gracia ricevuta della Sanità del male contagioso, per menzo della revelatione di Geronima La Cattuta, per la quali fu scavata et trovata la detta Santa reliqua*". Il Sindaco approverà la proposta assegnando alla donna un vitalizio annuo di onze 24 (cfr. c. 262r. dello stesso documento).
Secondo la tradizione, riportata da diversi autori (citiamo per tutti Salvo Di Matteo, *Istorie siciliane,* Palermo, 1987) Geronima La Cattuta (indicata a volte come Girolama Lo Gatto o Geronima Gatto) mentre giaceva gravemente inferma nell'Ospedale Grande di Palermo, ebbe l'apparizione di Santa Rosalia che le prometteva la guarigione se si fosse recata in pellegrinaggio alla grotta di monte Pellegrino.
Guarita, la donna si recò nel maggio del 1624 nella grotta e qui ebbe una seconda visione che le indicava il punto esatto ove si sarebbero trovate le ossa della Santa. Proprio in quel punto, il 15 luglio del 1624, furono ritrovate le sacre reliquie. Ecco perché nel documento in esame si fa riferimento alla "*revelazione*" di Geronima. (C.B.)

Fig. 21 - L' antica strada sul monte Pellegrino

57.



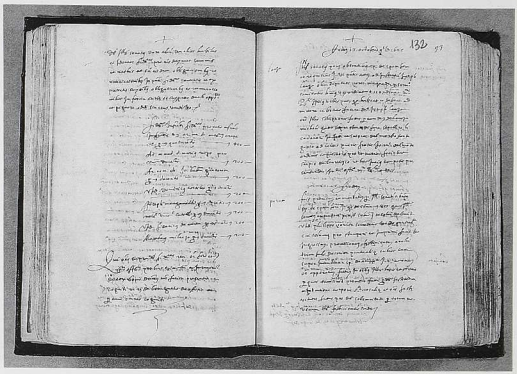
1625 ottobre 15 ind. IX, Palermo

Il Cardinale Giannettino Doria, luogotenente generale del Regno, **su proposta del Pretore**, autorizza il Senato a donare ai padri di Santa Lucia di monte Pellegrino **due muli o mule**, scelti fra quelli che erano stati adoperati per il servizio di trasporto durante la **peste ed ora purificati**, affinché trasportino gli stessi religiosi e le persone che vogliono ascendere **al monte per devozione** di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, cc. 82v. - 83r.

La suddetta donazione viene effettuata dal Senato sempre al fine di agevolare e potenziare le pratiche devozionali in onore della Santa. A conclusione dell'atto viene dichiarata la nullità di ogni altra norma e disposizione contraria presa dal Consiglio al tempo dell'allora vicerè conte di Castro. (G.M.)

58.



1625 ottobre 17 ind. IX, Palermo

Il Senato di Palermo dispone che, dalla somma di onze 800 destinata alle spese per la festa di Santa Rosalia, siano pagate onze 40 a Filippo Paruta, segretario del Senato, per fare stampare la relazione delle feste fatte in Palermo nel giugno 1625 in onore della Santa.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, c.93r.

Filippo Paruta, grande erudito, letterato, storico ed archeologo, fu segretario del Senato fino alla morte (15/10/1629). Fu autore di numerose opere, fra le quali una *Sicilia descritta con medaglie* nella qualle illustra la storia della Sicilia antica servendosi della numismatica.

La *Relazione delle feste in Palermo nel MDCXXV per lo trionfo delle Gloriose Reliquie di Santa Rosalia vergine palermitana*, che gli fu commissionata dal Senato, fu pubblicata postume nel 1651 a nome del figlio Onofrio, canonico della chiesa metropolitana di Palermo e "*perfettionata*" dall'altro figlio don Simplicio Paruta, monaco cassinese (G.M.)

59.

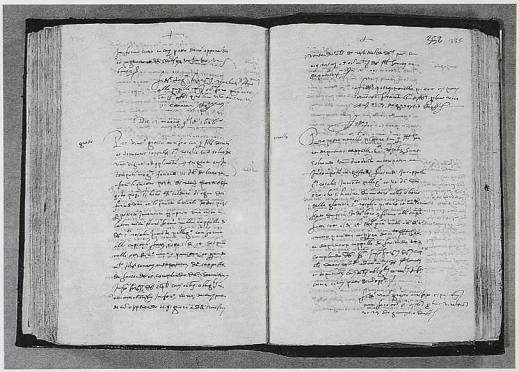
1625 dicembre 12 ind. IX, Palermo

Il Senato di Palermo, al fine di portare a compimento più celermente la costruzione della cappella di Santa Rosalia in Cattedrale, di quella sul monte Pellegrino e dell'arca d'argento che conserverà le reliquie della Santa, provvede ad eleggere altri deputati che sovraintendano alle suddette opere, affiancandoli a quelli precedentemente eletti.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, cc. 272v. - 273v.

Il documento in esame cita, nella parte iniziale, i nomi dei deputati alla costruzione delle cappelle e dell'arca, già eletti con atti del 13 gennaio e del 3 marzo dello stesso anno, motivando l'ulteriore elezione con la devozione "*erga gloriosam sanctam Rosaliam civem et protetricem particularem huius urbis per quam hec urbs liberata fuit a pestifero morbo*" (G.M.)

60.



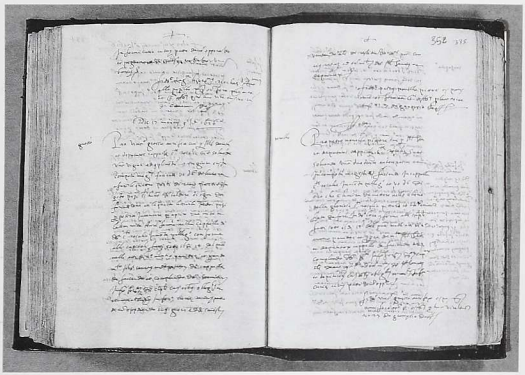
1626 marzo 17 ind. IX, Palermo

Il Senato di Palermo e i deputati della cappella stabiliscono di pagare all'orefice Vincenzo Grosso venti onze a completamento delle trenta dovute per la costruzione di quattro porte in rame, nella cappella di Santa Rosalia sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, cc. 334v. - 335r.

Nel documento in esame vengono descritte le quattro porte: esse risultano divise in otto parti che devono essere parzialmente saldate a due a due ("*... quattro porti di ramo partiti in octo pezi si hanno di saldare di ogni doi fârini di una et la quarta lasciarla in doi pezi per potirse incancare et aprire una mità et l'altra mità stare ferma...*"), il tutto in maniera conforme al capitolato esistente agli atti del notaio Nunzio Panitteri. Quest'ultimo ricopriva la carica di notaio ordinario del Senato. Rientrava nella sfera di competenza di tale pubblico ufficiale la stipula di tutti i contratti intercorrenti tra il Municipio e i privati (vendite, gabelle, soggiogazioni, concessioni enfiteutiche, ecc.) i quali, trascritti in appositi registri, formano l'archivio del notaro ordinario che va dal 1618 al 1819 (cfr. Fedele Pollaci Nuccio, *Dello archivio Comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo, 1872, pp. 86 - 87) (G.M.).

61.



1626 marzo 17 ind. IX, Palermo

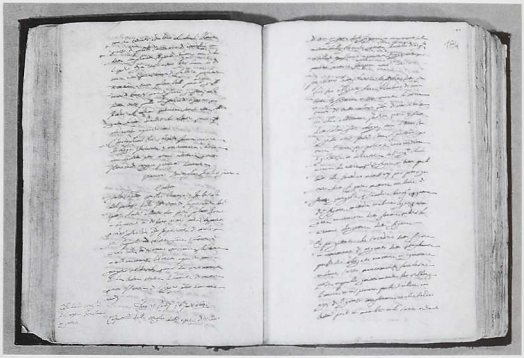
Il Senato di Palermo e i deputati della cappella di Santa Rosalia stabiliscono di pagare a Pietro Novelli onze dieci come anticipo per l'opera che lo stesso pittore eseguirà per il tabernacolo della cappella della Santa sul monte Pellegrino.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 240/62, c. 335r.

L'opera cui si accenna nel documento in esame consisteva in una pittura in oro con la tecnica del finto mosaico, ("*pittura et musaccio finto*"). Essa dovrà essere realizzata "*conforme alli capitoli fatti sotto il dì 14 del presente nelli atti di notaro Nunzio Panitteri*". Sul Panitteri, notaio ordinario del Senato, cfr. quanto esposto nella scheda n° 60. (G.M.)

Fig. 22 - Arca di S. Rosalia

62.



1631 gennaio 25 ind. XIV, Palermo

Il Senato di Palermo stabilisce i "*capitoli dello staglio*" (capitolato d'appalto) per la realizzazione degli ornamenti della cassa di Santa Rosalia in argento cesellato.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 245/67, cc. 139v. - 141v.

Nel documento in esame vengono minuziosamente elencate le caratteristiche tecniche dell'opera di "*rilevo di cera et getto delli figure et ornamenti della cascia della gloriosa Sancta Rosolea di argento cesellato*". Viene altresì specificato che essa dovrà essere completata entro quattro mesi dalla data del medesimo atto. Colui che vincerà l'appalto sarà obbligato, per motivi di sicurezza, a dormire insieme con i suoi mastri nella stanza ove si terrà l'argento, sotto pena di onze 4 di multa. Sappiamo dal documento successivo, di pari data, che la gara fu vinta da Francesco Ruvulo (altrove segnalato come Francesco Rivelo) "*arginteri e arazzeri*" quale migliore offerente. (G.M.)

63.

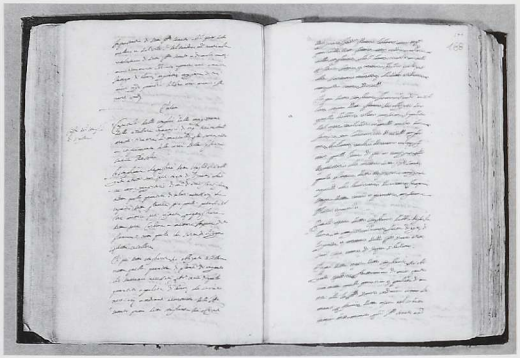
1631 gennaio 25 ind. XIV, Palermo

Il Senato di Palermo stabilisce i "*capitoli dello staglio*" (capitolato d'appalto) per la realizzazione delle plance d'argento dell'urna di Santa Rosalia.

ASCP, Atti del Senato, vol. 245/67, cc. 141v. - 143v.

Il lavoro di cui trattasi consiste nel "*tirare di martello*" le plance d'argento che copriranno l'ossatura della cassa e "*aggiustare et assettare*" le lamine in modo che possano essere lavorate successivamente dal cesellatore secondo il disegno prestabilito. Lo stesso Senato fornirà la necessaria quantità d'argento, conforme ad un campione ("*mustra*") che sarà siglato sia dai rappresentanti della Città che dal vincitore dell'appalto ("*stagliante*"). Dal documento successivo, di pari data, apprendiamo che lo "*stagliante*", risultò Giuseppe Oliveri "*argenteri maggiore*", cioè capogruppo degli argentieri che realizzeranno l'opera. (G.M.)

64.



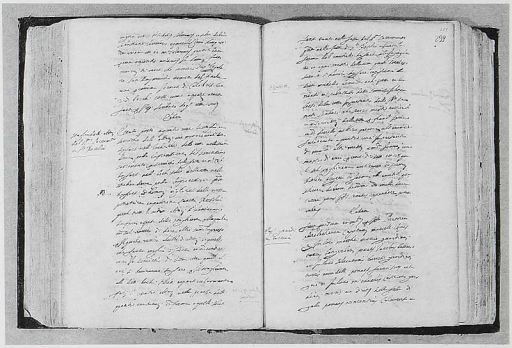
1631 gennaio 25 ind. XIV, Palermo

Il Senato di Palermo stabilisce i "*capitoli dello staglio*" (capitolato d'appalto) per l'opera di cesellatura delle lamine d'argento della cassa di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 245/67, cc. 143v. - 144v.

Una volta "*tirate di martello*" e sistemate le plance *d'argento* (v. doc. precedente n° 63) il cesellatore potrà lavorarle secondo quanto prescritto dal Senato. A carico dello "*stagliante*" sono le attrezzature e la mano d'opera necessaria. Si aggiudicherà l'appalto colui che offrirà la cifra più bassa al di sotto delle 4 onze stabilite come base d'asta. Egli dovrà realizzare "*bene et magistrevolmente*" l'opera affidatagli, nel termine di 4 mesi. Dal documento successivo e di pari data, vincitore dello staglio risulta Michele Fraruggia (altrove segnalato come Michele Priaruggia) che offre 15 tarì in meno per libbra d'argento. (G.M.)

65.



1631 maggio 30 ind. XIV, Palermo

Il Senato di Palermo stabilisce che entro quattro mesi dovranno essere realizzati gli altari da porsi in luoghi prestabiliti in occasione della festa del SS. Sacramento e della processione in onore di Santa Rosalia.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 245/67, cc. 254v. - 255r.

Gli altari cui si accenna nel documento in esame sono quelli che venivano realizzati in occasioni particolari come feste e processioni, per abbellire le strade per le quali doveva passare il corteo ma che, successivamente venivano distrutti (cosiddette decorazioni "*effimere*"). Dovranno essere in numero di ventidue per la processione del SS. Sacramento e in numero di ventisei per quella in onore di Santa Rosalia.
Tutte le spese relative erano a carico dello "*stagliante*". Se ne dovranno costruire, in particolare, quattro da porsi dinanzi alle statue delle Sante protettrici della città "*nella piacza delli quattro cantuneri*" (piazza Vigliera, ai quattro canti). (G.M.)

66.

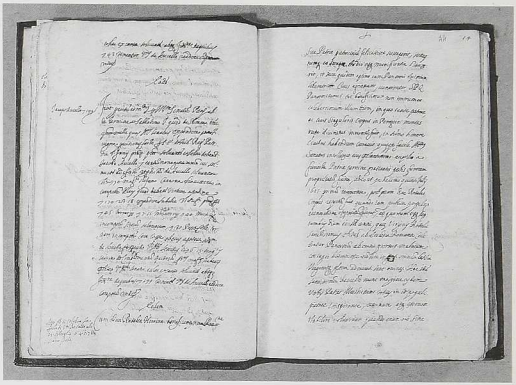
1631 luglio 9 ind. XIV, Palermo

Nell'imminenza della festività del 15 luglio, ricorrenza del ritrovamento delle relique di Santa Rosalia, il Cardinale Giannettino Doria e il Senato di Palermo, per pubblico bando, in segno di devozione e riconoscenza per le innumerevoli grazie e benefici concessi dalla Santa patrona, stabiliscono il percorso e l'ordine dei partecipanti alla solenne processione che si svolgerà in occasione della suddetta festa.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 468/46, cc.301r. - 303v.

La processione doveva essere "solennissima". Il percorso relativo iniziava dalla Cattedrale attraversando via via l'Abbazia Nuova, la Giudea, il Capo, la "*strada della Bandera*", in pratica tutte le zone dell'antico centro della città, per tornare alla fine, per la strada Toledo, nuovamente alla Cattedrale.
I cittadini dovevano provvedere ad addobbbare "*sontuosamente*" le strade e le case da dove passava la processione, per le tre sere della festa, con lumi, fiori e verde; le strade si dovevano "*adacquare*" (altrove "*anacquare*") e dalle dieci in poi, nessuna carrozza e nessun cocchio poteva circolare. Le pene previste per i contravventori andavano da multe pecuniarie, fino ai "*quattro tratti di corda*".
Segue nel dettaglio l'ordine che dovevano tenere gli stendardi, gli ordini religiosi e tutti i partecipanti ufficiali alla processione (G.M.)

67.



1647 settembre 4 ind. XV, Palermo

Il Senato e il popolo di Palermo, memori dei grandissimi benefici ottenuti da Santa Rosalia in occasione della trascorsa pestilenza, ricordando che il 15 luglio fu il giorno del ritrovamento delle reliquie sul monte Pellegrino e che il 4 settembre dello stesso anno, *dies natalis* della Santa, la città fu dichiarata libera dal male, stabiliscono di celebrare in perpetuo i suddetti giorni come festivi, con pompa trionfale.

ASCP, *Atti del Senato*, vol. 260/82, cc. 13v. - 14v.

Nel 1625 il Cardinale Giannettino Doria aveva emesso il pubblico bando col quale dichiarava ufficialmente riaperta la "*pratica*" della città dal 4 settembre (cfr. doc. n° 29). Già il Senato in data 27 luglio 1624 si era impegnato ad onorare le relique della Santa con solenni processioni (cfr. doc. n° 33). Nel documento in esame, che è un atto solenne, in latino, il Senato di Palermo, a distanza di poco più di un ventennio dal terribile periodo della peste, fissa ufficialmente le date, 15 luglio e 4 settembre, per celebrare le feste in onore della Santa (G.M.)

APPENDICE

Fig. 23 - Immagine ricavata da un antico dipinto della chiesa di S. Rosalia all'Olivella

Lia Citarda

L'ACQUA SALVIFICA DELLA GROTTA DELL'ERCTA

Marco Antonino Alaymo cittadino palermitano, di natali racalmutesi[1] , è dottore in medicina[2]. Gode di buona fama. Si è addottorato a Messina, città che ha uno Studio rinomato perché quella municipalità paga bene i lettori[3].

E' benvoluto dai suoi clienti, non prescrive medicine con polvere di zaffiri, di smeraldi o di perle, che fanno solo arricchire gli speziali[4].

Ha casa a Palermo, di certo nella zona della Bandiera, la strada ove alberga il medico Pizzuto, Protomedico regio[5]. La dimora ha diversi piani, in una stanza soprana, remota dal "conversio", l'Alaymo "tiene a don Antonino Morriale", pur esso di Racalmuto, "mastro di scola" di un suo figlio, e "genti per servitio di sua famiglia". Ma in quell'anno di grazia 1624, che rimarrà nella memoria collettiva per avvenimeni tristi e lieti, l'Alaymo si ritrova "barrigiato ... con tutta sua povera famiglia", che è quasi come dire carcerato, condizione che condivide tuttavia sia con gli umili, che hanno casa nei vicoli, che con i principi che hanno dimore nel piano dei Bologna o nella "strata Toleta"[6].

Ma il suo stato è alquanto diverso da quello degli altri, e questo stato di necessità urgenti ne fa un inedito ed eccellente testimone del potere salvifico dell'acqua[7] che ancora oggi stentatamente gocciola dalle pareti della grotta sul Pellegrino[8], ove in quel lontano luglio del 1624 si "invennero" le reliquie della vergine taumaturga Santa *Rosolea*[9], patrona di Palermo quasi per acclamazione.

Ma ascoltiamo la sofferta richiesta che l'Alaymo rispettosamente rivolge all'Illustrissimo Senato di Palermo, non ancora investito della grandia di Spagna, ché altre parole sono vane.

Illustrissimo Senato,

Marco Antonino Alaymo dottor in medicina dice a V.S.Ill.ma che tenendo in casa sua a don Antonino Morriale di Racalmuto per mastro di scola di un suo figlio in una stanza soprana, remota del suo conversio et senza in intricarsi in altro exercitio della casa, anzi da un mese et menzo a questa parte ne meno inparava ne pratticava più con detto suo figlio per haverlo esso exponente fin dall'hora mandato in Caltanissetta, et

[1] Nasce a Racalmuto il 16 gennaio 1590. Dopo avere compiuto gli studi a Messina, si stabilisce a Palermo dove esercita con successo la professione. Il 6 marzo 1625 viene eletto medico fisico consultore della Deputazione di sanità (v. *infra* doc. 25), successivamente ricoprirà la carica di medico fisico dell'Ospedale grande e nuovo di Palermo (atto del Senato del 22 agosto 1625 in ASCP, *Atti* 1624-1625, c.573) e nel 1634 il Pretore di Palermo, nella sua qualità di Protomedico,gli assegna la carica di Consultore.

Per altre notizie, anche sulle opere, v.: G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei vicerè di Sicilia*, Palermo 1791, v. 3° p. 104; G. DI MARZO, *Raccolta di scritture intorno alla peste di Palermo degli anni 1624 e 1625*, in *Diari della città di Palermo*, Palermo 1869, v. II° p.165 n.14; G.PITRÈ, *Medici chirurgi barbieri e speziali antichi in Sicilia*, Roma 1942, p. 50 e ss. e p.173; C.VALENTI, *La peste a Palermo nell'anno 1624, in Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Palermo 1985, p.140, nota 120.

[2] Per il conseguimento del dottorato (laurea) in medicina, le *Costituzioni Protomedicali del regno di Sicilia*, pubblicate nel 1611 con voto del dottor Giuseppe Pizzuto, Consultore regio, al primo capitolo stabilivano: *Nissuno medico fisico sia admesso a pratticare la medicina in questa città (Palermo) e regno se prima non habbia studiato tre anni di logica e philosophia, cinque di medicina includendo in detti anni cinque lo studio della chirurgia e anathomia, et un anno di prattica con medico approbato*, in *Raccolta di scritture intorno alla peste*, BCP, Qq. H. 59, n.13 c. 31 (di questa raccolta di documenti mano-

solamente trattenea a detto Antonino in sua casa per la bontà sua et servitii fattoci per il passato.

Occorse che a 6 del presenti mesi detto Antonino s'infermò con febre et bubone benignio et ancorché esso exponenti havessi potuto sustentare che detto bubone non fosse stato pestilente, come in altri s'ha osservato nella città, ad ogni modo volendo abondar di cautela, per essere l'infermo nella casa sua, volse nondimeno revelarlo, et lo fece andare nel lazaretto sottomettendosi ad essere barrigiato esso con tutta sua povera famiglia et perché, Signore Illustrissimo, il detto Antonino infermo, per la benignità del bubone fu subbito dopo tre giorni mandato a li convalescenti, oltre che come ho detto mentre stava in casa dell'exponente non solo non era servito dalli genti di sua famiglia, ma ne meno esso si intricava in exercitio alcuno della casa, solamente havea il mero passaggio alla sua stanza remota d'ogni conversio.

Supplica perciò V.S. Ill.ma resti servita ordinare che il detto exponente sia sbarrigiato; tanto più l'exponenti recorre a V.S. Ill.ma, per questa prova di giustizia, che in questa notte ha partorito sua moglie dui figli senza aiuto humano ma solo per la intercessione di Santa Rosolea, che non potendo partorire con periculo della vita in bevere l'acqua della Santa in un subbito partorì dui figli.

Hora se retrova confuso che per essere barragiato nexuna notrice pigliarà a notrire detti figli non solendo mai sua moglie havere latti, oltre che esso exponente hoggi ad hore 20 complisci li giorni 14, che se retrova sbarragiato non dovendo far più giorni, poiché forestieri son stati sbarragiati molti il giorno 14° , che oltre essere cosa giusta lo haverà dalla Celsità di V.S. Ill.ma a gratia particolare. Ut aliter.

Die 20° augusti VII indictionis 1624.

Ex parte Illustris Senatus, Spectabilis Capitanei et Deputatorum Sanitatis (fuit) provisum quod expletis 40 diebus providebitur, interim fiat purificatio.

Mutius magister notarius et deputati della Sanità[10].

L'uomo di scienza, dunque, si inchina alla fede e la sua supplica, rimasta oscura per più di tre secoli, si porge a noi con semplicità di linguaggio e rende una testimonianza sincera che ancora oggi, alle soglie del terzo millennio, non può che indurci alla riflessione.

scritti v. elenco dettagliato in G. DI MARZO, *Diari... cit.*, p.164 e ss.); v. anche G. PITRÈ, *Medici ...* cit. .

[3] Sullo Studio (Università) di Messina, istituito nel 1550, v. G.PITRÈ, *Medici ...* cit., p. 20 e ss.

[4] G. PITRÈ, Medici ... cit., p.20 e ss. - L'Alaymo, dà Consultore del Protomedico (v. nota 1), da alle stampe il *Diadecticon* (Alphonsus de Insula, Palermo 1637), opera in cui contrappone alla farmacopea ufficiale rimedi naturali e, soprattutto, di costo contenuto.

[5] N. BASILE, *Palermo Felicissima*, Palermo 1978, p.273.

[6] v. *infra* doc. 17. Parimenti *barrigiato* è parte del *tenimentum domorum* del principe di Villafranca nel piano dei Bologna (23 gennaio 1625, v. ASCP, *Atti* 1624-1625, c.246).

[7] *"...Non può per nulla precisarsi il numero di tutti coloro che restarono miracolosamente sanati ... per avere bevuto un pò d'acqua della spelonca"* , così G. STILTINGO, *Gli atti di Santa Rosalia Vergine Palermitana*, Palermo 1879, p.122; v. anche S. DI MATTEO, *I misteri di Santa Rosalia*, in *Historie Siciliane*, Palermo 1987, p.103 e ss.

[8] Sulla grotta v. V. GIUSTOLISI, *La montagna sacra*, Palermo 1977, p. 37 e ss., con una nota di P. Collura nel risvolto di copertina, e ancora V. GIUSTOLISI, *Topografia storica e archeologica di monte Pellegrino*, Palermo 1979, p.22 e ss.

[9] Sul culto della santa v. P. COLLURA, *Santa Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977; S. DI MATTEO, *I misteri ... cit.* e bibliografie ivi citate; P. COLLURA, *La vita di Santa Rosalia* , in M. C. DI NATALE, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, Palermo 1994.

[10] ASCP, *Proviste* ,1623-1624 cc.441-442.

IL GOVERNO DELLA CITTÀ DI PALERMO NEGLI ANNI 1624-1626

a cura di Lia Citarda

"Nell'anno bisestile 1624, regnando il cattolico re Filippo quarto, ed essendo nel regno viceré il serenissimo Filiberto Emanuele[1] *figlio del duca di Savoia con l'officio di generalissimo dello mare...*
Essendo arcivescovo di Palermo l'illustrissimo e reverendissimo Giannettino Doria cardinale..."[2]
... è così composto il

SENATO DI PALERMO

ANNO INDIZIONALE 1623-1624	ANNO INDIZIONALE 1624-1625	ANNO INDIZIONALE 1625-1626
Pretore		
don Francesco del Bosco duca di Misilmeri e principe di Cattolica	don Nicola Placido Branciforte principe di Leonforte e conte di Raccuglia	don Francesco Agliata e Paruta principe di Villafranca
Giurati		
in Cassaro[3]		
don Giovanni Agliata e don Giuseppe del Bosco	don Mariano Agliata e Spatafora e don Ludovico Spatafora	Giulio Cesare Imperatore e Gaspare Alliata
in Albergaria		
don Giacomo Lucchese	don Didaco Blasco	don Vincius Landolina
in Seralcadio		
don Orazio Strozzi	Tommaso de Accaxina	don Antonio Colnago
in Calcia		
don Pietro Bongiorno	don Francesco Requisens	Antonio Gascone
in Loggia		
Domenico del Colle	don Pietro de Septimo	don Carlo de Termine

[1] Emanuele Filiberto muore di peste il 3 di agosto 1624 (v. *Infra* doc. n. 15), quale luogotenente del regno reggerà le sorti dell'isola l'arcivescovo Giannettino Doria fino all'insediamento del nuovo viceré, Antonio Pimentel marchese di Tavora, avvenuto il 17 giugno 1626.

[2] Così G. FRANCESCO AURIA, *Successi nel tempo della peste in Palermo*, ms. BCP, Qq. E. 55, in G. DI MARZO, *Diari della Città di Palermo*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Palermo 1869, v. II p. 8 e ss.

[3] Sui due giurati per il quartiere del Cassaro, v. P. GULOTTA, *Il decentramento ha una storia antica*, in *Giornale di Sicilia*, 8 e 9 agosto 1975.

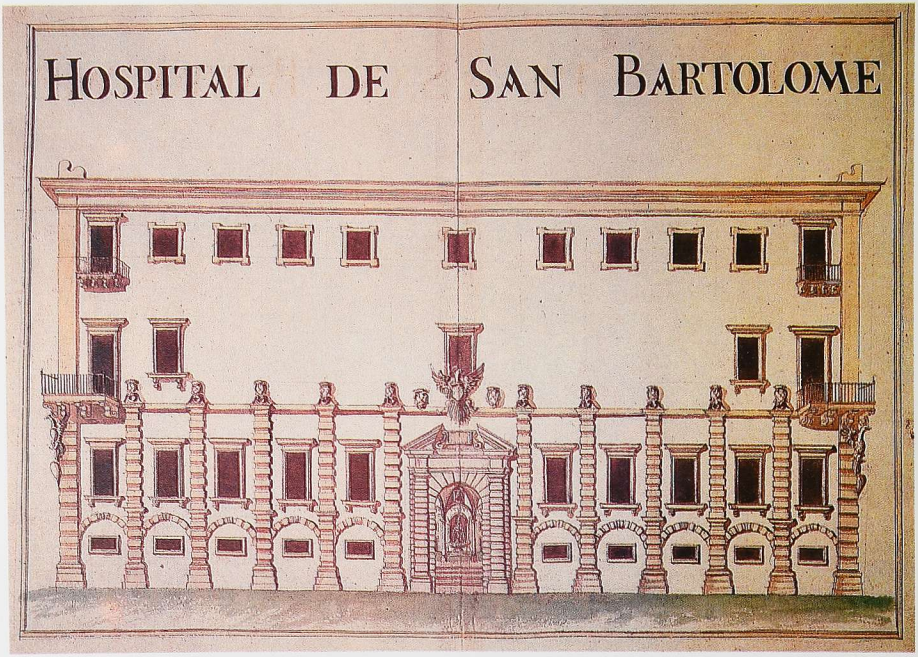


Fig. 24 - Ospedale di San Bartolomeo

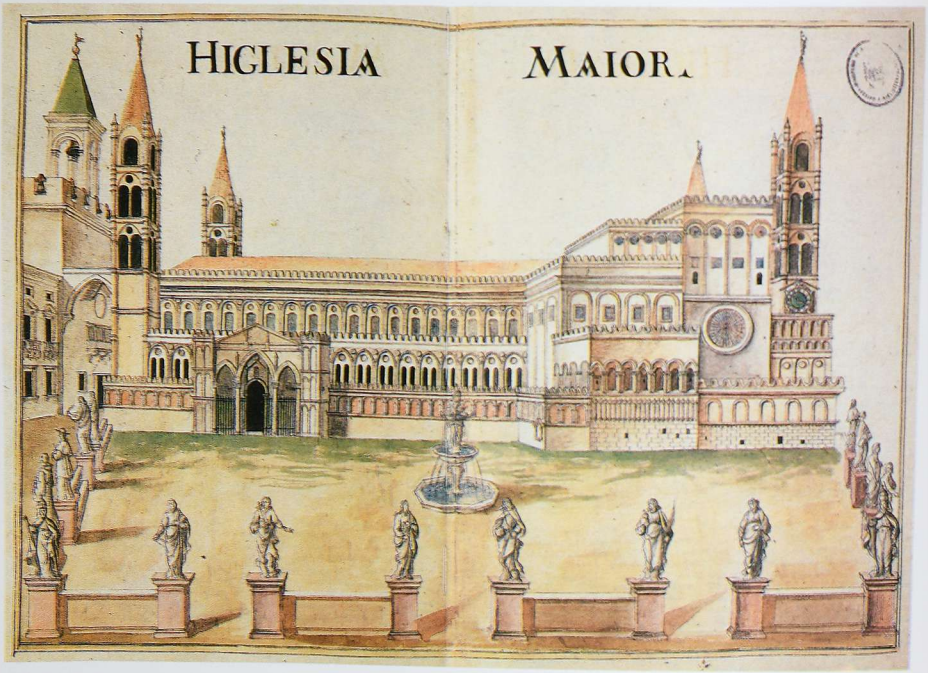


Fig. 25 - La Cattedrale di Palermo

Fig. 26 - Isola di Favignana (Cfr. documento n. 30)

Fig. 27 - L. VILLAMAGE, Veduta della città e porto di Palermo, 1699

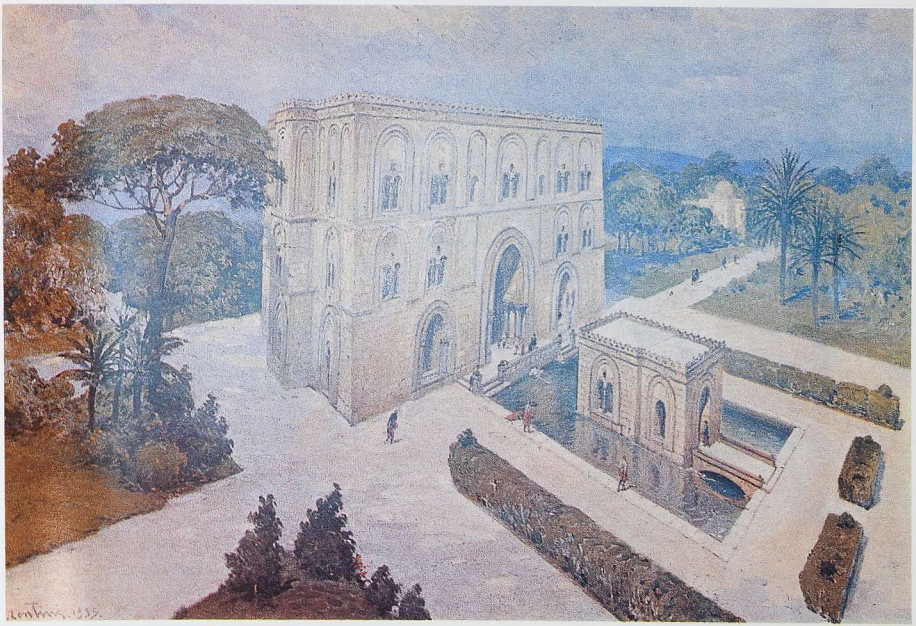


Fig. 28 - ROCCO LENTINI, La Zisa, 1935

Fig. 29 - Maestranza di Collesano, 1667, Albarello con S. Rosalia, maiolica, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

Fig. 30 - Maestranze palermitane, 1632, Boccia con S. Rosalia, maiolica, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

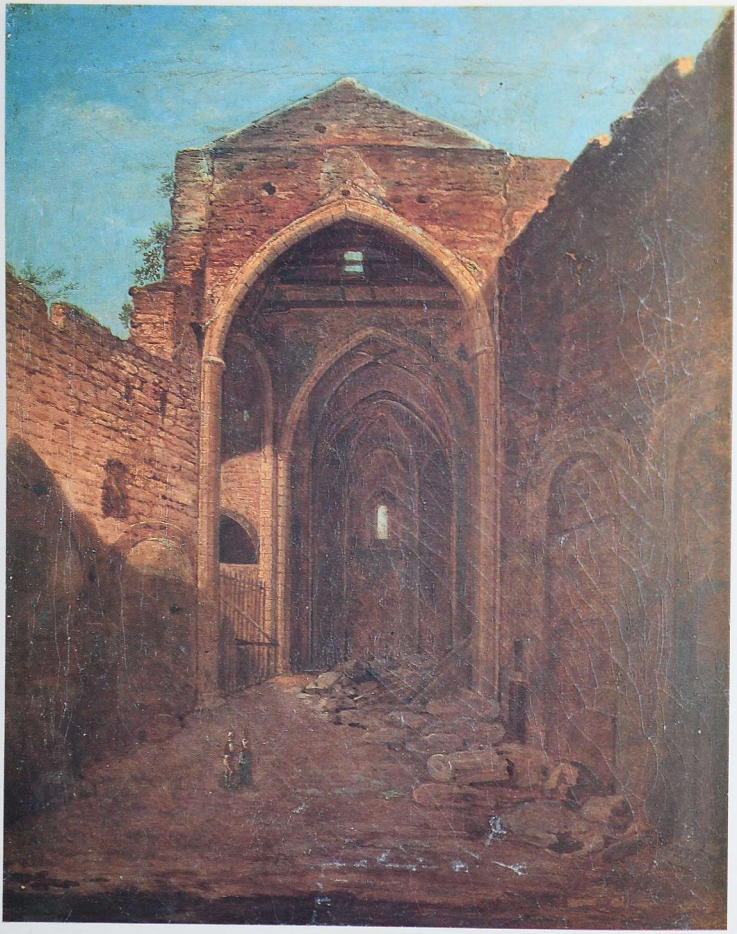


Fig. 31 - G.B. CARINI, La chiesa dello Spasimo, olio su tela, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo

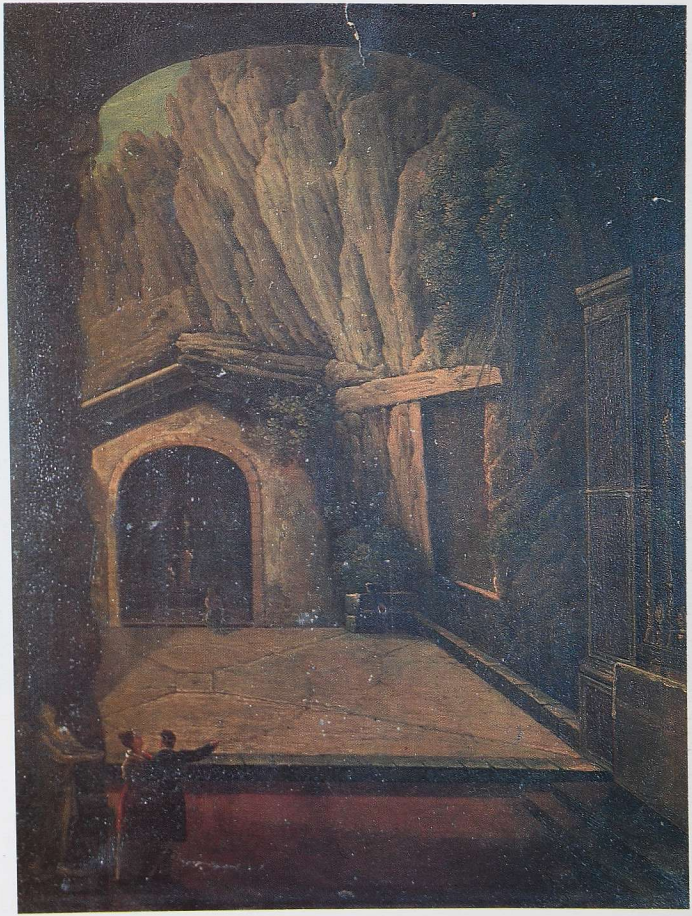


Fig. 32 - G.B. CARINI, La grotta di S. Rosalia, olio su tavola, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo

Fig. 33 - TOMMASO RIOLO, Veduta di Santa Lucia al Borgo, 1863, olio su tela, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo

ARCHIVIO STORICO COMUNE
2676

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 Pianta di Palermo con le Porte antiche, 1732, in S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo*, 1992, p.141.

Fig. 2 Medico a cavallo, in G. DI GESU' , *Medico, malato, malattia nel pensiero scientifico moderno, Palermo*, 1994, p.53.

Fig. 3 ANTONIO BOVA, Veduta della città di Palermo, con il suo molo, e porte di campagna in A. AMICO, *Lexicon topographicum siculum*, Palermo, Bentivegna, 1757, tomo II.

Fig. 4 Visita medica ad un appestato in G. DI GESU', *Medico, malato, malattia nel pensiero scientifico moderno*, Palermo, 1994, p.33.

Fig. 5 ANTON VAN DYCK, Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia, Londra, Dulwich picture Gallery, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, Palermo, 1990, p.102.

Fig. 6 Ritratto del Cardinale Giannettino Doria, sec. XVIII, in *Storia cronologica degli arcivescovi...* scritta da D.ANTONINO MONGITORE, ms.,Biblioteca Comunale di Palermo, Q.q.D.7.

Fig. 7 Apparizione dell'angelo a S. Rosalia nella grotta di S. Stefano Quisquina - da JOANNE STILTINGO, *Acta S. Rosaliae virginis solitariae*, Antuerpie, (Anversa), 1748.

Fig. 8 Interno della grotta di S. Rosalia, dis. di Storelli, incis. di C. Lailasse, in C. DIDIER, *La Sicilia pittoresca*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo, 1989, p.45.

Fig. 9 Cappella di S. Rosalia in Cattedrale da JOANNE STILTINGO, *Acta Rosaliae virginis solitariae*, Antuerpie (Anversa), 1748.

Fig. 10 VINCENZO LA BARBERA (1624), S. Rosalia intercede per Palermo, Museo Diocesano, Palermo

Fig. 11 Prima urna di Santa Rosalia, 1625, (Publifoto).

Fig. 12 Arco trionfale eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625 , in O. PARUTA, *Relatione delle feste fatte in Palermo nel MDCXXV per lo trionfo delli Gloriose reliquie di S. Rosalia vergine palermitana* Palermo , 1651.

Fig. 13 Arco del Senato eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625, *Ibidem.*

Fig. 14 Arco della nazione catalana eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625, *Ibidem.*

Fig. 15 Arco della nazione genovese eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625, *Ibidem.*

Fig. 16 Arco della nazione fiorentina eretto in occasione dei festeggiamenti dell'anno 1625, *Ibidem.*

Fig. 17 Stemma del Cardinale Giannettino Doria, in ms. Biblioteca Comunale di Palermo, Q.q.D.41.

Fig. 18 S. Rosalia nella grotta di Santo Stefano Quisquina, da JOANNE STILTINGO, *Acta S. Rosaliae virginis solitariae*, Antuerpie (Anversa) 1748.

Fig. 19 S. Rosalia basiliana nella chiesa della Martorana, *Ibidem.*

Fig. 20 Ingresso alla grotta di Santa Rosalia, dis. Jules Cognet, incis. di C. Lailasse in C.DIDIER, *La Sicilia pittoresca*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo, 1989, p.43

Fig. 21 L' antica strada sul monte Pellegrino, in P. COLLURA, *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo, 1977, p.160.

Fig. 22 Arca di S. Rosalia da J. STILTINGO, *op. cit.*

Fig. 23 Immagine ricavata da un antico dipinto della chiesa di *S. Rosalia all'Olivella*, *Ibidem.*

Fig. 24 Ospedale di San Bartolomeo, in V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia teatro del mondo*, Torino, 1990, p.254 .

Fig. 25 La Cattedrale di Palermo, *Ibidem.*

Fig. 26 Isola di Favignana, *Ibidem.*

Fig. 27 L. VILLAMAGE, Veduta della città e porto di Palermo, 1699, in L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo, 1992, p.67.

Fig. 28 ROCCO LENTINI, La Zisa, 1935, in G.CARONIA, *La Zisa di Palermo, storia e restauro*, Bari, 1982, fig. 143.

Fig. 29 Maestranza di Collesano, 1667, Albarello con S. Rosalia, maiolica, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, in M.C. DI NATALE, *S. Rosalia nelle arti decorative*, Palermo, 1991. p.77.

Fig. 30 Maestranze palermitane, 1632, Boccia con S. Rosalia, maiolica, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, in M.C. DI NATALE, *op.cit.*

Fig. 31 G.B. CARINI, *La chiesa dello Spasimo*, olio su tela, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo.

Fig. 32 G.B. CARINI, *La grotta di S. Rosalia*, olio su tavola, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo.

Fig. 33 TOMMASO RIOLO, *Veduta di Santa Lucia al Borgo*, 1863, olio su tela, Civica Galleria d'arte moderna " E. Restivo", Palermo.

INDICE

Pag.

7 INTERVENTI

9 Leoluca Orlando
11 Francesco Giambrone
13 Grazia Fallico Bulgarella

19 NOTE INTRODUTTIVE

21 Il Seicento e il primo festino di Santa Rosalia
Eliana Calandra

35 Breve nota sui quartieri sanitari a Palermo durante la peste del 1624
Pietro Gulotta

39 I maestri argentieri e la santa "Patrona"
Maria Concetta Di Natale

SCHEDE

45 I Parte
87 II Parte
C. Bilello, A. Massa, G. Mazzola

141 APPENDICE

143 L'acqua salvifica della grotta dell'ercta
Lia Citarda

145 Il governo della città di Palermo negli anni 1624-1626
a cura di Lia Citarda

159 INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PALERMO
2676